This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Scelta di curiosità letterarie
CV
Gidino da Sommacampagna; trattato dei ritmi volgari... posto in luce per G. B. C. Giuliari

850.8 .S289 NO.105 C.1
Trattato dei ritmi vol
Stanford University Libraries
3 6105 048 367 994

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY

825.8
S229

LELAND·STANFORD·JVNIOR·VNIVERSITY

0 14088 MB

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CV.

PREZZO L. 10. 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

1. Novelle d' incerti autori. L. 3.
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino. » 5.
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina. » 1.
4. Due novelle morali. » 1.
5. Vita di messer Francesco Petrarca » 1.
6. Storia d' una Fanciulla tradita da un suo amante » 1.
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo. » 5.
8. La Mula, la Chiave e Madrigali. » 1.
9. Dodici Conti Morali. » 4.
10. La Lusignacca. » 2.
11. Dottrina dello Schiavo di Bari. » 1.
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo. » 2.
13. Sermone di S. Bernardino da Siena. » 1.
14. Storia d' una crudel matrigna. » 2.
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima. » 1.
16. Il Libro della vita contemplativa. » 1.
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio. » 2.
18. La Vita di Romolo. » 2.
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda. » 2.
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito: Un' avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona. Vi è pure unito: Le Compagnie de' Battuti in Roma. » 2.
21. Due Epistole d' Ovidio. » 2.
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI. » 5.
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago. » 3.
24. Saggio del Volgarizzamento antico. » 2.
25. Novella del Cerbino in ottava rima. » 2.
26. Trattatello delle virtù. » 2.
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna. » 2.
28. Tancredi Principe di Salerno. » 2.
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio. » 2.
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni. » 2.
31. Storia di S. Clemente Papa. » 3.
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico *de' Cantici di* Salamone. » 2.

GIDINO

DA

SOMMACAMPAGNA,

TRATTATO

DEI RITMI VOLGARI

da un Codice del Sec. XIV della Bibl. Capitolare di Verona,

OR POSTO IN LUCE PER

M.r GIO. BATT. C. GIULIARI

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1870

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 5

109738

Regia Tipografia.

ALLA NOBIL DONNA

LA CONTESSA

MARIA TERESA DI SEREGO-ALIGHIERI

NE' GOZZADINI

Egregia Contessa

Un'opera d'autore Veronese, tratta da Codice scoperto in Bologna, meritatamente deve essere innanzi tutto presentata a Voi, che sapete armonizzare così bene il giusto amore del natio loco, e della stanza che vi ragguinse ai Gozzadini, con quello anche più nobile e vasto della risurta Patria comune.

Di Verona il 20 Dic. 1869.

Vostro affez. Cugino
GIO. BATT. CARLO GIULIARI
Canonico.

AVVERTENZA

Parmi degno di osservazione come la Volgar Poesia, surta verso la metà del Secolo XII, seguitasse con tanta copia di belli e ornati scrittori le sue diverse maniere di *ritmo*, senza che per lungo volger d'anni alcun maestro si togliesse cura di raccoglierne le regole, e venirle così a impor leggi ferme. La vediamo infatti procedere sbrigliata, secondo la ispirazione libera di ciascun Poeta, non ristretta legata da canoni mai. Eppure dagli antichi Ritmi Latini, o da' più recenti de' Provenzali l'Italiano verso scostavasi non poco, e modificava ampliava le sue varie modulazioni: onde reca assai maraviglia

come fattosi il costume del verseggiare in Volgar lingua così diffuso, e così illustre, massime in Toscana, nessun lavoro didattico in proposito di versi ci ricordi la storia della nostra letteratura, salvo un breve libro di Guido Cavalcanti, composto al dechino del Sec. XIII, e che, appena veduto da alcun uomo di lettere, presto scomparve.

Ora egli è bene strano che i più vetusti documenti in cosifatta maniera di studio debbansi ritrovare nella Venezia.

Primo a farne larga trattazione, però (bizzarro fatto pur questo) in lingua Latina, con saggi o esempi di versi in Volgare, un *Antonio da Tempo* Giudice Padovano nel 1332. Secondo per ordine di età, ma primo per dettato ed esempi di versificazione tutto in Volgare, *Gidino da Sommacampagna* Veronese, non guari dopo il 1350. Ai Principi Scaligeri va tributato l'onore di aver patrocinate ambedue queste opere ma-

gistrali: sendo la prima intitolata ad Alberto della Scala, Signore di Verona dal 1332 al 1352: la seconda, sebbene a' tempi di Mastino II cominciata, suggellasi con una dedica o indirizzo ad Antonio Scaligero, ultimo di quella Casa Principesca, che prese a dominare nel 1375, spodestato dal Visconti nel 1387.

Intorno al *da Tempo* stimerei soperchia la mia parola, che non saprebbe aggiugnere alcun maggiore schiarimento biografico o letterario, dopo le accurate indagini fatte sul conto suo dall' egregio Sig. G. Grion. L' opera del Padovano *de Rithimis vulgaribus*, uscita in Venezia *per Simonem de Luere* nel 1509 in 8 p., era divenuta assai rara, presso che irreperibile; onde il Sig. Grion ben provide testè col riprodurla in quella eletta *Collezione di opere inedite o rare dei primi tre Secoli della lingua*, che si vien pubblicando in Bologna dal solerte Editore Sig. Gaet.

Romagnoli per cura della *R. Commiss. pe' Testi di Lingua nella Prov. dell' Emilia.* Nella dotta Prefazione, ch' ei pose innanzi al *Trattato*, recava quelle maggiori notizie che potè rinvenire intorno ad *Ant. da Tempo*, e all' opera sua, e da non confondersi coll' omonimo Autore, che nel seguente Secolo scrisse un Commentario sulle Poesie del Petrarca.

Non posso però cessarmi dal qui muover lamento, che il Sig. Grion prendesse a base della sua nuova stampa il Cod. membr. N. 4 del Semin. di Padova, estimato il migliore. Giudizio che avrebbe potuto, parmi, temperare assai, o mutare affatto, dove avesse istituito un raffronto sul Codice della stessa Opera, che sta nella Capitol. Bibl. di Verona, al N. CCCCXLIII, cart. in 4. del Sec. XIV: ed egli ebbe pur agio di vederlo, e il notò. Secondo questo Codice, nella sola breve *Dedicatoria*, o *Proemio*, ritrovo ben *dodici*

varianti, che vantaggiano soprammodo la lezione seguìta nella stampa Bolognese.

Dirò bensì alcuna cosa intorno al *Gidino*, or che l'opera sua *dei Rithimi Volgari* viene in luce in questa Collana di *Scelte curiosità letterarie*.

Scipione Maffei si fu il primo a far conoscere non che il libro del Veronese, ma pure il nome, che nessuno avea dianzi ricordato mai. (*Verona Illustr.* Part. II. Lib. II.). A Bologna una felice ventura gli pose in mano il Codice, che unico ci conserva l'opera sua. *Gidino da Sommacampagna* ebbe a padre un Manfredo, che in rotolo dell'Arch. Capitol. del 1443 viene allegato siccome un antico *Factor nobilium et magnificorum dominorum Alberti et Mastini fratrum de la Scala*. Gli successe in quell'ufficio il *Gidino*, come apparisce da un' altra membrana de' Conti Lafranchini, sendovi Cansignorio al governo. Impiego che non era certo di

lieve considerazione, ma di assai nobile e distinta: in libro della Camera Fiscale, col titolo *pro Curia de Nogarolis*, trovasi affidato nel 1382 al nostro *Gidino*, e ad un Tommaso de' Pellegrini, quali *generalibus Factoribus domini nostri dom. Antonii de la Scala.*

La lunga servitù che *Gidino* professò verso la Casa Scaligera, cominciando nelle sue Rime gli encomi tributarsi a Mastino II. (1), che finì di vivere nel 1350; poi a *la nobile Tadea*, che fu de' Carraresi moglie di Mastino; *a Madonna Samaritana* dei da Polenta moglie d'Antonio; a *la inclita Pulissena* (2), prima sua figliuola, con la Dedica del libro allo stesso Principe,

(1) Vedi a c. 99.

(2) Vedi a c. 219, e 220; negli *acrostici* recati; avvertendo il modo di rilevarli essere dalla stampa ben altro che non dal Codice, dove sulla stessa linea al primo verso conseguita il secondo, sulla seconda il terzo, e così via via.

mi torrebbe quasi il sospetto, ch' ei fosse quel Gidino più volte citato dal Marzagaglia, nella sua opera inedita *de modernis gestis,* ch' è nella Capitolare, come traditore degli Scaligeri: dove la storia non ci presentasse frequente il caso di Poeti e di Ministri, che per causa politica, o meglio di loro privati interessi, voltarono bandiera.

Lasciando comunque in dubbio la fedeltà del Ministro delle Finanze, mi occuperò più volentieri, e a fidanza de' suoi meriti, a dire di lui come uomo di buone lettere. Poche cose ci sono rimaste invero del *Gidino,* ma che, fatta ragione all'età, al gusto che prendeva diffondersi dell'Italiane Muse, anche fuori di Toscana, si meritano credo qualche onore.

In un Cod. Capitol. il CCCCXLV, cart. del Sec. XIV in f., dopo la *Vita Nuova* dell' Alighiero seguono versi dello stesso, e d'altri non pochi del 1300: ora tra questi evvi sulla fine una

Canzone di Gidino per la morte di certo Cappellazzo, cui dice uscito

De la prole gentil degli Amidei.

Alcuni suoi *Sonetti* conserva un Cod. del Semin. di Padova, cart. del Sec. XIV, in f. al N. LIX, dal quale il P. Bartol. Sorio ne trasse *quattro*, e pubblicò per occasione di religiosa festa in Verona 1858 in 8. Fra mezzo a diverse altre poesie di Veronesi, ch'erano in fiore in quel buon Secolo della lingua, come a dire di Nic. del Bene, di Pietro Montanaro, e Ant. del Gajo di Legnago, sta ancora del *Gidino* nello stesso Cod. Padovano una *Canzone* con versi alternati di tre lingue Italiana, Latina, e Francese, cui risponde con altra Canzone Francesco di Vannozzo, servendosi non pure delle tre lingue medesime, ma e delle stesse rime.

Meglio però che non da queste poche poesie torna onore al *Gidino*

dall'opera, che ci offre il Codice venuto alle mani, come dissi, del Maffei in Bologna, e che ora sta nella Capitolar Bibliot. al N. CCCCXLIV: e' contiene il suo Trattato *dei Rithimi volgari.* Ne darò esatta la descrizione.

È desso in membrane nitidissime, ed in fogl., alto mill. 325, largo 230: la scrittura è di un bel Corsivo, dalle 37 alle 39 lin. per ciascuna faccia: la mano assai accurata che lo stendeva, a giudizio anche del Maffei, è coeva all' Autore, cioè verso la China del Sec. XIV: nè già da attribuirsi alla metà del Sec. XV, come per la forma di alcune lettere argomenta il Sig. Grion (op. cit. c. 29). Dissi Corsiva la scrittura, sendo frequenti le lettere legate, ci darebbe vista altrimenti di un bel Minuscolo. Nessuno accento: qualche raro punto sull' i: la virgola usata spesso, anche in luogo del punto fermo, seguìta allora da iniziale dello stesso carattere, di grandezza però maggiore.

Nessuna abbreviatura, salvo il *p*, qualche *n*, ed *m* ommessi, con lineetta che li accenna. Il Codice si compone di due Sesserni, e due Duerni, che ci danno membrane 32 tutte coperte di scrittura, un' ultima aggiunta che è bianca. Presso che tutte le pagine sono impreziosite di Miniature, quando con fregi e rabeschi che le inquadrano, quando ornandosene il solo primo angolo dove s'inizia la parola, sempre a color vario, e anche in oro. I Capitoli rubricati in rosso: le prime lettere dei capi-versi pure miniate in oro, altre in rosso od in azzurro. Gli esempi delle differenti maniere di carmi recati talvolta in linea rientrante, senza però andare a capo dopo ciascun verso, ma facendone conseguitare sulla stessa linea ben due, e anche tre.

Non ha titolo: comincia così al sommo del primo f., con tragrande Iniziale, che racchiude miniata a mezza persona la figura di un Maestro: ei tiene la

mano alzata, in atto di chi altrui porge alcuna dottrina. *Nota che uno soneto simplice, o sia usevolo dee essere de quatordexe versi* ecc. Dove si ponga mente alla singolare Iniziale miniata, che ci rappresenta certo l'immagine di *Gidino* Maestro, autore dell'opera, ed altresì al vaghissimo fregio in quadro, più ricco di ornamenti, che non istanno sulle altre pagine, convien dire completo il nostro Codice, nè monco al principio: per quanto a buona ragione debba accordarmi col parere del Sig. Grion (l. c.), che all'opera originale di *Gidino* dovesse precedere alcun Proemio, o Dedica, con la teoria generale del Sonetto.

Insorge però di qua ben giusta la indagine, come quest'opera in un Codice unico, il quale avvegnachè non certo acefalo, pur manca di titolo, siasi attribuita a *Gidino*. È pronta, e critica la risposta. Se la stessa soscrizione messa in calce, per quelle ragioni che

dirò appresso, non ci dà sicura guarentigia dell' Autore, l' abbiamo indubbia tuttavia quando verso la fine del Trattato, ad esempio di una cotal maniera composizioni, in cui *ne li capiversi de lo soneto, o sia de una ballata, per le prime lettere, o vero per le prime sillabe de le dictione fi posto alguno proprio nome,* ne' quattro versi che allego ci comparisce netto il nome di *Ser Gidino.*

SERvo son sempre de la excelsa Scala,
GItome dunque sotto il suo mastino,
DIcendo, veramente uciel divino
NOcivo spirto non ti tocha l' ala.

E non pure la certezza dell' Autore, ma e della esatta trascrizione del suo nome, io credo ritrarre da questi versi: *Gidino*, come parmi diminutivo di Egidio, e non *Ghedino*, come riferito lo trovo nelle opere del Sorío, e del Grion, forse indotti ambidue a trascriverlo così sulla fede del Codice Padovano.

Dopo i pochi versi sopracitati segue una *Ballata*, in cui l'Autore a Dio rende grazie di averlo aiutato *a compilare l' arte de li rithimi volgari:* poi subito leggesi nel Codice (Vedi nella stampa a c. 222)

Quivi ee compiuto lo Tractato, et la arte de li rithimi volgari, lo quale io Gidino da Sommacampagna, quanto lo omnipotente Dio me à prestato de la sua gracia oe compilato, a reverencia de Dio, et a laude et gloria de lo excelso e magnifico segnore Meser Antonio da la Scala.

È necessario però avvertire che questa soscrizione è ben d' altra mano, e assai più recente, di quella che tutta trascriveva l' opera di *Gidino*. La prima, la originale fu raschiata: forse, pensò alcuno, da chi con sottile malizia si confidava spacciare il Codice per autografo; o forse anche, senza sospettar sempre il peggio da questa povera umanità, perchè semi-spenta, *svanita*,

come dice il Maffei. Certo l'antica soscrizione ci si manifesta ancora abbastanza, e testimonia meglio la buona fede, che non la trufferia di chi la trascrisse: ed oltre a ciò la genuinità della copia, che è di mano del Sec. XVII.

Arroge che il nome dell'Autore ci si ripete, e della originale universa scrittura, nel Proemio al *Trattato de li Contrasti*, che conseguita nel Codice al f. 29, e ne occupa le ultime quattro membrane, *Da poscia ch'io Gidino anteditto ebbi compiuto*, ecc., e con gentil modo iscusatosi di non averne recato alcuno esempio, *imperciò*, segue a dire, *quivi de sotto scriverò uno contrasto in forma*. È quella poesia che diedi in prima al pubblico per le stampe del Romagnoli in Bologna 1869 in 4., a infiorarne le Nozze di una mia carissima Nepote; e che in parte dava anche il Sig. Grion (op. cit. c. 350-356), fregiandone una sua bella e ben divisata

serie di *Poesie del trecento dell' Italia superiore,* in appendice al Trattato del da Tempo. Ella si troverà intera pure in questo volume, come legata all' opera del *Gidino.*

Le sopradette parole sue proemiali, non che lo stile del carme, scritto secondo il parere dello stesso Sig. Grion *in cortigiano veronese,* darebbero indizio che tutto fosse parto dello stesso ingegno: in calce però al *Contrasto,* e insieme anche del Codice, leggesi *Expl. contrastus dñi de conciacho.* Autore indicato già dal Maffei, ma di origine sconosciuta, e che il Sig. Grion (op. cit. c 28, 29) per congetture su certo documento del 1426, pescato nell' Arch. Notarile di Verona, vorrebbe fosse un *Bontempo Conciago,* di nobile famiglia Bellunese, che serbava il titolo da Conziago, frazione del Comune di Mel, traslocatasi in Verona, dappoi che lo Scaligero avea stesa la signoria su quelle contrade.

Sia di *Gidino* pur questa poesia, o d'altro autore qualsivoglia, ella ad ogni modo ci ferma l'epoca in cui suggellavasi l'opera sua, cominciata scrivere dopo la metà del Sec. XIV, ma finita e dedicata più tardi al Principe della Scala. Il *Contrasto*, che qui in proprio nome *Gidino* afferma *scrivere*, o trascrivere comunque vi piaccia, spone il diverso giudizio o parteggiare degl' Italiani per la calata delle truppe Francesi, capitanate da Engerame Signore di Coucy, per venire in aiuto di Lodovico d'Angiò. Or questo avvenne nel 1384.

Il Codice Capitolare impertanto, descritto sin qua in ogni sua parte, vuoi per la singolarità dell' opera, vuoi per esserci conservata in unico apografo coevo all'autore, vuoi per la vaghezza dei pregi di grafia, e miniatura, piacemi ricordare come destasse le cupidigie de' Commissari Francesi, onde nel 1797 con molti altri Cimelj di Verona n'andava rapinato a Parigi: ei porta

il suggello *Biblioteque Nationale.* Tuttavia ritornò alla primitiva sede, ove legato avealo generosamente il Maffei.

Sino da quando io leggeva il bel volume del Perticari *Dell' amor patrio di Dante*, ritrovandovi citato con peculiare affetto il Codice del Veronese mi suonarono pungenti all'animo in fra le altre quelle parole sue, *sarebbe*, ei dice, *opera forse utile, e certo non vana, il pubblicare il Trattato di questo Gidino:* chiudendo con un gentile appello a' Veronesi, *teneri così della famosa lor patria, come di ogni altro bene dell' Italiana eloquenza* (c. 314.), perchè alcuno ponesse mano a procurarne la stampa. Il giudizio dell' illustre Pesarese, come scusa a me una solida guarentigia, così il voto suo mi è gagliardo sprone a non ritardare più avanti di far conoscere al pubblico il lavoro di *Gidino.*

Debbo dichiarare qui innanzi tutto ch' egli si tiene molto, dirò così, a' panni del da Tempo, ne sèguita fedelmente

le orme. *Sette* sono le maniere di componimenti, o generi di versi, ch' egli assegna: di ciascuno diverse le specie.

Sonetto, con ben diciotto variazioni di forme: il *trilingue* è suo proprio.

Ballata, e questa grande, mezzana, minore, comune minore piccola, minima: e ciascuna specie di più forme.

Canzone, di unica forma, che appella *distesa*.

Rotondello, quattro specie ne reca, e potersene anche aggiugner altre.

Madrigale, di cinque e più forme.

Serventese, di ben sette specie, ultima *lo incatenato di tre lingue*.

Moto confetto, un solo esempio.

Svolte da *Gidino* queste sette diverse maniere di volgar poesia, segue ad assegnare alquante *regole sopra tutte le rime innanzi ditte*, e discorre di altre nuove bizzarre forme di *Sonetti:* come a dire dell' *equivoco semplice*, *o composto*, de' *bestizati*, *astizati*, con altre composizioni

varie *caudate, sdrucciole, acrostiche;* da ultimo il Trattato *de' contrasti.*

Dopo ogni monito, o regola precettiva, il nostro Autore mette un esempio della rispondente versificazione. Salvo un solo verso dell' Alighiero ch' ei reca, tutti gli altri sono suoi propri: non sempre davvero i più belli, i più *leggiadri*, dice il Maffei, e ripeterà ognuno che vi porrà l'occhio cercatore di venustà; ma che hanno la originale impronta dell' epoca, che ci offrono il più vetusto saggio del colto Veronese dialetto in prosa, pel commentario che li accompagna.

Anzi egli è di qua che io reputo più importante, meglio accomodato all' indirizzo dell' odierna letteratura, la stampa del *Gidino.* Piuttosto che a farci solo *conoscere molte ragioni del rimare de' nostri vecchi*, o *l' antichità delle Sestine rimate al modo delle Ottave, ma di sei versi solamente, che noi credevamo una inventiva de' moderni,* come

si prometteva il Perticari (l. c.), stimo utile questo documento a vantaggiarsene gli studi comparativi de' nostri dialetti.

Si è combattuto, e combatte assai, intorno alla genesi e palingenesi della nostra lingua da una larga schiera di eruditi. Oggi è prevalente la dottrina, che fa la Italiana primogenita della Latina, ma non della classica, bensì della rusticana: *il popolo ci tramandò il fondo della lingua, nella quale scriviamo*, così uno de' nostri valentissimi, il Galvani (Arch. Stor. To. XIV c. 340). Dal non essersi potuto estinguere affatto le primitive favelle, che molte erano certo ab antico nella Penisola, malgrado la diffusione del Latino, si può inferirne le varietà radicali ed eufoniche ne' diversi dialetti Italiani, quel vario modo di pronunciare, o storpiare, o accentuare, che troviamo usato, e che perdura più o meno, massime nella gente del contado. Quindi smessa la

vecchia teoria che affermava la Italiana lingua originata dal mescuglio degli idiomi Germanici col Latino. *Non niego*, così il Gioberti, *questo concorso, ma sono inclinato a credere che sia stato minore che non si stima; chè molte specialità dei nostri favellari moderni, estranee al Latino, si possono dedurre più ragionevolmente dal Greco, e dalle altre vecchie lingue Pelasgiche, che dagli innesti Teutònici..... Io credo che i dialetti provinciali e municipali d'Italia siano, per alcuni rispetti, il rimasuglio di quelle antichissime lingue.* (Del Primato).

La storia di questa battaglia linguistica trovasi con assai belle analisi riassunta in un recente libro del Prof. Demattio, che piacemi far conoscere, sendosi pubblicato oltr' Alpe (Insbr. 1869); nè dovrebbe essere dimenticato da chi voglia intendere a siffatti studi, siccome una Introduzione di molta utilità.

I primi monumenti delle lingue d'ordinario ci sono conservati ne' Carmi, dappoichè, secondo Vico, il mondo fanciullo fu delle Nazioni poetiche. E così quanto al volgare Veronese il più antico documento che si conosca, ed è già in mano degli eruditi, sono le *due Cantiche* di Fra Giacomino da Verona, scritte verso la fine del Sec. XIII. L'illustre Tommaseo le traeva da un Codice della Marciana, e mandava all' Ozanam: leggonsi nella sua opera *Docum. ined. pour servir à l'hist. litter. de Italie.* Paris 1850 in 8. c. 291-312, riprodotte dal Fanfani in Appendice alla sua bella versione d'altra opera dell'Ozanam. *I Poeti Francescani in Italia.* Prato 1854 in 8. c. 243-264.

Allo stesso Fra Giacomino altri versi attribuiva il ch. Prof. Mussafia, discoperti pure ne' Codici della Marciana, e ch'ei diede ne' suoi *Monumenti antichi di dialetti Italiani.* Vienna 1864 in 8. c. 46-103.

Conosciutissima è poi la Iscrizione volgare in versi rimati, su grande lapide di marmo greco, incastonata nella torre al Ponte delle Navi in Verona, prima che per la tremenda alluvione del 1757 quel Ponte cadesse: onde ricostrutto la preziosa lapide allogavasi, e oggi pur si conserva integra, nel Museo Lapidario. Ella segna la rimota epoca del 1375. Può leggersi nelle opere del Maffei, Biancolini, Verci, Venturi, che se ne giovarono solo come istorico monumento: illustrata di acconcie note dal lato filologico in ispeciale monografia dal P. Sorio, Verona 1855. Iscrizione, che può passare, dice il Maffei, *per la più insigne che abbiasi in tutta Italia, considerata la lunghezza sua, la sontuosità, e il non averci marmo scolpito di versi Italiani più antico di questo.* Nè alla sentenza di quel chiarissimo potranno contrastare le due epigrafi, la Siciliana dell' antica Erice, con per data il millesimo (Di-Giovanni, *Dell'uso*

del volgare in Sard. e in Sic.), e la Pisana del 1103 (Vigo, *Canti Popolari*), sull' autenticità delle quali sto peri-ritoso assai: nè tampoco quella nel Duomo di Ferrara del 1135, chè dove anche si dovessero ammettere le inge-gnose congetture del Fauriel contro i severi dubbi del Tiraboschi, sarebbe segnata in Mosaico: nè la elegantis-sima e lunga, meglio un carme che epigrafe, dipinta in Siena del 1317, come leggo nelle *Lettere* a c. 39 del mio illustre amico il Cav. Giuliani.

Tra i due soprallegati documenti di Fra Giaçomino, e l' Iscrizione Sca-ligera viene a porsi in mezzo l' opera di *Gidino*, con la priorità del diritto in prosa. E tale priorità, che trova ben difficili riscontri, fuori della privile-giata Toscana. La *Cronaca* infatti di Matteo Spinelli pugliese, che stimavasi rimontare a mezzo il dugento, e voleasi produrre come un primo saggio di prosa Italiana, anche innanzi il Malespini,

fu dimostrata oggimai una impostura, uno scritto raffazzonato ben tre secoli dopo (Bernhard, *Dissert.* Berlino 1868). Salvo il romano Fortifiocca, il quale dopo la metà del 1300 scrivea la vita di Cola di Rienzo, non mi soccorre alla mente per tutta Italia, fuori di Toscana, altra opera in prosa volgare innanzi a quell'epoca, intorno a cui *Gidino* cominciava stendere il suo *Trattato dei Rithimi volgari.*

Perchè possa giovar meglio a chi ama occuparsi di filologia comparata, lo darò alle stampe così come sta sul Codice Capitolare: ommettendo certe congiunzioni di lettere, degli articoli a mo' d'esempio con parola che segue, e annotando una accomodata interpunzione, cogli accenti dove mancano: in breve la ortografia del Codice, già da me descritto, sarà rispettata e rappresentata fedelmente, in tutto che possa (senza un pedantesco e soperchio scrupolo) dar lume allo studioso.

A questo medesimo scopo stimo opportuno aggiugnere in Appendice al *Gidino* un saggio de' più vetusti monumenti del Veronese dialetto. E sono

I. Alcune strofe della prima *Cantica* di Fra Giacomino, del Sec. XIII dalla stampa dell' Ozanam.

II. La *Iscrizione Scaligera* al Ponte delle Navi, del 1375, riveduta sul marmo.

III. Supplica *delle Suore Minori di S. Paolo di C. M.*, del 1375; inedita, dal Cod. Capit. DCCXCIII.

IV. Istanza *di Pietro da la Scala* Vesc. di Verona del 1379, che il dal Pozzo, e Biancolini già pubblicarono, ma con diversi errori, e che dall' autografo del Can. Adamo Fumano nel suddetto Cod. Capit., parmi bello restituire alla sua rozza originalità.

V. Simile *delle Monache di S. Catterina di Tomba* del 1379; dal Biancolini (*Chiese di Ver.* To. V. P. II. c. 38).

VI. Saggio di uno inedito *Statuto dei Capitani di Verona* del 1380; dal Cod. Capitol. DCCCXX.

Non credo un fuor d'opera annotare per ultimo alquante permutazioni di lettere, o contrazioni di parole, che marcano l'indole del Veronese antico, alcune delle quali conservate anche oggidì, e come dalla pronuncia passasse l'uso nella scrittura: con una serie di voci, altre spiegate, altre che all'interpretazione abbandono di chi ne sa più di me, e sente amore pei studi linguistici. Con ciò intendo aver secondato il voto dell'illustre Gino Capponi, *vorremmo che studi maggiori si facessero sopra i vari dialetti d'Italia, mostrando per quali più lenti passi si conducessero anch'essi ad avere scrittori, che fossero da contare oggi fra gli Italiani* (Fatti relat. alla storia della nostra lingua. N. Antol. Ag. 1869).

TRATTATO

DE LI

RITHIMI VOLGARI

Nota che uno soneto simplice, o sia usevolo, dee essere de quatordexe versi, zaschaduno de li quali versi dee essere mesurado de undexe sillabe: sì che lo ditto soneto simplice poe fir appellado soneto undenario. Sì come appare ne lo infrascritto soneto

Soneto simplice incroxato

1.° piede

L' omo ch' è vinto da concupiscenza
Se volgie a seguitar lo suo delletto,
Non refrenando suo maligno affetto,
A guisa d' animal fuor de scienza.

2.° piede

Temer dee forte la giusta sentenza
De l' alto Sire, che prociede retto
A la punicion d' ogni defetto,
Sì come piace a sua summa prudenza.

1.ª volta

Nè creda l' omo scusar sua malicia
Dicendo, che per simel spesse volte
L' alto tonante comise nequicia.

2.ª volta

Chè per favoleggiar non son disciolte
Le grave colpe, nè l' aspra sevicia
Da coluy che comette ingiurie molte.

Nota che quando una lettera vocale segue un' altra lettera vocale, la prima vocale se remove ne lo scandere de lo verso: sì come appare ne lo secondo verso de lo sopraditto soneto, dove quella vocale *e*, la quale ee ne la fine de quella dictione *volgie*, se remove via, e scandando se dise *Se volgi a seguitar lo suo delletto.*

Item nota che alguni apontano quella prima vocale, la quala se dee

removere, com uno ponto de sotto. Alguni non la apontano; ma per li novelli sta meio essere apontata, che no: ma per li bene experti sta meio non essere apontata.

Item nota che alguni non scriveno ne lo verso del soneto quella prima vocale, che fi remossa ne lo scandere del verso, sì come appare ne lo quarto verso de lo sopraditto soneto. Ibi *A guisa d' animal*, che se deverave scrivere *A guisa de animal.*

Item nota che le dictione de due sillabe, le quale anno una vocale innanzi l' altra, come sono *io*, *Dio*, *mio*, *pio*, *tuo*, *suo*, *say*, *may*, e le altre someievole, quasi sempre ne lo principio, e ne lo mezo de li versi volgari, se togliono per una sola sillaba: sì come appare in questo verso *Io son beato quando Dio*

cognosco, dove *Io*, e *Dio* se togliono per una sola sillaba.

Item nota che le sopraditte dictione de due sillabe, le quale anno una vocale innanzi l'altra, quasi sempre ne la fine del verso se togliono per due sillabe: sì come appare in questo verso de Dante *E cominciò per esser giusto e pio*, dove quel *pio* se toglie per due sillabe.

Item nota che le dictione de tre sillabe, o vero de più che de tre sillabe, le quale anno una vocale innanzi l' altra vocale, come sono *beato*, *piaze*, *creatore*, e le altre someievole, alguna volta se remove la prima vocale, alguna volta no. E cossì nel principio, nel mezzo, come ne la fine del verso: sì come appare in quisti exempli. Videlicet.

Piazemi ben che tu venisti a noy: dove nel principio del verso quello *pia* se toglie per una sola sillaba.

Item *Beato chi a ben far may non s' enfingie:* dove nel principio del verso quello *bea* se toglie per due sillabe.

Item *Sì come piaze a sua degna prudenza:* dove nel mezo del verso quello *pia* se toglie per una sola sillaba.

Item *Io son beato quando Dio cognosco:* dove nel mezzo del verso quello *bea* se toglie per due sillabe.

Item *Et io tanto m' è bel quanto a te piaze:* dove ne la fine del verso quello *pia* se toglie per una sola sillaba.

Item *Chiamar se può veramente beato:* dove ne la fine del verso quello *bea* se toglie per due sillabe.

Item nota che li soneti simplici e consueti sono encroxati: et anno duy piedi, e due volte.

E li quatro primi versi fanno lo primo piede de lo soneto, e sono encroxati: videlicet che lo primo e lo quarto verso sono consonanti, e lo secondo e lo terzo verso sono consonanti, e sono differenti in consonancia da lo primo e da lo quarto verso: sì come appare ne lo sopraditto soneto.

E li quatro sequenti versi, videlicet lo quinto, sexto, septimo et octavo versi fanno lo secondo piede de lo soneto, e sono incroxati come sono li quatro primi versi: videlicet che lo quinto e lo octavo versi sono consonanti con lo primo e con lo quarto verso: e lo sexto e septimo verso sono consonanti con lo secondo

e con lo terzo verso, sì come appare ne lo sopraditto soneto.

E li tri seguenti versi, videlicet lo nono, decimo et undecimo versi fanno la prima volta de lo soneto. E quanto pertene a lo presente soneto ee da notare che le consonancie de le volte sono differente da le consonancie de li piedi, e sono de due consonancie: videlicet che lo nono e lo undecimo e lo terciodecimo versi sono de una consonancia, sì come appare ne lo sopraditto soneto.

E li tri ultimi versi, videlicet lo duodecimo, terciodecimo e quartodecimo versi fanno la seconda volta de lo soneto, e sono consonanti con la prima volta: videlicet che lo duodecimo e lo quartodecimo verso sono consonanti con lo decimo verso, e lo terciodecimo verso ee consonante

con lo nono e con lo undecimo verso, sì come ee ditto.

Item nota che ne le volte de li dicti soneti simplici sono algune differencie ne le consonancie de li versi, per che algune volte sono de due consonancie, et algune sono de tre consonancie, differentemente divise e poste ne li ditti soneti, sì come chiaramente se vederà ne li sequenti soneti.

Quivi se pone la prima differencia de le volte de li soneti simplici, incroxati e dimidiati.

1.° piede

Prima che Jove avesse l' alto cielo,
E prima che Junone l' aere avesse,
E che Neptuno l' aqua possedesse,
E prima che Plutone intrasse ne lo

2.° piede

Regno d' inferno buio, e d' aspro pelo,
Tutte le cose insieme eran conesse,
In un caos ligate seco stesse,
Litigando tra lor con dolze gielo.

1.ª volta Ma l'alto creator che 'l ciel governa
Con la prudenza de sua mente interna
Questa massa indigiesta grossa e dura

2.ª volta Divise, e trasse in luce chiara e pura,
E fece d' essa li quatro elementi,
Conformi al viver de le humane gienti.

Regola sopra la differencia del sopraditto soneto.

Ne le volte de questo secondo soneto ee differencia ne le consonancie de li versi da le consonancie de le volte de lo primo soneto: videlicet che le volte de lo primo soneto sono de due consonancie, corespondente successivamente la seconda consonancia con la prima. Ma ne le volte de questo presente soneto sono tre consonancie de versi duati: scilicet de versi a duy a duy, corespondenti l' uno a l' altro; videlicet

che li duy primi versi sono de una medesima consonancia, gli altri duy versi sequenti sono de una altra consonancia, e gli altri duy ultimi versi sono de una terza consonancia: sì come appare ne lo ditto soneto.

Quivi se pone la seconda differencia de le volte de li soneti simplici.

1.° piede

Pubblica fama precedente prima
Del mal oprar de la mondana giente,
Per veder questo Iove omnipotente
Lasciò del chiaro Olimpo l'alta cima:

2.° piede

E quando 'l fue disceso in la parte ima
In Archadia passò subitamente
Dove Licaon tiranno spiazente
Tenea del regno la sedia sublima.

1.ª volta

Gionto qui Iove zaschuno l' adora,
Solo Licaon la sua morte pensa,
E dar li volse mangiar carne humana.

2.ª volta

Onde per questo Iove il deshonora,
Sua maxon arde, et in lupo el dispensa,
E quel sen fugie come lupo a tana.

In questo soneto ee differencia ne le rime, e ne le consonancie de le volte, via da gli altri soneti. Chè li tri primi versi de le volte de questo presente soneto sono de tre diverse consonancie: e poscia lo quarto verso ee consonante con lo primo verso: e lo quinto verso ee consonante con lo secondo verso: e lo sexto verso ee consonante con lo terzo verso. Sì come appare in lo sopraditto soneto.

Quivi se pone la terza differencia de le volte de li soneti simplici.

1.° piede
Amor e segnoria non se confaze,
Nè stanno bene insieme in una seggia,
E qua vole Ovidio che si veggia
Per exemplo de love dio fallaze.

2.° piede
Lo qual diposto suo sceptro veraze
In forma d' albo toro, ne la greggia
De Sidonia se mette, e li passeggia
Humile, mansueto, e pien de paze.

1.ª volta

Quivi la bella Europa una zoyetta
De fiori pone sopra le sue corna:
E quello lingie ley, onde ella lieta

2.ª volta

Sopra il dosso li monta, e quel sen torna
Tacito a la marina, e poscia in fretta
l'orta notando la sua donna in Creta.

Questo soneto simplice ee differenciado ne le rime, e ne le consonancie de le volte, via da gli altri soneti simplici. Chè li tri primi versi de le volte de questo soneto sono de tre diverse consonancie: e poscia lo quarto verso ee consonante con lo secondo verso: e lo quinto verso ee consonante con lo primo verso: e lo sexto verso ee consonante con lo terzo verso. Sì come appare ne lo ditto sonetto.

Quivi se pone la quarta differencia de le volte de li soneti simplici.

1.° piede
La Dea Latona per calore estivo
Ne le fine de Licia se n' andava,
E ne le brazze sue carcha portava
Lucina, e Febo suo portato divo.

2.° piede
Quivi per carcho e per calor nocivo,
E per lo latte ch' a soy figli dava,
La Dea per sete molto se agravava,
Desiderando l' aqua d' algun rivo.

1.ª volta
E cossì andando pervenne ad un laco,
Dove per bere la piegò i zinochi:
Ma da molti villani fu impedita.

2.ª volta
Onde la Dea turbata e scolorita
Tutti i villani converse in ranochi,
E quei saltonno a gracidar nel braco.

Questo soneto simplice ee differenciado ne le consonancie, e ne le rime delle volte, via da gli altri soneti simplici: chè li tri primi versi de le volte de questo soneto sono de tre

diverse consonancie: e poscia lo quarto verso ee consonante con lo terzo verso: e lo quinto verso ee consonante con lo secondo verso: e lo sexto verso ee consonante con lo primo verso. Sì come appare ne lo ditto soneto.

Nota che li sopraditti et anteditti cinque soneti sono compilati e fatti solamente per amaystrare le diversificatione e le differencie, le quale sono ne li modi de le volte de li soneti simplici, secondo che appare ne le volte de li ditti cinque soneti: le quale differencie e diversificatione de le volte l' omo può usare in tutti li soneti simplici a suo piacere, pur che zaschaduno verso de le ditte volte habia una consonancia con luy de diversa significatione.

Comincia lo trattato de li soneti duplici.

Da poscia che ee vezudo e trattato de li soneti simplici, consequentemente ee da vedere e trattare de li soneti duplici. Dove nota che li soneti duplici sono cossì divisi in due parte, come sono li soneti simplici, cioè ne li piedi, e ne le volte, per che ziaschaduno de li ditti soneti duplici ae cossì duy piedi e due volte, come anno li soneti simplici: segondo che appare ne lo infrascripto soneto.

E li sey primi versi fanno lo primo piede de lo soneto duplice: de li quali sey versi li quatro sono de undexe sillabe, e li duy sono de septe sillabe per zaschaduno: e sono chiamati soneti duplici per respetto de li soneti simplici, per che in ogna

tri versi ee una consonancia dopia, la quala consonancia dopia non ee ne li soneti simplici: segondo che appare ne lo infrascripto soneto.

E li sey seguenti versi, videlicet lo septimo, octavo, nono, decimo, undecimo e duodecimo versi fanno lo secondo piede de lo soneto: e similmente quatro de li ditti versi sono de undexe sillabe, e gli altri duy versi sono de septe sillabe per zaschaduno, e sono de duplice consonancia per ogni tri versi, come sono li sey primi versi.

E li quatro seguenti versi, videlicet lo terciodecimo, quartodecimo, quintodecimo e sextodecimo fanno la prima volta de lo soneto duplice; de li quali quatro versi, li tri sono de undexe sillabe, e l' altro verso ee de septe sillabe, e sono de tre diverse consonancie.

E li quatro ultimi versi fanno la seconda volta de lo ditto soneto: e similemente li tri versi sono de undexe sillabe, e lo quarto verso ee de septe sillabe; e sono de le consonancie de la prima volta.

Item nota che li soneti duplici sono de tre maynere, videlicet che alguni soneti sono duplici incroxati, alguni soneti sono duplici successivi, et alguni soneti sono duplici nel principio de le consonancie. Ma prima mostrarò uno exemplo de li soneti duplici incroxati.

De li soneti duplici incroxati.

Lo soneto duplice incroxato, fi compillado per rime consonante in croxe, sì come sono li soneti simplici, segondo che appare ne lo infrascripto soneto.

1.° piede

Quel Dio che già vesti forma taurina
In specie de Lucina
Oppresse la liggiadra Calistone,
Per la qual forza, come Ovidio pone,
Larchado bel garzone
Parturì poy la nimpha Nonacrina.

2.° piede

Onde turbata la excelsa regina
De la regia divina
Oltra il dover de la giusta raxone,
Per vendicarsi de tal offensione,
Senza redemptione
Converse in orsa la chiara fantina.

1.ª volta

Poy che cresciuto fue Larchado bello,
Andando in chazza per la selva spessa,
Trovò sua madre stessa,
Che in forma d' orsa venia contra luy.

2.ª volta

Allor volse fichar sua lanza in essa.
Ma love spense il mal far de costuy,
E fece d' ambiduy
Due orse vaghe nel suo chiaro hostello.

Quivi se pone la forma de li soneti duplici successivi.

Phebo, che col suo lume illustra il mondo
Vide il furto jocondo,

Che facieva Gradivo con Ciprigna:
Però se mosse del suo cerchio tondo.
E con parlar facondo
A Vulcan disse l'onta sua maligna.

Onde Vulcano tristo et iracondo
De ramo puro e mondo
Catene e rete sottilmente inzigna,
E zercha lo suo letto tutto in tondo:
E di sopra et in fondo
Pose la rete con l'arte sua digna.

Cinto lo letto, e poste le catene,
Di novo se convene
Al giocho usato Ciprigna e Gradivo,
Dove le rete de Vulcano divo

Ambo gli Dei ligati e stretti tene:
A lor ciaschun Dio vene
A riguardar quel delletto furtivo,
E ciaschun ride del giocho lascivo.

Qui se pone la forma de li soneti duplici nel principio de le consonancie.

Per la percossa de l'aurea sagita
Ardea d'amor Timbreo
Per la figliola del fiume Peneo:
E quella per la plombea soa ferita

Fugiva 'l savio deo,
Disciolta da l' amor fallaze e reo.

Dapne sen fugie timida e smarrita,
Più presta che paleo
Da forza mosso in basso mausoleo.
Phebo la segue, dicendo: o mia vita
O donna del cor meo,
Va pian, che pianamente verrò dreo.

Veggiendo Dapne non poter fugire
Pregò suo padre che la destrugiesse,
O che li desfacesse
Suo volto chiaro e sua bella figura.

Finito 'l prego, la vergiene pura
Vide sua forma humana dipartire
Da ley, e divenire
Un lauro verde con le foglie spesse.

De la diversificatione de le volte in li soneti duplici.

Quivi nota che le volte de li soneti duplici se possono diversificare, e differenciare ne le consonancie de le rime, così come ee demonstrato ne li exempli de li soneti

simplici, a ben piacere de l' omo; pur che zaschaduno verso habia almeno una consonancia ne la volta de lo soneto.

De la forma de li soneti dimidiati simplici.

Da poscia che ee trattato de li soneti duplici, e de la forma loro, seguentemente ee da trattare de li soneti simplici dimidiati: e sono appellati soneti simplici dimidiati, a differencia de li soneti simplici incroxati, li quali sono consonanti in croxe. Ma li soneti dimidiati sono consonanti nel mezo, e ne la fine: segondo che appare ne lo infrascripto soneto.

Poscia che Iove Phoronida bella
Ebbe corrotta ne la nuvoletta,
Sentendo venir Iuno sua sorella
Converse in vacca quella giovenetta.

Guardando luno la vacca novella
Richiese love d' onde era proffetta:
love rispose con falsa loquella,
Pur ora naque de la terra schietta.

Alora luno in dono la richiese:
Per la qual cosa love fu sorpreso
Insieme da cupido e da vergogna.

Ma per coprir la sua falsa menzogna,
L' amor suo vago che 'l teneva preso
A luno diede a modo de cortese.

De la diversificatione de le volte in li soneti dimidiati simplici.

Nota che le volte de li soneti dimidiati simplici se possono differenciare e diversificare ne le consonancie de le rime, cossì come se fanno ne le volte de li soneti simplici incroxati, per che le consonancie se fanno a ben piacere de l' omo: pur che zaschaduno verso

habia almeno una consonancia ne la volta de lo soneto.

Comincia lo trattato de li soneti caudati.

Da poscia che ee trattato de la forma de li soneti dimidiati simplici, seguentemente ee da vedere de li soneti caudati; e sono appellati soneti caudati imperquello che ne la fine d' ogni copula de li piedi de lo soneto ee una coda de simile consonancia, e ne le volte, ne la fine de zaschaduna de le volte, ee una coda de simile consonancia, ma diversificada da le consonancie de le code de li piedi. E sono li ditti soneti caudati de due maynere, chè alguni soneti anno le code de quatro sillabe, e quisti sono appellati soneti caudati quaternarii, et alguni soneti

anno le code de cinque sillabe, e quisti sono appellati soneti caudati quinquenarii. La forma de li soneti caudati quaternarii appare ne lo infrascripto soneto.

Soneto caudato quaternario.

Iuno per tema che 'l suo caro frate
Non ritornasse sì come protervo
Qualche volta
A far com' lo cose vituperate,
Imaginava nel concietto acervo
D' amor folta

Come potesse far ch' altre fiate
Iove non riguardasse a l' amor fervo
De la stolta.
Poy per fugar le cose ripensate
Argo chiamò, e disse: o fido servo
Quì m' ascolta,

Sanza dimora questa vaccha prendi,
E falla mal dormire e mal godere
E per lo mese e per le sue kalendi
Sì la stracha.

Argo, ch' avea cento ochi per vedere,
Condusse per ruyne e per incendi

Con mal mangiare, e con pegio iacere
Quella vacha.

Quivi se pone la forma de lo soneto caudato quinquenario.

Cellennio divo, per comandamento
Del summo Iove, di subito prese
Il suo capello,
Sua verga caducea tolse palese,
E le ale a' piedi preste come vento
Se ligò snello:

Cossì fornito de l' alto convento
In terra piana veloce discese
Il divo bello:
Quivi depose alguna de le arnese,
Ma la verzella dal soporamento
Tene com ello.

Con questa verga Mercurio divino
Sonando dolzemente la sua piva,
A modo de pastor, pascier faciea
Sue cavreselle.

Argo, che 'l vide, a luy se fe' vicino,
Dicendo. Frate, questa erba iorliva
Le capre molto ben pascie e recrea:
Sta qui com quelle.

Nota che li soneti caudati se possono fare incroxati, e dimidiati, e possono fir fatte le code de più sillabe, e de men sillabe, che non sono li sopraditti exempli. E possono fir caudati zaschaduno piede per si come una sola coda, et a molti altri modi: per che questo procede a ben piaxere de l' omo, pur che le rime seguente seguano la regola cominciata ne li primi versi.

Comincia lo trattato de li soneti continuy.

Compiuto lo trattato de li soneti caudati, consequentemente ee da trattare de li soneti continuy: dove nota che li ditti soneti sono appellati continuy a differencia de li precedenti soneti, imperciò che li precedenti soneti sono differenciadi ne le rime

de le copule, o sia de li piedi, da le rime e da le consonancie de le volte, ma lo soneto continuo se continua le rime e le consonancie de le volte, con le rime e con le consonancie de li piedi: sì come appare ne lo infrascripto soneto.

Quivi se pone la forma de li soneti continuy.

Stilbon se assise su la frescha erbetta,
Con la sua verga a modo de pastore,
Sonando la sua piva con dolzore,
Che de canelle era congionta e stretta.

E sì soavemente e sanza fretta
Cantava Stilbon de Pana l' amore,
Che nei cento ochi d' Argo intrò il sopore,
Sì che 'l dormì, la cura de lo negletta.

Alor Mercurio tolse sua vergetta
E fermò il sonno ad Argo, e lo torpore,
E poy per obedire al suo fattore.

Lo capo li tronchò con sua falcetta:
E per tal modo fu fatto vendetta
De la vacha pasciuta d' agro fiore.

Nota che li soneti continuy se possono fare incroxati e dimidiati, segondo lo piacere de l' omo, pur che tutti li versi de li soneti continuy siano solamente de due consonancie ne la fine de li rithimi.

Comincia lo trattato de li soneti incatenati.

Da poscia che ee ditto de li soneti continuy seguentemente ee da trattare de li soneti incatenati, e de la forma loro: dove nota che la compillacione de li soneti incatenati ee molto difficile, e posse formare lo soneto incatenato simplice, e duplice, et incroxato, e dimidiato. Et

ee appellato soneto incatenato, imperciò che le rime e le consonancie de li versi sono mescholate et incatenate ne lo principio e ne la fine de li versi. E nota che le volte de li soneti incatenati sempre debbono essere de due consonancie ne la fine de le rime, e non de più: per che igi non se poraveno incatenare se le consonancie se rompesseno.

Quivi se pone la forma de li soneti incatenati.

Procede da vertù vera amicicia,
Sevicia mal oprar sempre rechede,
Fede sinciera genera leticia,
Nequicia de superbo Dio non vede.

Sede ne l' alto la viva iusticia,
Divicia sempre lo ben far possede,
Crede ben far chi mantene policia,
Delicia de vertù sempre in ben rede.

Pena procaza volontà perversa,
Riversa l' odio la vita serena,
Brena constringie fera ben diversa.

Conversa in alto chi carità mena,
Rifrena il male la iusticia tersa,
Persa non torna la chiara camena.

Comincia lo trattato de li soneti duodenarii.

Da poscia che ee veduto de la forma de li soneti incatenati, consequentemente ee da trattare de li soneti duodenarii, e de la forma loro. Dove nota che li soneti duodenarii sono de due maynere; chè alguni soneti sono tutti duodenarii, zoè che zaschaduno verso de lo soneto ee de dodexe sillabe: alguni soneti sono mescolati, zoè che l' uno verso ee de dodexe sillabe, e l' altro verso ee de undexe sillabe. Lo soneto tutto

duodenario dee essere de quatordexe versi, e zaschaduno verso dee essere de dodexe sillabe, e le dictione consonante ne la fine de li versi non debbono essere de una sola sillaba: nè eciandeo de doe sillabe, ma sempre debbono essere per lo meno de tre sillabe consonante. Sì come appare ne lo infrascripto soneto.

Quivi se pone la forma de lo soneto mero duodenario.

Come se può per Ovidio comprendere
Tutto lo sito de la terra stabile
Corse Linaca bella e memorabile,
Pria che potesse forma humana prendere.

Ultimamente convenne discendere
Al grande fiume del Nilo notabile,
Dove pregò l' alto Iove laudabile
Che li dovesse sua figura rendere.

Iove comosso per quel prego valido,
A luno disse: Sorella mia lucida,
Pregoti, che oggimay non voglie struggiere

Più questa giovenetta, nè far fuggiere,
Ch' io ti prometto, per lo Stigio palido,
Che questa may l' amor tuo più non trucida.

Quivi se pone la regola de lo soneto duodenario mescolato.

Lo soneto duodenario mescolato dee essere de quatordexe versi: e l' uno verso dee essere de dodexe sillabe, e l' altro de undexe sillabe: e sono appellati soneti duodenarii mescolati, perchè igi sono participevoli con li soneti simplici undenarii, de li quali ee trattato de sovra: e le dictione consonante ne la fine de li versi duodenarii debbono essere per lo meno de tre sillabe consonante. Sì come appare ne lo infrascripto soneto.

E nota che lo soneto duodenario se pò faro incroxato, e dimidiato,

e continuo, e d' altri modi, segondo che ee ditto ne li precedenti soneti, a ben piaxere de l' omo che lo fase: et eciandeo con le differencie, e con le diversificacione de le volte, che sono ditte denanzi.

Quivi se pone la forma de lo soneto duodenario mescolato.

Poy che Iunone nobile e magnificha
Fu lusingata dal suo fratel caro,
Di subito depose l' odio amaro,
E conformosse a Linacha pacificha.

E come prima fue vacha vilificha,
Così Iunone per atto contraro
Donna la fece, e nell' onor prechiaro,
Tra le deesse al Nilo la glorificha.

Tornata donna Phoronida nobile,
E deyficata tra le Dee d' Egipto,
Tanto divenne nel suo dir veridicha,

Che il suo parlar, ch' era lascivo e mobile,
In sè ristrinse, e poy col cuor contritto.
Sempre parlò come donna iuridicha.

Comincia lo trattato de li soneti repetiti.

Da poscia che ee trattato de li soneti duodenarii, consequentemente ee da trattare de li soneti repetiti. Dove nota che lo soneto repetito se può compillare incroxato, dimidiato, e continuo, e con le volte diferenciade, e diversificade, come ee ditto ne li soneti simplici. E possono ancora fir compilladi li detti soneti repetiti septenarii, e de doe lengue, e per molti altri modi a ben piaxere de l' omo. Et ee lo soneto repetito molto difficile da fir compillado per respetto de alguni altri soneti, imperzò che zaschaduno verso dee avere una sentencia per si: e fi appellado soneto repetito, imperzò che la prima dictione de lo seguente

verso sempre comincia come fenisse la dictione de lo precedente verso: sì che sempre la dictione ultima de lo precedente verso fi repetita ne lo principio de lo seguente verso. Sì come appare ne lo infrascritto soneto.

Quivi se pone la forma de li soneti repetiti.

La vergine iusticia l' omo adorna,
Adorna l' onestate bella donna,
Donna prudente de l' omo è colonna,
Colonna sotto tecto ben se torna.

Torna dal mal oprar chi in ben sogiorna,
Sogiorna in ben chi dal mal se disgonna,
Disgonna lo mal far chi il ben dissonna,
Dissonna il ben, chi al ben oprar ritorna.

Ritorna al mal oprar chi torna al vicio,
Vicio dimora nel misero core,
Core superbo non teme supplicio.

Supplicio attende lo perverso amore,
Amore stolto di ogni mal è inicio,
Inicio de saper ee lo timore.

Comincia lo trattato de li soneti retrogradi.

Compiuto lo trattato de li soneti repetiti, in questa parte ee da trattare de li soneti retrogradi. Dove ee da notare che lo soneto retrogrado ee molto difficile, e greve da fir compillado, et ee troppo più greve che non ee lo soneto incatenato: ben che lo soneto retrogrado sia molto participevole con lo soneto incatenato. E pò fir compillado lo soneto retrogrado undenario, duodenario e septenario, e per molti altri modi a ben piaxere de l' omo. Et ee da savere che zaschaduno verso de lo soneto retrogrado dee avere una sentencia perfetta, per che per altro modo lo verso may non se porave retrogradare.

Item nota che ne lo soneto retrogrado li versi se possono legiere diretti, e retrogradi: e li piedi de lo soneto se possono legiere diretti, e le volte retrograde, vel e converso, e per molti altri modi. E de lo soneto retrogrado se possono cogliere diversi e varii intelletti, li quali tutti sono boni. E de uno medesimo soneto retrogrado se possono fare molti e diversi soneti, secondo lo trasportare de li versi, da uno logo de lo soneto ad uno altro logo de lo dicto soneto. E fi appellado soneto retrogrado imperzò che ello ee soneto perfetto, in rima et in sentencia: e segondo che ee ditto lo ditto soneto può fir lezudo diretto e retrogrado, e con li versi transportadi, secondo che appare ne li seguenti soneti.

Quivi se pone la forma de lo soneto retrogrado incroxato diretto.

Pensa prudente lo tempo futuro,
Maturo senno amor iusto dispensa,
Sicuro prince suo stato ripensa,
Prepensa suo poder sagace puro.

Inmensa volontate schiara oscuro,
Duro rivolve qualità condensa,
Furo suspenso lo premio compensa,
Offensa caritate giace al buro.

Pura iusticia verità comprende,
Contende saggio con fiera ventura,
Sciende malicia da colpa futura.

Figura sozza da tristicia pende,
Natura degna ben frutto distende,
Accende mal provocata rancura.

Questo medesimo soneto se può leggiere de sotto in suso, comenzando da lo octavo verso, e vegnando retrogradando in fina a lo primo verso;

e similemente vegnanto da lo quartodecimo verso de sotto in suso in fina a lo nono verso: sì come appare in questo exemplo de lo infrascritto soneto incroxato.

Al buro giace caritate offensa,
Compensa premio lo suspenso furo,
Condensa qualità rivolve duro,
Oscuro schiara volontate immensa.

Puro sagace poder suo prepensa,
Ripensa stato suo prince sicuro,
Dispensa iusto amor senno maturo,
Futuro tempo lo prudente pensa.

Rancura provocata mal accende,
Distende frutto bon degna natura,
Pende tristicia da sozza figura.

Futura colpa da malicia sciende,
Ventura fiera con saggio contende,
Comprende verità iusticia pura.

Questo medesimo soneto se può compillare dimidiato in questa forma

Pensa prudente lo tempo futuro,
  Futuro senno amor inclo dispensa,
  Prepensa suo poder sagace puro,
  Sicuro prince suo stato ripensa.

Immensa voluntate schiara oscuro,
  Duro rivolve qualità condensa.
  Offensa caritate giace al buro,
  Furo suspenso lo premio compensa.

Pura iusticia verità comprende,
  Contende saggio con fiera ventura.
  Futura colpa da malicia sciende.

Pende tristicia da sozza figura,
  Natura degna bon frutto distende,
  Accende mal provocata rancura.

Questo medesimo soneto dimidiato se può leggiere retrogrado in questa forma

Compensa premio lo suspenso furo,
  Al buro giace caritate offensa,
  Condensa qualità rivolve duro,
  Oscuro schiara qualitate inmensa.

Ripensa stato suo prince sicuro,
Puro sagace poder suo prepensa,
Dispensa iusto amor senno maturo,
Futuro tempo lo prudente pensa.

Rancura provocata mal accende,
Distende frutto bon degna natura,
Figura sozza da tristicia pende.

Sciende malícia da colpa futura,
Ventura fiera con saggio contende,
Comprende verità iusticia pura.

Itèm l' anteditto soneto se può compillare diretto, e trasmutare li versi in questa forma

Prepensa suo poder sagace puro,
Maturo senno amor iusto dispensa,
Pensa prudente lo tempo futuro,
Sicuro prince suo stato ripensa.

Offensa caritate giace al buro,
Duro rivolve qualità condensa,
Inmensa voluntate schiara oscuro,
Furo suspenso lo premio compensa.

Futura colpa da malicia sciende,
Contende saggio con fiera ventura,
l'ura iusticia verità comprende.

Accende mal provocata rancura,
Natura degna bon frutto distende,
Pende tristicia da sozza figura.

Questo soneto se può compillare retrogrado, comenzando da lo octavo verso, e vegnando de sotto in suso in fino a lo primo verso: e poscia comenzando da lo quartodecimo verso e vegnando a lo nono verso, in questa forma.

Compensa premio lo suspenso furo,
Oscuro schiara voluntate immensa,
Condensa qualità rivolve duro,
Al buro giace caritate offensa.

Ripensa stato suo prince sicuro,
Futuro tempo lo prudente pensa,
Dispensa iusto amor senno maturo,
Puro sagace poder suo prepensa,

Figura sozza da tristicia pende,
Distende frutto bon degna natura,
Rancura provocata mal accende.

Comprende verità iusticia pura,
Ventura fiera con saggio contende.
Sciende malicia da colpa futura.

Item questo soneto se può compillare diretto, e trasmutare li versi in questa forma.

Duro rivolve qualità condensa,
Pensa prudente lo tempo futuro,
Maturo senno amor iusto dispensa,
Inmensa voluntate schiara oscuro.

Furo suspenso lo premio compensa,
Offensa caritate giace al buro,
Sicuro prince suo stato ripensa,
Prepensa suo poder sagace puro.

Contende saggio con fiera ventura,
Pura iusticia verità comprende,
Accende mal provocata rancura.

Futura colpa da malicia sciende,
Pende tristicia da sozza figura,
Natura degna bon frutto distende.

Questo medesimo soneto se può compillare retrogrado in questa forma.

Puro sagace poder suo prepensa,
Ripensa stato suo prince sicuro,
Al buro giace caritate offensa,
Compensa premio lo suspenso furo.

Oscuro schiara volontate inmensa,
Dispensa iusto amor senno maturo,
Futuro tempo lo prudente pensa,
Condensa qualità rivolve duro.

Distende frutto bon degna natura,
Figura sozza da tristicia pende,
Sciende malicia da colpa futura.

Rancura provocata mal accende,
Comprende verità iusticia pura,
Ventura fiera con saggio contende.

E questo basti per exemplo de lo soneto retrogrado.

Comincia lo trattato de li soneti semilitterati.

Da poscia che ee trattato de li soneti retrogradi, in questa parte ee da trattare de li soneti semilitterati: zoè de li soneti li quali sono compilladi mezi per lettera, e mezi per volgare. Dove nota che lo soneto semilitterato se può compillare incroxato, dimidiato e continuo: e per tutti li modi che sono compilladi gli altri soneti, e con le volte differenciade, e diversificade, secondo che ee ditto ne li precedenti soneti. E può essere lo primo verso de lo soneto litterale, vel volgare: e similemente li duy primi versi possono essere litterali, vel vulgari, e li seguenti siano vulgari, vel litterali a ben piaxere de l'omo: pur che

li septe versi de lo soneto siano litterali, e gli altri septe versi siano vulgari: e che tutto lo soneto segua lo primo comenzamento in fin a la fine de lo soneto; zoè che se lo primo verso ee litterale, che lo secondo sia vulgare, vel e converso: e se li duy primi versi sono litterali, che li duy versi seguenti siano vulgari, vel e converso. De li quali soneti semilitterati io metterò uno solo exemplo.

Quivi se pone la forma de lo soneto semilitterato.

Per le parole del Corvo fedele
Phebus iratus plenusque furore,
L' arco suo prese, e suo telo crudele
Extemplo sumpsit veluti de more.

E subito percosse la infedele
Nympham, pro cuius arserat amore,
Onde la Nimpha, dolze più che mele,
Statim migravit maximo dolore.

Veggiendo Phebo la Nimpha finita,
Penitens et suspirans maledixit
La sua man destra con la sua sagita,

Et eciam corvum qui sibi rem dixit,
E per premio de l' opra mal gradita,
Ab inde citra Corvus niger vixit.

Comincia lo trattato de li soneti metrici.

Vezudo lo trattato de li soneti semilitterati conseguentemente ee da vedere de li soneti metrici. Dove nota che lo soneto metrico se può compillare per tutti li sopraditti modi, che se possono compillare li soneti semilitterati. Ma ee differencia da l' uno soneto a l' altro, chè lo soneto similitterato fi componudo solamente de le rime de coluy che fase lo soneto: e lo soneto metrico fi componudo, zoè li septe versi de

le rime de lo compositore, e li altri septe versi de le rime de alguno autore o sia poeta. Sì come appare ne lo infrascripto soneto.

Quivi se pone la forma de lo soneto metrico.

Quando Thirinthio venne in Aventino
Tum primum nostri Cacum videre timentem.
Hic Cacum in tenebris incendia vana vomentem,
Uccise Alcides ne l'antro petrino.

Sopra l' Averno grida lo indivino,
Voce vocans Hecatem celoque hereboque potentem,
Ne pulsum patria, pelagique extrema sequentem,
Quivi mi puose fortuna e destino.

Et modo cantabam veteres resupinus amores,
Quando Cupido mi toccava il core,
Talor a Phebo dicea per timore:

Phebe, graves Troie semper miserate labores,
Per ch' io son stato tuo vero amatore,
Nunc quoque mens eadem perstat mihi pelle timores.

Comincia lo trattato de li soneti bilingui.

Fegnido lo trattato de li soneti metrici, in questa parte ee da vedere de li soneti bilingui, zoè li quali sono de due lengue, in rime consonante: videlicet in lingua volgara o sia toscana, et in lengua francescha o sia oltramontana. E posse compillare lo soneto bilingue incroxato, dimidiato e continuo: e per tutti gli altri modi che sono dechiarati ne li precedenti soneti semilitterati: pur che li septe versi de lo soneto siano de lengua toscana, e gli altri septe versi siano de lengua francescha. Secondo che appare ne lo infrascripto soneto.

Quivi se pone la forma de lo soneto bilingue.

Si cum nos dit de Virgile la ystorie,
Essendo Iove vago e desiroso,
De prender Ganimedes l' amoroso,
Tantost soy mist in forme d' aygle noire.

Apres desist de la superne gloire,
E venne in Ida nel boscho frondoso,
E quivi prese il giovene gioglioso,
Si l' emportà au summe consistoire.

E de luy fece lo segno d' Aquario,
E de sa cort le fist sovrain pincerne,
Dove 'l, si come saggio propinario,

Cortoisement ne la maixon etterne
Dona le lor bevande senza svario,
A tout les dies de la gloire superne.

Comincia lo trattato de li soneti muti, o sia mozzi.

Da poscia ch' è trattato de li soneti de doe lengue, conseguente-

mente ee da trattare de li soneti muti, o sia mozzi: e sono appellati soneti muti, per che tutte le consonancie de le rime sono termenade in vocale mute, o sia mozze: secondo che appare ne li soneti infrascripti. E tutti li versi de lo soneto muto sono de diece sillabe al più. E sono li soneti muti de tre maynere, chè alguni soneti sono, le ultime dictione de li versi de li quali soneti sono solamente de una sillaba dove se termina lo verso. Alguni soneti muti sono, le ultime dictione de li versi, de li quali soneti sono de piusore sillabe, dove se termina lo verso. Et alguni soneti muti sono, li quali sono mixti, zoè che le consonancie de li septe versi sono terminade in dictione de una sola sillaba, e le consonancie de li altri septe versi

sono terminade in dictione de piusore sillabe. De tutti li quali soneti se pone la forma qui de sotto.

Qui se pone la forma de li soneti muti li quali se terminano in una sola sillaba.

Per lo favor de Tipho tempo fò
Che Iove ne l' Egipto se ne gì,
Et in forma d' ariete giaque lì,
Per tema de non perder l' onor sò.

O sacra Iuno in vacha l' esser tò,
Et o Timbreo in corvo negro quì
Vi vide il Nilo, et o Dyana ti,
Cerva te vide il Nilo alguni dì.

La bella Citharea simile fè,
Che 'n forma d' un bel pesce giaque là,
O divo Bacho similmente tu

Capro mostrasti, e si giacesti quà,
E tu Stilbone t' aquietasti giù
Come Cigogna presentando te.

Quivi se pone la forma de li soneti muti li quali se termenano in una dictione de plusore sillabe.

Depinse aragna che Iove lascià
L' excelso cielo, e poi se trasformò,
In Tauro, et in Sidonia se n' andò,
Dove la bella Europa rapinnà.

Poscia per Leda in cigno s' è mutà,
Per Diana in oro dal tecto stillà
Per antiopa un satiro formò,
E serpe venne per la Doridà.

Per Menosina pastor deventè,
D' Amphytrione la forma vestì,
Per Alcimena madre d' Erchulè.

Poi per amor de Asteria departì
Da sé sua forma, e pocho demorè
Che del so ucello forma revestì.

Quivi se pone la forma de li soneti muti, li quali se terminano, zoè la muta in dictione de una sillaba, e l' altra muta in dictione de pluxore sillabe.

Ne la tela d' aragna pinto fu
Come Neptuno che canal formà
D' amor acieso se transmutò già
In un iuvenco de magna vertù.

E per Disvpha ancora salto sù
In forma de montone incornegià,
E per Medusa de subito fa
De se la forma d' un ucel membrù.

La suocera de Pluto tanto amò
Che per amor de ley caval se fè,
Ancor la forma de Enipheo vestì.

E con la moglie se solazzo lì,
E per melantho delphyn deventè,
Cossì Neptuno compli l' amor so.

Comincia lo trattato de li soneti septenary.

Habudo lo trattato de li soneti muti, o sia mozzi, in questa parte ee da trattare de li soneti septenarii, e de la forma loro. Dove nota che lo soneto septenario se dee compillare de versi, li quali siano de septe sillabe per zaschaduno verso. E sono li ditti soneti septenarii de tre maynere: chè alguni soneti septenari sono compilladi de rime integre, e longe, e li versi de quisti soneti sono de septe sillabe per zaschaduno. Et alguni soneti septenarii sono compilladi de rime mute, o sia mozze, e li versi de questi soneti sono de sey sillabe per zaschaduno. Et alguni soneti septenarii sono compilladi de rime sdruzole, e li

versi de quisti soneti sono de octo sillabe per zaschaduno. De tutti li quali soneti se pone la forma qui de sotto.

Nota che lo soneto septenaro se può compillare incroxato, dimidiato, e continuo, e per tutti li altri modi che sono dechiarati ne li precedenti soneti.

Quivi se pone la forma de li soneti septenari.

Cupido dio d' amore
Cum l' aurata sagita
Fece grave ferita
A Phebo nel suo core.

Phebo per quello orrore
Dal ciel fece partita,
E venne in questa vita,
E diventò pastore.

Poscia che 'l fu contento
Dipuose il pastorale,
E diventò sparviero.

Poy per contentamento
Dimise le sue ale,
E fecese lion fiero.

Quivi se pone la forma de li soneti muti o sia mozzi, de sei sillabe per verso.

O Iove, il nato tò
Concepto in Semelè
Erigana ingannè,
Mutato nel gran sò.

Saturno caval fò,
E sì mutando sè
Phylirida stuprè,
E Chiron gienerò.

Rodope col mari
In monte s' è mutà.
E Pigmea altressì

In Grua s' è trasformà.
Antigona cossì,
Cicogna deventà.

Quivi se pone la forma de li soneti sdruzoli, de octo sillabe per verso.

Salmacis nimpha amabile
De possanza magnificha;
De bellezza mirificha,
E de forma laudabile,

Ne la fonte mirabile,
Come donna veridicha,
Demorava pacificha,
Zogliosa e delettabile.

Ermafrodito nobile
Ne la fontana lucida
La Nimpha tanto agroppola

Che l' uno e l' altro immobile
Zaschun sua forma trucida
E l' un l' altro constroppola.

Comincia lo trattato de li soneti comuni.

Da poscia che ee trattato de li soneti septenarii, in questa parte

ee da trattare de li soneti comuni. Dove nota che lo soneto comune se può compilare de versi undenarii, duodenarii, senarii, septenarii et octonarii. E per che lo ditto soneto ee participevole de tutte le rime de undexe sillabe, de dodexe, de sey, de septe e de octo sillabe, imperciò ello ee appellato soneto comune. E può fir cominciato lo ditto soneto da uno verso septenario, vel undenario, et cetera, pur che li versi de lo ditto soneto siano variadi; chè alguni siano de septe sillabe, et alguni de undexe sillabe, observando la regola cominciada ne la prima copulu. E può fir fatto lo ditto soneto comune incroxato, dimidiato, e continuo: e con le volte differenciade, secondo che ee ditto ne li precedenti soneti, a ben piaxere de l' omo. E cossì può fir cominciando da uno

verso duodenario, vel septenario, a ben piaxer de l'omo, sempre observando la regola de la prima copula del soneto: sì come appare in questo.

Quivi se pone la forma de lo soneto comune.

A ciò che 'l summo Iove
Potesse con le nimphe aver sollazzo,
E che Iunone non li desse impazzo,
La bella Echo si move:

E con parole nove
Sempre ritien Iunon per tanto spazzo,
Che la nimpha ritorna al suo palazzo,
E che Iove va altrove.

Quando Iunone conobbe l'inganno,
Turbata ne la vista
Ad Echo disse: Buxadra, fallazze!

Questa tua lingua trista,
Che m'à delusa, più non fia verazze,
Nè più mi farà danno.

Comincia lo trattato de li soneti retornellati.

Compiuto lo trattato de li soneti comuni, seguentemente ee da trattare de li soneti retornellati. Dove nota che li soneti retornellati sono de due maynere. La prima ee che lo soneto fi compillato de quatordexe versi, secondo che ee ditto denanzi. E poscia de sotto da lo ditto soneto sono posti duy versi de una consonancia differenciada da le consonancie de lo soneto. E questo soneto retornellato ee de sedexe versi, quamvisdeo che li quatordexe primi versi siano propriamente de la substancia de lo soneto: e che li duy ultimi versi quasi abusivamente siano azonti a lo ditto soneto, per modo de uno retornello.

La seconda maynera ee che lo ditto soneto fi compillado de quatordexe versi, e poscia de sotto da lo dicto soneto ee posto uno verso, lo quale dee essere consonante con la consonancia de lo quartodecimo verso de lo dicto soneto. Onde questo soneto ee de quindexe versi, ben che li primi quatordexe versi siano de la substancia de lo soneto, secondo che ee ditto: e che lo quintodecimo verso quasi abusivamente sia azonto a lo ditto soneto. E nota che tutti li anteditti soneti incroxati, dimidiati e continui, e cossì undenarii, come septenarii, duodenarii, senarii e octonarii, e d' ogni altra maynera se possono fare retornellati, pur che li versi de li retornelli siano de tante sillabe, quanti sono li versi precedenti. Ma io exempli-

ficarò quivi solamente de soneti de undexe sillabe per zaschaduno verso.

Quivi se pone la forma de lo soneto retornellato de duy versi.

De l' alto Iove e de la Inacha bella
Epapho nacque ligiadro e zoglioso,
Lo qual vegiendo Pheton orgoglioso,
Che per superbia de sua parentella

Non li cedeva in fatto nè in loquella,
Quasi turbato disse: O stolto idoso,
Figlio te credi del Dio luminoso,
Per le parole de tua madre fella?

Vergogna prese lo nato del sole,
Ma per vergogna l' ira ricoperse,
Ed a sua madre de subito venne.

E recitolli tutte le parole,
Le quale Epapho contra lui proferse;
E, lusinghero quanto si convenne,
Dolcemente pregò sua cara madre
Che lo faciesse cierto de suo padre.

Quivi se pone la forma de lo soncto retornellato de uno verso.

Per li convicii del suo caro figlio,
E per li prieghi del suo figlio caro
S' aciese Climena de duolo amaro,
E poy rivolse al Sol suo dolze ciglio,

Dicendo: Io giuro per quel sol vermiglio,
Lo qual ne vede, et ode, e guarda chiaro,
Se 'l no mi nieghi suo lume prechiaro,
Ch' egli è tuo padre, e tuo divo consiglio.

E se tu forse credi ch' io t' inghanni,
Vatene a luy, e domandalo istesso.
Sì trovaray che quel ch' io dico è vero.

E questo andare a luy ti fia legiero,
Chè 'l suo terren se tien col nostro a panni,
Et è il palazzo suo quivi da presso.
Sì che 'l tuo velle saperay da esso.

Comincia lo trattato de li soneti de tre lengue.

Da poscia che ee trattato de li soneti retornellati, in questa parte

ee da trattare de li soneti de tre lengue. Dove nota che questo soneto fi compillado de versi, li quali sono l' uno in lingua toscana, l' altro in lingua litterale, e lo terzo in lingua francescha. E convene essere questo soneto duplice, videlicet ogni copula dee avere tri versi. E può fir fatto lo ditto soneto de rime de undexe sillabe, e de dodexe, e de septe sillabe, e d' ogni altra maynera a ben piaxere de l' omo. E può cominciare lo primo verso in quala lingua più piazze a l' omo, e cossì lo secondo e lo terzo verso, pur che le copule seguente siano conforme e consonante con la prima copula. E zaschaduna de le volte de lo ditto soneto dee essere de quatro versi, de li quali li duy debbono essere de una medesima lingua, e gli altri duy de due diverse lingue; e tutti

li ditti quatro versi debbono essere de diverse consonancie: e la seconda volta dee essere consonante con le rime, e con la lingua de la prima volta. Secondo che mostra lo infrascrito soneto.

Quivi se pone la forma de lo soneto de tre lengue.

Prechiaro frate mio, s' io ben comprendo,
Qui celebrat virtutes
Clamer se puet don tout benevros,
Costuy per saggio molto recommendo,
Quia diligit salutes,
De soy mienme e des homes tretos.

Però sì come amico tuo te aprendo,
Quod talia non refutes
Se veys tout iors vivre lies e ioios.
Chè per virtute vegnirai salendo,
Si spem tuam non confutes,
A l' aute gloire don regne amoros.

Cossì per lo contrario poy sapere
Quod homo viciosus semper cadit
In maximo labore
D' arme e de cors, e maint in grant peril.

Però se voglie col ben provedere,
Quia vicium semper iter suum radit,
Cum ingenti dolore
Pour demener l' ome in chaytis exil.

E questo basti zercha li trattati e le forme de li soneti.

Comincia lo trattato de le ballate o sia de le canzone.

Da poscia che sufficientemente ee compiuto lo trattato de li soneti universale e particolare mente, in questa parte conseguente mente ee da trattare de le ballate, o sia canzone. Dove nota che le ballate o sia canzone per la più parte sono

compillade per amore; ben che algune ballate o sia canzone alguna fiada sono compillade con parole morale e notabele. E queste ballate o sia canzone sono cantate da le persone, secondo lo sôno e canto dato a quelle. Et in quanto elle sono cantate, elle sono appellate canzone: et eciandeo a lo sôno, et a lo canto de le ditte ballate o sia canzone le persone ballano e danzano, e perchè a lo canto de loro le persone ballano, elle sono appellate Ballate.

Item nota che zaschaduna canzone o sia ballata se divide in quatro parte: videlicet ne la prima parte, la quale ee appellada resposa, o sia represa.

Item ne la seconda parte, la quale ee appellada prima mutacione, et ee lo primo piede della stancia de la ballata o sia canzone.

Item ne la terza parte, la quale ee appellada seconda mutacione, et ee lo secondo piede de la stancia de la ballata, o sia canzone; e sono appellate mutacione imperò che lo sôno, o sia lo canto de li ditti duy piedi ee mutato, e differenciado da lo sôno, o sia da lo canto de la represa, o sia resposa: e lo sôno o sia canto de li ditti duy piedi ee d' uno medesimo modo.

Item ne la quarta parte, la quale ee appellada volta, la quale ee de uno medesimo sôno, e de uno medesimo canto, come ee la resposa o sia represa.

Item nota che la ditta prima parte de la ballata o sia canzone ee appellada represa o sia resposa, per caxone che cossì tosto come ee compiuto de cantare la volta de una stancia de la ditta ballata o sia can-

zone, incontenente lo cantatore reassume, e canta ancora la ditta prima parte de la ballata, o sia canzone.

Item nota che zaschaduna ballata o sia canzone se può fare e compillare de tante stancie, quante piace a lo compilladore: e le rime de li piedi se possono diversificare da le rime de la represa. Ma ne le volte non se possono diversificare, secondo che apparerà e ne li exempli infrascritti de le infrascritte ballate, o sia canzone. Ben che io ne li ditti exempli de le infrascritte ballate o sia canzone non metterò se non una represa o sia resposa, et una sola stancia.

Item nota che le ballate, o sia canzone, sono de sey maynere: videlicet che

Algune canzone o sia ballate sono appellate grande.

Algune canzone o sia ballate sono appellate mezane.
Algune canzone o sia ballate sono apppellate menore.
Algune canzone o sia ballate sono appellate comune menore.
Et algune ballate o sia canzone sono appellate pizole.
Et algune ballate o sia canzone sono appellate minime.

Comincia lo trattato delle ballate o sia delle canzone grande.

Primamente ee da trattare de le ballate, o sia canzone grande: cercha lo quale trattato ee da savere che le ditte ballate o sia canzone grande se possono compillare incroxate, e dimidiate, sì come se fanno li soneti. E sono appellate ballate o sia canzone grande per respetto

de le altre ballate, imperciò che la ballata granda ee de più versi, e de maggiore parte che non sono le altre ballate: e volgaremente eciamdeo la ballata grande ee appellata sôno grando; e sono le ditte ballate grande de doe maynere.

De la prima maynera de la ballata grande.

La prima maynera ee che la represa, o sia la resposa, de la ditta ballata granda dee essere de quatro versi, de li quali li tri versi debbono essere de undexe sillabe per zaschaduno verso; e lo quarto verso dee essere de septe sillabe. E posse mettere lo ditto verso de septe sillabe, lo primo verso de la ditta represa, o sia lo secondo, o sia lo terzo, o sia lo quarto, a ben piacere de l' omo. E

debbono essere li ditti quatro versi de due diverse consonancie; poscia lo primo piede de la ballata granda dee essere de tri versi, de li quali li duy versi debbono essere de undexe sillabe, e l' altro de septe sillabe; e debbono essere de due diverse consonancie, e differenciade da le consonancie de la represa: e lo secondo piede de la ditta ballata granda dee essere de tri versi, similemente li duy de undexe sillabe, e lo terzo de septe sillabe: e debbono seguire la forma e le consonancie de lo primo piede de la ballata. Poscia la volta de la ditta ballata granda dee essere de quatro versi, someievoli in tutto in forma et in consonancia con li primi quatro versi de la represa. E cossì ee complìa la prima stancia de la prima ballata

granda, secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la prima maynera de la ballata granda.

Poliphemo pastor arse d' amore
Per la liggiadra e bella Galathea:
E quella dolze dea
Sempre fugiva quel fiero pastore.

Diceva Poliphemo: O diva bella,
O donna del cor meo,
O Galathea chiara più che stella,
O petulante più che cavresella,
Sanza costume reo,
E più freschetta che rosa novella.

Tutte le nimphe avanzi de valore,
Se non fugisti la dea Citharea,
Ma questo ti fa rea
E per fugir destrugi lo mio core.

De la seconda maynera de le ballate grande.

La seconda maynera de le ballate grande ee che la represa de la ditta ballata dee essere de quatro versi, zoè de duy versi de undexe sillabe per zaschaduno, e de duy versi de septe sillabe per zaschaduno; li quali quatro versi debbono essere de due diverse consonancie; e pò fire posti e trasportati li ditti quatro versi de la dita represa a ben piacere de l' omo. Poscia li duy piedi de la ditta ballata granda debbono essere de tri versi per zaschaduno, zoè li duy versi de undexe sillabe, e l' altro de septe sillabe: e debbono essere de due diverse consonancie, e differenciade da le consonancie de la represa. Poscia

la volta de la ditta ballata granda dee essere de quatro versi someievoli in tutto, in forma et in consonancia con li primi quatro versi, de la represa. E cossì ee complìa la prima stancia de la ditta ballata granda; sì come appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la seconda maynera de la ballata granda.

O diva Galathea, dolce e benegna,
Più lucida che 'l sole,
Fa che le mie parole
Ti pieghi a darmi la tua gracia degna.

Se tue ti movi a darmi la tua pace,
Più mi faray contento,
Ch' alguno amante per donna verace.
Ma se tu fugi, sì come fallace,
Più mi daray tormento,
Che s' io ardesse ne la ethnea face.

Però quella durezza che 'n te regna,
Che tutta d' amor pole,
Priego che non m' afole,
Ma per caro suggietto omay mi tegna.

Nota sopra la ballata granda.

Nota che la sovrascritta ballata granda se pcrave compillare per alguni altri modi; ma questi duy sovrascritti modi possono bastare a compillare la ditta ballata granda.

Comincia lo trattato de la ballata mezana.

Da poscia che ee trattato de la ballata granda, in questa parte ee da trattare de la ballata mezana, e de la forma soa: la quale ballata ee de alguni versi meno, che non ee la ballata granda. E volgare-

mente tutti li canti de le canzone mezane sono appellati sonarelli, per respetto de li sôni grandi: e le ditte canzone, o sia ballate mezane sono de tre maynere.

De la prima maynera de la ballata mezana.

La prima maynera ee che la represa de la canzone mezana ee de tri versi, de undexe sillabe per zaschaduno, e de due consonancie: e poscia li duy piedi de la ditta ballata debbono essere de duy versi per zaschaduno, de due diverse consonancie, e de undexe sillabe l' uno, e differenciade da le consonancie de la represa. Poscia la volta dee essere de tri versi, de undexe sillabe l' uno, someievoli in tutto, in forma et in consonancia con li tri versi de

la represa. O vero che lo primo verso de la volta sia consonante con l' ultimo verso de lo secondo piede de la ballata, e li altri duy ultimi versi de la volta siano consonanti con li duy ultimi versi de la represa. Sì come appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la prima maynera de la ballata mezana.

Io son del tutto sì d' amor aciesa
Per lo liggiadro genito d' Europa,
Che l' alma mia non può più far diffesa.

Quand' io riguardo da la excelsa torre
Nel campo veggio lo rege de Creta,
Sì nobelmente sua vita disporre,
Che ben par figlio del divo pianeta.

Osilla, quanto ti faresti lieta,
Se sì come Tesèo per Antiòpa,
L' alma de Minos fosse per te presa.

Questa medesima ballata se pone quivi con li tri ultimi versi de la volta consonanti con li tri primi versi de la represa: ut infra patet.

Io son del tutto sì d' amor aciesa
Per lo liggiadro genito d' Europa,
Che l' alma mia non può più far diffesa.

Quand' io riguardo da la excelsa torre
Nel campo veggio lo rege de Creta
Sì nobelmente sua vita disporre,
Chè ben par figlio del divo pianeta.

Osilla, quanta schivaresti offesa,
Se sì come Tesèo per Antiòpa,
L' alma de Minos fosse per te presa.

La seconda maynera de la ballata mezana.

La seconda maynera de la ballata mezana ee che la represa de la dicta ballata dee essere de tri versi; de li quali li duy versi sono

de undexe sillabe, e lo terzo verso ee de septe sillabe, e debbono essere de due consonancie: e lo verso de septe sillabe può essere lo primo, o sia lo secondo, o sia lo terzo de la represa, a ben piaxero de l' omo. E poscia li piedi de la ditta ballata debbono essere de duy versi de undexe sillabe per zaschaduno; e debbono essere de due diverse consonancie, le quale debbono essere differenciade da le consonancie de la represa. E poscia la volta de la ditta ballata dee essere de tri versi, de li quali li duy versi debbono essere de undexe sillabe per zaschaduno: e lo terzo verso dee essere de septe sillabe, e debbono essere in tutto someievoli in forma et in consonancia con li tri versi de la represa: o vero che lo primo verso de la volta può essere consonante con

lo ultimo verso de lo secondo piede de la ballata, e gli altri duy versi de la ditta volta siano consonanti con li duy ultimi versi de la represa. Secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la seconda maynera de la ballata mezana.

L' amor de Minos me tien tanto stretta,
Che dentro dal mio core
Porto la ponta del dardo d' amore.

Però ti priegho, ciecho fanciulletto,
Che con l' ardente tua sagitta d' oro
Trapassi l' alma del signor dilletto,
Per cui d' amor io mi disfazzo e moro.

Sì ch' io possa goder del bel tesoro
De cotanto signore,
Che tutti gli altri passa de valore.

Questa medesima ballata se pone quivi, con li tri ultimi versi de la

volta consonanti con li primi tri versi de la represa.

L' amor de Minos me tien tanto stretta,
Che dentro dal mio core
Porto la ponta del dardo d' amore.

Però ti priegho, ciecho fanciulletto,
Che con l' ardente tua sagitta d' oro
Trapassi l' alma del signor dilletto,
Per cui d' amor io mi disfazzo e moro.

Si ch' io possa vegnir cara dilletta
De cotanto signore,
Che tutti gli altri passa de valore.

De la terza maynera de la ballata mezana.

La terza maynera de la ballata mezana ee che la represa de la ditta ballata dee essere de tri versi, de li quali l' uno verso dee essere de undexe sillabe, e gli altri duy debbono essere de septe sillabe per za-

schaduno verso. E lo verso de undexe sillabe può fir posto lo primo, o sia lo secondo, o sia lo terzo de la represa, a ben piacere de l' omo: e debbono essere de due consonancie. E poscia li duy piedi de la ditta ballata mezana debbono essere de duy versi de undexe sillabe per zaschaduno: e debbono essere de due consonancie, diversificade da le consonancie de la represa. E poscia la volta de la ditta ballata dee essere de tri versi; videlicet l' uno de undexe sillabe, e gli altri duy versi de septe sillabe per zaschaduno: e debbono essere in tutto someievoli in forma et in consonancia con li tri versi de la represa. O vero che lo primo verso de la volta può essere consonante con lo ultimo verso de lo secondo piede de la ballata, e gli altri duy versi de la volta deb-

bono essere consonanti con li duy ultimi versi de la represa. Secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la terza maynera de la ballata mezana.

O re de Creta bello,
In cui valor sormonta,
Per te percossa son de l' aurea ponta.

Quand' io ti veggio con l' elmo cuverto,
O ver quand' io ti veggio al collo 'l scudo,
O quand' io veggio lo tuo capo nudo
Mostrar lo volto tuo chiaro in aperto,

A lor amor per certo
L' alma mia tanto impronta,
Che may da lui non puote esser digionta.

Questa medesima ballata se pone quivi con li tri ultimi versi de la volta consonanti con li tri primi versi de la ripresa.

O re de Creta bello,
In cui valor sormonta,
Per te percossa son de l' aurea ponta.

Quand' io ti veggio con l' elmo cuverto,
O ver quand' io ti veggio al collo 'l scudo,
O quand' io veggio lo tuo capo nudo
Mostrar lo volto tuo chiaro in aperto,

A lor amor novello
L' alma mia tanto impronta,
Che may da lui non puote esser digionta.

Comincia lo trattato de la ballata menora.

Da poscia che ee trattato de la ballata mezana, in questa parte ee da trattare de la ballata menora, e de la sua forma. La quala ballata menora ee de due maynere.

De la prima maynera de la ballata menora.

La prima maynera de la ballata menora ee che la represa dee essere de duy versi de undexe sillabe per zaschaduno, e de una medesima consonancia. Poscia li duy piedi de la ditta ballata debbono essere de duy versi per zaschaduno, e de undexe sillabe l' uno, e de due consonancie, differenciade da le consonancie de la represa. E poscia la volta de la ditta ballata dee essere de duy versi de undexe sillabe per zaschaduno: e lo primo verso de la ditta volta dee essere consonante con lo ultimo verso de lo secondo piede de la ballata: e lo secondo verso de la volta dee essere consonante con lo ultimo verso

de la represa. Secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la prima maynera de la ballata menora.

La bianca donna nel fuocho vermiglio
Arder mi fa d' amor da' piedi al ciglio.

Tanto s' informa ne l' anima mia
L' excelsa segnoria de questa donna,
Ch' a lei m' appoggio sì come a colonna,
Fixa in virtù d' onor e liggiadrìa.

A la cui grande e diva segnoria
Mi raccomando come suo famiglio.

De la seconda maynera de la ballata menora.

La seconda maynera de la ballata menora ee che la represa de la ditta ballata dee essere de duy versi de undexe sillabe per zascha-

duno, e de una medesima consonancia. Poscia li duy piedi de la ditta ballata debbono essere de duy versi per zaschaduno; videlicet l'uno verso de undexe sillabe, l' altro de septe sillabe per zaschaduno piede: e debbono essere de due consonancie, diversificade da le consonancie de la represa. E poscia la volta de la ditta ballata dee essere de duy versi de undexe sillabe per zaschaduno: e lo primo verso de la volta de la ditta ballata dee essere consonante con lo ultimo verso de lo secondo piede de la ditta ballata: e lo secondo verso de la volta dee essere consonante con lo ultimo verso de la resposa; secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la seconda maynera de la ballata menora.

L' uciel che vive solo in questo mondo
A l' ombra sua mi fa viver iocondo.

Tanto m' agrada il valor del suo prince,
Ch' io son più che contento.
Costuy con sua virtute ogni mal vince,
E fuga ogni tormento.

Però, fenice diva, il mio talento
È fermo d' ubbidirlo puro e mondo

Comincia lo trattato de la ballata comune menora.

Da poscia ch' è trattato de le ballate menore, e de la forma loro, in questa parte ee da trattare de la ballata comune menora. La quala ballata ee solamente de una maynera, videlicet che la represa de la

ditta ballata dee essere de duy versi, de li quali l' uno dee essere de undexe sillabe, e l' altro de septe sillabe: e debbono essere de una medesima consonancia. E può lo ditto verso undenario essere lo primo, o sia lo secondo de la ditta represa, a ben piaxero de l' omo. E poscia li duy piedi de la ditta ballata debbono similemente essere de duy versi per zaschaduno, de li quali l' uno verso dee essere undenario, e l' altro septenario; e debbono essere de due consonancie, differenciade da le consonancie de la represa. E poscia la volta de la ditta ballata dee essere de duy versi, l' uno undenario, e l' altro septenario; e lo primo verso de la ditta volta dee essere consonante con lo ultimo verso de lo secondo piede de la ballata: e lo secondo verso de la ditta volta

dee essere consonante con lo ultimo verso de la represa de la ditta ballata. E se lo primo verso de la represa ee undenarìo, similemente li primi versi de li piedi, e de la volta debbono essere undenarii: e se lo primo verso de la represa ee septenario, similemente li primi versi de li piedi e de la volta debbono essere septenarii. Secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la ballata comune menora.

Arder d' amor mi face
Quel can che fuga la lupa fallace:
Questo biancho mastino
Con l' ale d' oro sempre vola in alto,
L' excelso paladino
Che 'l guida, sempre tende al summo salto:
Però sanza diffalto
Sempre luy servirò de cuor verace.

Comincia lo trattato de la ballata pizola.

Da poscia che ee trattato de la ballata comune menora, in questa parte ee da trattare de la ballata pizola. Dove nota che la ballata pizola ee de due maynere.

De la prima maynera de la ballata pizola.

La prima maynera de la ballata pizola ee che la represa de la ditta ballata dee essere de uno verso de undexe sillabe, e poscia li piedi de la ditta ballata pizola debbono essere de uno verso de undexe sillabe per zaschaduno, e de una medesima consonancia: ma differenciada da la consonancia de la represa. E poscia la volta dee essere de uno

verso de undexe sillabe, consonante con la consonancia de la represa. Secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la prima maynera de la ballata pizola.

Chi beve troppo vin calza la gatta.
Cossì per contemplar Dyonisio molto
L' omo ben saggio se trasforma in stolto.

E la matrona vien de savia matta.
Chi Bacho adora con moderamento
Lo corpo prima fa de ben contento.

E l' alma poscia trova in ben rifatta.
Lo sobrio Bacho riconforta l' animo,
L' ingegno aguzza, e fa l' omo magnanimo.

La sobrietate zaschun bene acatta.
Chi con aviditate Bacho adora
La sua persona strugie e deshonora,

E tra le gienti sè medesmo smatta.
Lo troppo Bacho la lingua trasforma,
Ogni virtute per luy muta norma.

L' omo bachato tien de porcho schiatta:
Però zaschuno se dee provedere
Che non se lasci in tal vicio cadere,

Che la sua mente sia da luy distratta.

De la seconda maynera de la ballata pizola.

La seconda maynera de la ballata pizola ee che la represa de la ditta ballata dee essere de uno verso de undexe sillabe. E poscia li piedi debbono essere de duy versi septenarii per zascaduno, e de una medesima consonancia, ma differenciada da la consonancia de la represa. E poscia la volta dee essere de uno verso undenario, consonante con la represa. Secondo che appare ne la infrascritta ballata.

Quivi se pone la forma de la seconda maynera de la ballata pizola.

Ben è morir quando viver delletta.
L' ocio senza lettura
Ee morte sozza e scura,

E d' omo vivo ee tomba dispetta.
Chi per virtù vivaze
A li mali despiaze

Eterna lode da li boni aspetta.
Deh! come è gran faticha
Ne la fazza impudicha

Non palesar la commessa diffetta.

Comincia lo trattato de la ballata minima.

Da poscia che ee trattato de la ballata pizola, in questa parte ee da trattare de la ballata minima. Dove nota che la represa de la bal-

lata minima ee de uno verso septenario; e poscia li piedi de la ditta ballata minima debbono essere de uno verso septenario per zaschaduno piede, e de una medesima consonancia, ma differenciadi da la consonancia de la represa. E poscia la volta dee essere de uno verso de septe sillabe, lo quale dee essere consonante con la consonancia de la represa. Sì come appare ne la infrascripta ballata.

Quivi se pone la forma de la ballata minima.

Viva l' excelsa Scala

Prima stancia

Viva la prole diva
De la Scala iorliva,
Ch' a mal far non si cala.

Seconda stancia

Viva lo suo Mastino,
Che come uciel divino
La ricopre con l' ala.

Terza stancia

Viva la sua phenice,
Che ee de virtù radice,
E de iusticia equala.

Quarta stancia

Viva 'l so excelso prince,
Che per sua virtù vince
Zaschuna cosa mala.

Quinta stancia

Viva l' onor de Italia,
Viva de vertù balia
La magnifica Scala.

Regola per cognoscere le forme de le ballate.

Da poscia che ee compiuto de trattare de le canzone, o sia ballate,

le quale sono de sey maynere, videlicet grande, mezane, menore, comune menore, pizole, e minime, quivi si ee da notare una regola, o sia algune regole, per le quale se può cognoscere tutte le ditte sey maynere de canzone o sia ballate.

Quivi se pone la regola a cognoscere la ballata granda.

Nota che la ballata granda se può compillare per molte e diverse maynere, oltre li exempli li quali sono posti zà enanzi. Ma concludendo nota che tutte le ballate, de le quale le represe sono compillade de quatro versi, siano li ditti versi tutti, o sia alguni de quigi, de undexe sillabe, o sia de otto sillabe, o sia de septe sillabe, o sia de quante sillabe se voia, da sey

sillabe in fin a dodexe sillabe per zaschaduno verso, più che la represa sia compillada de quatro versi, la ditta ballata ee appellada granda.

Quivi se pone la regola per cognoscere la ballata mezana.

Item nota che zaschaduna ballata, de la quala la represa ee compillada de tri versi, siano li ditti versi de quante sillabe se voia, la ditta ballata ee appellata mezana: pur che l' uno de li ditti tri versi sia de undexe sillabe.

Quivi se pone la regola per cognoscere la ballata menora.

Item nota che le ballate, le quale sono tutte compillade de versi de undexe sillabe per zaschaduno, vi-

delicet che la represa sia de duy versi undenarii, e poscia li piedi, e la volta sia similemente de duy versi undenarii per zaschaduno piede, e per zaschaduna volta, la ditta ballata ee appellada menora: ben che li piedi siano de uno verso septenario, e de uno verso undenario.

Quivi se pone la regola a cognoscere la ballata comune menora.

Item nota che la ballata, la quala ee compillada, videlicet la represa de uno verso undenario, e de uno verso septenario; e similemente li duy piedi, e la volta sono compilladi de duy versi per zaschaduno, de li quali uno verso sia undenario, e l' altro septenario, la ditta ballata ee appellada ballata comuna menora.

Quivi se pone la regola da cognoscere le canzone pizole.

Item nota che la ballata, la quale ee compillada, videlicet che la represa sia de uno verso undenario, e cossì li piedi e la volta siano de uno verso undenario per zaschaduno; o vero che la represa, e la volta siano de uno verso undenario per zaschaduna, e li piedi siano de uno verso septenario per zaschaduno, la ditta ballata ee appellada pizola.

Quivi se pone la regola da cognoscere la ballata minima.

Item nota che la ballata, la quala ee tutta compillada de versi septenarii, o sia de meno sillabe che de

septe per zaschaduno verso, ee appellada ballata minima.

Comincia lo trattato de le canzone destese.

Da poscia che lo trattato de le canzone, o sia de le ballate, e de la forma, e de le regole de quelle, in questa parte ee da comenzare lo trattato de le canzone destese. Dove nota che le canzone destese sono appellate destese, a differencia de le ballate, de le quale ee ditto de sovra, le quale ballate secondo che ee ditto, eciamdeo sono appellate canzone volgaremente. Ma le preditte canzone, o sia ballate, de le quale ee trattato de sovra, sono più breve, e de più corta materia, che non sono le canzone destese: le quale canzone destese sono de lunga e prolixa ma-

teria, secondo che apparerà qui de sotto. E nota che le parte de le canzone destese sono molto più prolixe e più longe, che non sono le parte de le sopra ditte ballate: e le parte de le ditte canzone destese sono appellate volgaremente stancie. E posse fare le ditte canzone destese de molte, e de poche stancie, al bene piaxere de l' omo, e secondo la longeza e la brevitate de la materia. E sono compillade le stancie de le ditte canzone destese de versi undenarii e septenarii, e de zaschaduna altra forma de versi, secondo che sono compilladi li soneti, e le ballate, sì come zà denanzi appare. E nota che tutte le stancie de le canzone destese debbono seguire e servare la regola e l' ordeno de la prima stancia; ma le consonancie de li versi de le ditte stancie deb-

bono essere differenciade l' una da l' altra: e zaschaduna de le stancie de la canzone destesa dee essere de tanti versi, e de tante sillabe l' una quanto l' altra. Et in fine de la canzone destesa alguna volta se fase una stancia, la quale ee diversa da le stancie de la ditta canzone, la quale stancia ee appellada volgaremente retornello, o sia volta; perchè la ditta volta ee o de più versi, o de men versi che le altre stancie de la ditta canzone; ma per la più parte la ditta volta, o sia retornello, ee de meno versi che non sono le altre stancie de la canzone. Et eciamdeo la ditta canzone destesa se può compillare senza lo ditto retornello o sia volta, a ben piaxere de l' omo. E de le ditte canzone destese io scriverò qui de sotto algune forme per gracia de exemplo.

Quivi se pone una forma de canzone destesa.

Prima stancia

Principio de virtute, a mio parere,
Ee l' ordinato e valoroso amore,
Lo quale aciende il core,
E duce l' omo a la vita beata.
Cossì se può per effetto vedere
Che amor desordenato, ingannatore,
Ee principio de errore,
E guida l' omo a la morte execrata.
Tra li excellenti fama è divulgata
Che questo è vero, cossì com' io scrivo.
Ond' io lasciando raxonar del dritto
Amor giusto, non fitto,
Trattarò alquanto de l' amor nocivo,
E contarovi sanza algun diffetto
D' amor desordenato alguno effetto.

Seconda stancia

Piramo e Thisbe de tanta chiarezza
Furon, che nel paese d' oriente
Dicea tutta la giente
Che de bellezza gli erano excellenti.

Ciaschun de loro nacque ne l' altezza
De Babilonia, dove veramente
Semiramis valente,
Sua città cinse de muri lucenti.
Le mansione d' ambo lor parenti
Eran contigue, e però ne i primi anni
Piramo amava Thisbe, e Thisbe luy:
E cossì tra 'mbiduy
Quanto potevan se teneano a' panni:
E quanto più ciaschun de lor crescieva,
Tanto d' amor più l' un de l' altro ardeva.

Terza stancia

Poscia che tanto furono cresciuti
Piramo e Thisbe, che l' amor iugale
Per lor poteva aguale
Esser compiuto e demenato a fine,
Li lor parenti callidi et astuti,
Per che 'l so amor non ritornasse a male,
La compagnia legale
Disgiunsero, e serrar tra lor confine.
Ma la vertù de le amorose spine,
Che ne' lor cuori ardenti erano fitte,
Trovò la via che gli amanti benigni
Come ocultanti cigni,
E con parole tacite et attritte,

S' entendevano insieme, per tal modo,
Che loro amor tenevan fermo e sodo.

Quarta stancia

Ne le habitanze de gli adorni amanti
Lo mur comune, ch' era tra lor fatto,
Era un pochetto fratto,
Si che gli amanti se parlavan quinci.
E molte volte con vaghi sembianti
De lor amor parlavan lungo tratto:
In fine fenno patto
De ritrovarsi insieme via de linci.
Cossi ligati d' amorosi vinci
Ordinaran d' andar la notte stessa
Fuor de la villa a lo patente busto
Del re Nino robusto:
E livi al fonte su l' erbetta spessa
Spettarsi a l' ombra del candido gelso,
Che presso il fonte era molto excelso.

Quinta stancia

Preso il consiglio, e departito il giorno
La bella Thisbe punto non fu tarda,
Ma vellata e gagliarda,
Uscì de casa, e gissene a la fonte,
Dove da lungi riguardando intorno
Vide venir, come sfrenata sarda,

Una liona parda,
Ch' avea mangiate molte bestie conte.
Quando per lo splendor de l' alta fronte
De Cynthia, Thisbe vide la liona,
Ch' avea de sangue la bocha machiata,
Alor tutta turbata
Per temenza de perder la persona,
Corse ne l' antro de la sepoltura,
E lì s' ascose piena de paura.

Sexta stancia

Correndo Thisbe, per caso adivenne
Che 'l suo mantello cadde ne l' erbetta,
Et ella per gran fretta
Lasciò star lo mantello, e fugì via.
In tanto al fonte la lionessa venne,
E trovò il manto de la giovenetta,
E con la bocha infetta
Sanguinò tutta la vesta iorlia.
Poscia che la liona seva e ria
Ebbe la sete nella fonte extincta,
Dalla fontana se partì di botto,
Et andando de trotto
Lasciò la vesta lì de sangue tincta,
E verso il bosco andando un polverino
Facia levar per tutto lo camino.

Septima stancia

Piramo tardo venne a la fontana,
E per li raggi chiari de Lucina
Vide la lioncina,
Che contra il bosco tornava trottando.
Alor guardando con la mente vana
Vide livi giacer la mantellina
De la fresca fantina,
Aspersa e tincta de sangue nephando,
La vesta morsegata riguardando.
Piramo per dolor divenne smorto,
Et: O nocte crudele, disse alora,
Come in pochetta d' ora
Avray destrutti duy gioveni a torto:
Chè poy ch' è morto lo specchio del mondo,
Seguir intendo suo viso giocondo.

Octava stancia

Credendo il giovenetto che sua donna
Fosse del tutto morta e trapassata,
Come persona irata,
Forte compianse quella cruda sorte.
Dicendo: O del mio cuor ferma colonna.
Per me sei morta quivi e devorata.
O morte scelerata,

Chè non mi porti dietro a tal consorte.
Ma l' uomo tristo si brama la morte.
Alor tolse la vesta, e venne al moro,
E piangendo basciò la tinta vesta,
Poy con ira funesta
Prese la spada sua sanza dimoro.
E fecesi nei fianchi tal ferita
Che non molto do pò perdè la vita.

Nona stancia

In questo mezo Thisbe tornò a l' ombra
Del moro, e vide Piramo ferito,
E già quasi finito
Giaceva su l' erbetta frescha e bella:
Alora trista, e con la mente ingombra,
Basciando il volto palido e smarito,
Che fu già sì polito:
O Piramo, gridò, qual sorte fella
T' à tolto via da me, Piramo, a quella
Tua cara Thisbe, che quivi te chiama.
Respondi, e drizza il tuo viso che giace.
A quel nome vivace
De Thisbe, il giovenetto d' alta fama
Traviato dalla morte gli occhi aperse,
E, vista Thisbe, gli ochi ricoperse.

Decima stancia

Quando la trista Thisbe dolorosa
Vide morir l' acorto giovenetto,
Per duolo e per dispetto
Di subito alla morte se dispose.
E su la spada nuda e sanguinosa
Pose l' ardente e contristato petto,
E sopra il ferro infetto
Lo sangue e l' alma del corpo depose.
Onde per memorar sì fatte cose
Per che 'l sangue de loro il moro tinse,
La mora ch' era bianca venne rossa:
Poscia la polpa e l' ossa
De Piramo e de Thisbe in uno avinse,
La cenere del rogo posta in lorza:
Cossì gli exelsi Dey fer con lor forza.

Volta, sive retornellus.

Canzon, che parli la morte crudele
De gli amorosi e dolzi giovenetti,
Che furono sugietti
A lo desordenado amor perverso,
Per t' universo drizza le tue vele:
E conta come li maligni effetti
Prociedono diretti

Da viciato amor sordido e perso:
Poi proseguendo col tuo dolze verso
Raconta come l' uomo, che vuol gloria,
Convene aver victoria
Contra le figlie dell' amor fallaze:
E seguitar la paze
De l' amor ordenado, santo e giusto,
Gustando il frutto del suo flor venusto.

Quivi se pone la forma de una canzone destesa morale, la quala ne li octo primi versi de zaschaduna stancia ce incroxata con le consonancie de le rime: secondo che appare quivi de sotto.

Comincia la prima stancia

Quando la nostra mente contemplando,
E quasi divinando,
Ne l' ora mattutina presso il giorno,
Vede dormendo le cose veraze,
In simel ora riposando in paze
Nel mio sogno vivaze
Esser mi parve su quel monte adorno,
Onde Elicona se va derivando:

E per lo sacro monte riguardando
Per l' altissimo Nisa vidi gire
Quatro turbe de gienti gloriose,
Che come adorne spose
Faciean chi le guardavano gioire.
Alora per conoscier lor bellezza
Mi trassi verso lor suso a l' altezza.

Seconda stancia

La prima turba de l' excelso monte,
Era de donne conte,
Le quale aveano per sua cara guida
La santa e degna vergiene iusticia.
Con una spada piena de leticia
Spezzando ogni nequicia,
Vegniva contra me la scorta fida,
Più chiara e pura che serena fonte.
Diretro a ley vegnia con chiara fronte
Iudicio, veritate, e correctione,
Et observanza de lo sacramento,
Et in questo convento
Severitate tenea suo sermone:
Et equitate, e leze erano livi
Seguendo ley con lor passi iorlivi.

Terza stancia

La seconda compagna che vegniva
Su per la piaggia viva,
E verso me drizzava li soy passi,
Guidava la magnifica prudenza,
Un scudo chiaro de trina sentenza,
Che nel mezzo parvenza
Mostrava del gorgon gli effetti bassi,
Portava al collo la nobile diva:
Tanto splendeva sua fazza iorliva
Che beata parea tra le beate,
E dietro a ley venia come suo figlio
Lo diritto consiglio,
E providenza con sagacitate,
Timore, intelligenza, e recordanza,
E trattabilitate era in sua danza.

Quarta stancia

Appresso vidi la terza compagna
Vegnir per la montagna
Verso de me sotto la fida scorta
De la fortezza degna e veneranda,
L' excelsa donna magnifica e blanda,
Nobile e contemplanda,
Con la sua mazza rigida et acorta
Gli soy guidava per quella campagna:

Era la fazza sua fiera e griffagna,
E dietro a ley perseveranza andava,
Constanza, e confidenza era con essa,
E tolleranza istessa
Con la stabilità la seguitava,
Requie, e magnificencia gloriosa
Andavan dietro a sua nobile sposa.

Quinta stancia

La quarta turba nobile e benegna,
E d' ogni laude degna
Verso de me venia per quel camino
Condutta da la temperanza onesta.
La bella donna con simplice vesta,
E con suo freno in testa
L' adorna compagnia del suo domino
Guidava in pace con salubre insegna.
Per quella piaggia de virtute pregna
Giva la temperanza, e con sua sorte
Discretione, sobrietà, e degiuno
Andava ad uno ad uno,
E taciturnitate, e cruda morte,
Afflicion de carne in quel colegio
Appresso giva, e del mondo despregio.

Sexta stancia

Poy che le quatro dive adorne e belle,
l'iù lucide che stelle,
Furon passate per lo excelso Nisa,
Per lor veduta assay rimasi lieto:
Indi mi volsi al colle più secreto,
Che con più alto decreto
Vagheggia la compagna in esso misa
Delle tre dive nitide e novelle.
Queste tre donne son le sante ancelle
Che descenderon giù de l' alto cielo,
Quando lavata fu la giente humana
Da la colpa mondana
Col sangue pio del dolcissimo melo:
E su quel colle, che Cirra si chiama
Andarono le dive de gran fama.

Septima stancia

La prima diva con sua compagnia,
Che verso me venia,
Per farmi acorto de la essenza sua,
Era la fede nitida e polita,
Con gli ochi vôlti a la celeste vita;
E de bianco vestita,
Movea gli piedi per la excelsa rua
De l' alto colle, ch' al ciel ne fa via.

Di retro a l' orme sue presso seguia
Mundicia, castitate, con affetto,
Fermezza poy, con religione santa,
E presso a ley se ammanta
La reverenza con suo dolze aspetto:
E dopo l' altre obedienza cara
Seguiva l' orme de la fede chiara.

Octava stancia

La bella donna che vegniva apresso
Su per lo colle stesso
Verso de me col suo liggiadro riso
Era la verde e florita speranza,
De color verde ch' ogni verde avanza.
Per vera nominanza
Era la vesta de quel chiaro viso
Che de volar avea voler expresso.
Dietro a tal guida vegnivano adesso
Modestia, componcione, et allegrezza.
Appresso ancora vegnia pacienza,
E dietro a sua semenza
Contemplacione vegnia per l' altezza:
E longanimitate sua diletta
Seguiva dietro a speranza perfetta.

Nona stancia

Ultimamente con ardente amore,
E piena de valore,
Vegniva verso me per l' ardua piaggia
La caritate santa degna e giusta:
Fuoco parea la sua fazza venusta,
Come fosse combusta:
E lo vestito de la diva saggia
Era dipinto de rosso colore:
E dietro i passi del fervente ardore
Passeggiava concordia, gracia, pace,
Et indulgencia con compassione:
E dietro a tal temone
Seguia benignità mite e vivace,
E la misericordia, e la pietate
E mansuetudo, e liberalitate.

Decima stancia

Mentre che la liggiadra turba trina
Con sua ciera divina,
Andava suso per lo monte divo,
Dinanzi a me per quella via giogliosa,
Io vago de veder sì dolze cosa,
Sanza ponto de posa,
Seguitai il passo suo con l' ochio vivo,
Fin che 'l sofferse sua vista vicina:

Ma quando quella turba citadina
De la vera citate, per quel colle
Fu tanto gita, ch' a lo sguardo mio
In tutto dispario,
In quella volta lo mio sompno molle
Per non veder più ley tosto si scosse,
Onde lo spirto mio tutto svegliosse.

Volta, sive retornellus

Tu ten girai, Canzon, col fronte aperto,
Zerchando l' universo d' ogni parte,
Mostrando l' argomento del mio sogno,
E conteray, ch' a ciaschun fa bisogno
Cognoscier de le sante dive l' arte,
Se de l' eterno amor vuol esser cierto.
Poy da mia parte dà mille salute
A ciaschun che se ammanta de vertute.

Comincia lo trattato de li rotondelli.

Da poscia che ee trattato de le canzone destese, in questa parte ee da trattare de li rotondelli, e de la forma loro. Dove nota che lo rotondello ee a modo de una ballata; ma

fi ditto rotondello per che ello ee a modo de una rotonditate. Imperzò che come la represa ee formata in canto et in consonancie, cossì sono tutte le altre parte de lo ditto rotondello. E lo primo verso de la represa, o sia de la prima parte de lo rotondello, sempre fi repilogato, e cantato per li respondenti de lo canto, quando ee cantato lo primo verso de la seconda parte, e de tutte le altre seguente parte de lo ditto rotondello. E nota che la ditta repeticione, o sia repilogacione, sempre se dee concordare con la sentencia, e con le parole, e con lo intelletto de la prima parte, e de lo primo verso de la ditta prima parte: secondo che apparerà ne li infrascritti exempli de li rotondelli.

Item nota, che lo primo verso de la prima parte de lo rotondello, lo

quale cantando fi repilogado, o vero repetito, dopo lo primo verso de zaschaduna de le altre parte de lo rotondello, non se deverave scrivere ne lo ditto rotondello; ma per gracia de exemplo io scriverò lo ditto verso ne li infrascritti rotondelli. Item nota, che li rotondelli molto sono usitati in franza, et oltra li monti, più che non sono in questa nostra lombardia. E sono li ditti rotondelli de quatro maynere.

De la prima maynera de li rotondelli.

La prima maynera de li rotondelli ee, che tutto lo rotondello ee compilado de versi septenarii, o sia de septe sillabe per zaschaduno verso. E sono tutti li versi de lo ditto rotondello solamente de due consonancie: secondo che appare qui de

sotto. E questo ee apellado rotondello septenario.

Quivi se pone la forma de lo rotondello septenario.

Represa, o sia prima parte

Excelso Signor mio, a te mi racomando.

Seconda parte de lo rotondello septenario

Te sol servir dexio,
Excelso signor mio,
Per che sey iusto e pio,
Et in far gracie blando.

Terza parte de lo rotondello septenario

L' onnipotente Dio,
Excelso signor mio,
Te guardi d' ogni rio,
E d' ogni mal nefando.

De la seconda maynera de li rotondelli.

La seconda maynera de li rotondelli ee, che lo primo verso de la represa, o sia de la prima parte, dee essere de septe sillabe. E lo secondo verso de la ditta prima parte dee essere de undexe sillabe: e dee essere tutte le parte de lo ditto rotondello de due consonancie, e non de più. Et ee apellado questo rottondello septenario, et undenario: e la sua forma se pone qui de sotto.

Qui se pone la forma de lo rotondello septenario et undenario.

La nobile prudenza
Conduce l' omo a la vita beata.

Seconda parte de lo rotondello septenario et undenario.

Come superna essenza,
La nobile prudenza
Adorna sua semenza
D' ogni virtute, e falla consolata.

Terza parte de lo preditto rotondello.

Valor, intelligenza,
La nobile prudenza.
Produce, e providenza,
E fa posar l' alma pacificata.

De la terza maynera de li rotondelli.

La terza maynera de li rotondelli ee, che la prima parte, o sia la ripresa de lo ditto rottondello dee essere de tri versi; de li quali li duy primi versi debbono essere de septe sillabe per zaschaduno verso, e debbono essere de due consonancie. E lo terzo verso de la ditta

prima parte, dee essere de undexe sillabe, e dee essere consonante con lo primo verso de la ditta prima parte. Item la seconda parte de lo ditto rotondello dee essere de quatro versi, de li quali li tri primi versi debbono essere de septe sillabe per zaschaduno: ma li duy primi versi debbono essere consonanti con lo primo verso de la represa: e lo terzo verso de la seconda parte dee essere consonante con lo secondo verso de la represa: e poscia lo quarto verso de la ditta seconda parte dee essere de undexe sillabe, e dee essere consonante con lo terzo verso de la represa. Secondo che appare ne lo infrascripto rotondello: e questo rotondello ee appellado biseptenario et undenario.

Quivi se pone la forma de lo rotondello biseptenario et undenario.

La vergine iusticia
Con sua spada lucente
Diva se gode tra l' alta milicia.

Secondà parte

Produce ogni leticia
La vergiene iusticia,
Fugando la nequicia
Fa demorar la giente
In santa pace et in vera delicia.

Terza parte

Confonde ogni malicia
La vergiene iusticia,
Zercando la mondicia
Fa rilevar la mente
A la superna e stabile primicia.

De la quarta maynera de li rotondelli.

La quarta maynera de li rotondelli ee, che la represa de lo ditto rotondello dee essere de duy versi undenarii, e de due consonancie. Poscia la seconda parte de lo ditto rotondello dee essere de tri versi undenarii; de li quali li duy primi versi debbono essere consonanti con lo primo verso de la represa: e lo terzo verso de la ditta seconda parte dee essere consonante con lo secondo verso de la ditta represa: secondo che appare ne lo infrascripto rotondello. E questo fi appellado rotondello tutto undenario.

Quivi se pone la forma de lo rotondello tutto undenario.

Com' io cognobbi l' ordine del mondo,
Cossì m' aciesi tutto de virtute.

Seconda parte

Vidi lo suo fator esser giocondo,
Com' io cognobbi l' ordine del mondo.
Vidi lo ciel stellato tutto in tondo
Pregno e compiuto d' etterna salute.

Terza parte

Vidi la essenza del moderno fondo,
Com' io cognobbi l' ordine del mondo,
Esser causata dal summo profondo,
Per cuy tutte le cose son compiute.

Quarta parte

Vidi lo ingiegno de l' omo facondo.
Com' io cognobbi l' ordine del mondo,
Non contentarsi del suo stato inmondo,
Ma tender sempre a l' excelse vedute.

Quivi se sogiongie una regola generale.

Quivi nota che li rotondelli se poraveno eciandio compillare per molte altre maynere: videlicet con rime duodenarie, con versi de dexe sillabe per zaschaduno, con versi octonarii, e quinquenarii: li quali modi non sono ne lo moderno uso. Ma basti a fare li rotondelli secondo le forme soprascripte.

Comincia lo trattado de li marighali.

Da poscia che ee compiuto lo trattato de li rotondelli, conseguentemente ee da trattare de li marigali. Dove ee da notare che lo marigale in lingua latina vocatur *man-*

drialis, quasi cosa uscita da la mandra de le pegore; imperzò che questo modo de rithimare primamente venne da li pastori inamorati, li quali, sì come homeni rustici e grossi, per compiacere a le loro femine rusticane cominciarono a compillare parole grosse, e quelle cantavano ne le pive loro con grosso modo, ma naturalemente: quamvis deo che li moderni facieno li marighali loro con più sotile e più ligiadre parole. Onde li marighali se debbono compillare con parole vulgare e grosse. Ma lo sôno, o sia lo canto de li ditti marighali, segondo l' uso moderno, dee essere belletissimo; e dee essere cantato zaschaduno marigalo per tri cantatori, o almeno per duy cantatori, azò che lo sôno sia più dolze per le concordancie de molte voci. E sono compil-

ladi li ditti marighali per due maynere principali, videlicet che alguni marigali sono apelladi comuni, et alguni marigali sono apelladi marigali con retornelli. Item li marigali comuni senza retornelli sono de cinque maynere.

De la prima maynera de li marighali comuni, cioè de lo marighale tutto undenario.

La prima maynera de li marighali comuni ee, che la prima parte de lo marighale dee essere de tri versi, de undexe sillabe per zaschaduno verso, e de due consonancie. E può essere lo primo, e lo terzo verso de una consonancia, e lo secondo verso de una diversa consonancia, via da lo primo o da lo terzo verso: videlicet lo primo verso può

essere de una consonancia, e lo secondo e lo terzo verso de una medesima consonancia, diversificata da la consonancia de lo primo verso. E puosse fare lo ditto marighale de quante parte se vuole: e sempre zaschaduna de le parte dee essere de tri versi, de undexe sillabe per zaschaduno. E cossì come se canta la prima parte de lo marighalo, similemente se debbono cantare tutte le seguente parte: e questo fi appellato marighale tutto undenario. E qui se pone la sua forma.

Quivi se pone la forma
de lo marighale tutto undenario.

Prima parte

Titiro lento manifestamente
De l' alto fago ti riposi a l' ombra,
Dove may vento e pioggia non t' ingombra.

Seconda parte

Quivi sì dolze canta la tua piva,
Che per tuo canto per tutte le spiaggie
Fanno leticia le piante selvaggie.

Terza parte

E noy tapini se vogliamo bere,
A gli affri fiumi correr ne convene,
Con grande angoscia, e con dogliose pene.

Quarta parte

Or donque, Melibeo, le pere incalma,
Fa riconciar le vite, e gli arboselli
A ciò che 'l non ci franga i sterpi felli.

De la seconda maynera de li marighali comuni.

La seconda maynera de li marighali comuni ee, che la prima parte de lo marighale dee essere de tri versi, de li quali lo primo e lo terzo verso debbono essere de

undexe sillabe per zaschaduno: e lo secondo verso dee essere de septe sillabe. E debbono essere lo primo e lo terzo verso de una consonancia: e lo secondo verso dee essere de una diversa consonancia; secondo che appare ne lo infrascripto marighale, lo quale ee appellado undenario, e septenario comune.

Quivi se pone la forma de lo marighale comune undenario e septenario.

Prima parte

O Melibeo, l' altissimo tonante
Mi tratta per tal modo,
Ch' io mi riposo tra sue are sante.

Seconda parte

Sempre serò de questo dio devoto,
E con simplice offerta
Complirò sempre lo mio puro voto.

Però che questo divo mi conciede
Che con l' ovile mio
A mio piacer procieda sua mercede.

De la terza maynera de li marighali comuni.

La terza maynera de li marighali comuni ee, che la prima parte de lo marighale dee essere de tri versi, de li quali li duy primi versi debbono essere septenarii, e debbono essere de due consonancie: e lo terzo verso dee essere de undexe sillabe: e può essere consonante con lo primo, o vero con lo secondo verso. E cossì debbono essere tutte le altre parte: secondo che appare ne lo infrascritto marighale, lo quale ee appellado biseptenario, et undenario comune.

Quivi se pone la forma de lo marighale comune biseptenario et undenario.

Prima parte

Titiro mio verace,
Forse per alcun segno
Previdi già turbar lo mondo degno.

Seconda parte

Et ecco quasi tristo
Queste mie cavreselle
A pena duco tra le erbette belle.

Terza parte

Ma prieghoti, fradello,
Tanto quanto poss' io,
Che mi dimostri chi è questo tuo dio.

De la quarta maynera de li marighali comuni.

La quarta maynera de li marighali comuni ee, che zaschaduna de

le parte de lo marighale dee essere de tri versi, tutti de septe sillabe per zaschaduno verso: e debbono essere de due consonancie per zaschaduna parte: e ciaschaduna parte dee essere de due consonancie diverse, l' una parte da le consonancie de l' altra parte. Secondo che appare ne lo infrascripto marighalo, lo quale ee appellado marighalo comune tutto septenario.

Quivi se pone la forma de lo marighale comune tutto septenario.

Prima parte

Questa città regale,
Che Roma fi chiamata,
Ognora più m' agrata.

Seconda parte

Già mi pensava, stolto,
Che Mantoa fosse tale:
Ma io pensava male.

Terza parte

Mo veggio ben che Roma
Trasciende zaschun regno,
Con lo suo segnor degno.

Nota bella sopra la compillacione de li marighali.

Nota che zaschaduno marighale se può compillare de quante parte piace a l'omo: e può fir fatte le ditte parte de simili consonancie con la prima parte, et eciandeo de consonancie dissimile de le consonancie de la prima parte, pur che tutte le parte siano simile de la forma de li versi de la prima parte.

De la quinta maynera de li marighali comuni.

La quinta maynera de li marighali comuni ee, che lo marighale può essere de tante parte, o sia copule, quante piaxe a l' omo: e zaschaduna de le ditte parte dee essere de duy versi, videlicet lo primo septenario, e l' altro undenario: e debbono essere de due consonancie; ma lo verso undenario dee essere tagliato, e dee avere in se medesimo due consonancie. E la prima parte de lo ditto verso undenario dee essere repetita dopo lo ditto verso undenario, in fine de la sua copula, o sia parte. E dee essere compillado lo ditto verso undenario tanto maystrevolemente, che la parte la quale si è repetita sia concordante, e

conformevole con la sentencia de lo ditto verso undenario. Secondo che appare ne lo infrascripto marighalo, lo quale ee appellato marighalo comune repetito.

Quivi se pone la forma de lo marighale comune repetito.

Prima parte

Lo pastor Coridon
Per lo bello Alexì d' amore ardeva,
Per lo bello Alexi.

Seconda parte

E per Demophoon
Phyle bella cossì d' amor splendeva,
Phyle bella cossi-

Terza parte

E lo saggio Amphyon
Cantando tutto il dì l' ovil duceva.
Cantando tutto il dì.

De li marighali con retornelli.

Detto de li marighali comuni, quivi ee da trattare de la forma de li marighali con retornelli. Dove nota che li marighali con retornelli se possono compillare per tutti li modi, e per tutte le forme, come se fanno li marighali comuni. E li retornelli de li ditti marighali alguni sono de duy versi undenarii de una medesima consonancia. Secondo che appare ne lo infrascripto marighalo.

Quivi se pone la forma de lo marighale con retornello de duy versi.

Prima parte

Sopra 'l colle de Nisa danzar vidi
Septe Nimphe ligiadre,
Dietro a la discretion lor diva madre.

Seconda parte

Eran lor volti rilucienti e tersi,
E tanto colorati
Che più che 'l sole parcano abraxati.

Retornello

Allora dissi: O divina possanza,
Chi vol riposo salti in quella danza.

De lo marigale con retornello de uno verso.

Alguni marighali sono, li quali ànno lo retornello de uno solo verso undenario: secondo che appare ne lo seguente marighalo. E nota che li retornelli de li marighali se possono fare de versi undenarii e septenarii, secondo che li ditti marighali sono compilladi de versi undenarii e septenarii.

Quivi se pone la forma de lo marighale con retornello de uno verso solo.

Cantiamo un poco de più alta materia,
O Muse de Sicilia,
Sì che da noi si fugi ogni quisquilia.

Seconda parte

Un ordine comincia su nel cielo,
E la vergine pura
Obumbra l' alto dio de la natura.

Terza parte

La etate de Saturno rinovella,
E lo seculo d' oro
Desciende giù de l' alto consistoro.

Retornello

Laudiamo donque il giovenello Soro.

Comincia lo trattato de li serventesi.

Da poscia che ee trattato de li marighali comuni, e retornellati, in

questa parte ee da trattare de li serventesi, e de la forma loro. Dove nota che lo serventese ee uno universale modo de rithimare, et è appellato serventese imperciò che ello serve a l' omo de minimo intelletto, per che la forma de lo serventese ee legiera da compillare, più piace a li mechanici, et a li homeni rustici e grossi, che gli altri modi de rithimare. Quivi nota che alguni appellano questo modo de rithimare sermontese, quasi uno sermone vulgare, e non sottile, ne lo quale se contene le geste de alguni valenti homeni. Ma de cossì fatto nome, o voia serventese, o voia sermontese non ee da curare, ben che lo nome de serventese sia più usitato, che lo nome de sermontese. E può fir compillado lo serventese de versi undenarii, e septenarii, e de zaschaduno

altro numero, secondo che se fanno li sonetti, e li altri rithimi fatti za de sopra a ben piacere de l' omo. E possono essere li ditti serventesi longi e corti, secondo la grande o breve materia de la cosa rithimada: e sono li ditti serventesi de molte maynere. Ma de le maynere più usitate io descriverò quivi septe maynere solamente, per che l' omo entendente per luy medesimo porà con lo suo intelletto comprendere legieramente le altre maynere, e le altre forme de li serventesi.

De la prima maynera de li serventesi.

La prima maynera de li serventesi ee che la prima copula de lo dicto serventese dee essere de quatro versi undenary, de due consonance,

e lo terzo verso dee essere consonante con lo primo verso, e lo quarto verso dee essere consonante con lo secondo verso de lo ditto serventese: e cossì dee essere zaschaduna de le copule de lo dicto serventese: secondo che appare ne lo exemplo sotto scritto. E questo ee appellato serventese incroxado.

Quivi se pone la forma de lo serventese incroxado.

Prima copula.

Nel cominciar del giorno li Troiani
Sotto il suo duce Enea con l'arme loro
Verso Laurento per li sentier piani
Andavan passeggiando al dur lavoro.

Seconda copula

Turno da l' altra parte con sua gìente
Uscì de la cittade molto presto,
E le sue schiere fece de presente
Nel campo aperto largo e manifesto.

Terza copula

La prima schiera de Turno gagliardo
Condusse al campo la degna Camilla,
E valorosa con feroce sguardo
Contra gli Iliaci mosse la sua schilla.

De la seconda maynera de li serventesi.

La seconda maynera de li serventesi ee, che zaschaduna copula ee de duy versi, de una medesima consonancia. Secondo che appare ne lo infrascripto serventese, lo quale fi appellato serventese duato.

Quivi se pone la forma de lo serventese duato.

Prima copula

Poy che li Laomedonti, e li Latini
Furon sul campo l' un l' altro vicini,
Lo polverino se levava in alto,
Nel cominciar de quel crudel asalto.

Seconda copula

Udir se potea le trombe sonare,
Nitrir cavalli, e dardi e lanze trarre,
Sì feramente l' un ver l' altro andava,
Che tutto il campo sotto lor tremava.

De la terza maynera de li serventesi.

La terza maynera de li serventesi ee, che zaschaduna de le copule dee essere de sey versi, de li quali lo terzo verso dee essere consonante con lo primo: e lo quarto verso dee essere consonante con lo secondo verso. E poscia li duy ultimi versi debbono essere de una medesima consonancia, ma diversa de le consonancie de li quatro primi versi: li quali duy ultimi versi sono a modo de uno retornello de li quatro primi versi. Sì come appare ne

lo infrascripto serventese, lo quale fi appellato serventese retornellato.

Quivi se pone la forma de lo serventese retornellato.

Prima copula

In quella volta il nobile Tirreno
Fuor de la schiera saltò primerano,
Acontèo simelmente allarghò il freno,
E contra luy sen venne per lo piano,
E quando presso furono congionti,
Insieme se feriron come pronti.

Seconda copula

Acontèo primamente con sua lanza
Tal colpo diede a Tirreno nel scudo,
Che 'l scudo li passò sanza fallanza,
E su l' usbergho corse il ferro nudo:
Ma tanto fu l' usbergho fisso e forte,
Che la lanza volòe rotta in due sorte.

Terza copula

Tirreno gaio sì percosse quello
Che 'l scudo li passò col forte usbergho,
Onde la lanza col suo penoncello
Li fece trasparer de retro al tergho:
E per quel colpo valoroso e fiero
Acontèo cadde morto dal destriero.

De la quarta maynera de li serventesi.

La quarta maynera de li serventesi ee, che la prima copula dee essere de tri undenarii versi, de una sola consonancia: e dee avere una coda de uno verseto de quatro sillabe, o sia de cinque, o de quanto numero se vole, in fina a otto sillabe; la quale coda dee essere dissonante da li tri primi versi. E poscia la seconda copula dee essere similemente de tri versi, consonanti

con la coda de la prima copula, e dee avere una coda dissonante da li ditti tri versi. E cossì zaschaduna copula dee essere de tri versi, cónsonanti con la coda de la soa precedente copula; e dee avere la sua coda dissonante da li ditti tri soy medesimi versi. Sì come appare ne lo infrascripto exemplo, lo quale ee appellato serventese caudato simplice. Porave eciandeo lo ditto serventese essere compillado per ogni copula de duy, o sia de quatro versi, con lo sopraditto ordine: ma la copula de li tri versi undenarii ee più bella, e più usitata.

Quivi se pone la forma de lo serventese caudato simplice.

Prima copula

Quando Acontèo fu morto su l' erbetta
Subitamente la gente suggietta
Al guio Turno tutta fu constretta
De paura.

Seconda copula

E vôlti per scampar da tal sciagura
Non riguardando modo, nè mesura.
Andavano fuggiendo ver le mura
De Laurento.

Terza copula

Lo duce Asilla col Troian convento,
Liggiadro e pieno de fiero ardimento,
Cazava li Latini a gran tormento
Per quel piano.

De la quinta maynera de li serventesi.

La quinta maynera de li serventesi ee, che la prima copula dee essere de quatro versi undenarii de una consonancia: e dee avere due code de versi quaternarii, o de più, in fina a lo numero octonario. In questo modo, videlicet, che li tri primi versi debbono essere undenarii, e de una consonancia: e poscia dee avere una coda dissonante da li ditti tri primi versi: e poscia dee avere lo quarto verso consonante con li tri primi versi: e poscia dee avere la seconda coda consonante con la prima coda. E cossì dee essere zaschaduna de le altre copule, infina a la fine de lo serventese. E zaschaduna de le copule dee avere

li quatro versi undenarii consonanti con le code de la loro precedente copula. Sì come appare ne lo infrascripto exemplo, lo quale ee appellado serventese bicaudato.

Quivi se pone la forma de lo serventese bicaudato.

Prima copula

Per grande tema la giente Latina
Era già de le porte assay vicina,
Fugiendo lo furore e la ruyna
De' Troiani,
Che li andavan fugando la matina
Come cani.

Seconda copula

Ma per vergogna algun de' capitani
Del gaio Turno, volse gli prophani
Latini a ritornar gagliardi e sani
A la bataglia:
E per lor forza tornaron soprani
A tal travaglia.

De la sexta maynera de li serventesi.

La sexta maynera de li serventesi ee, che zascaduna de le copule de lo ditto serventese dee essere de tri versi, de una consonancia: e sono le dicte copule incatenate l' una con l' altra de versi undenarii; e sono dissonante l' una copula da l' altra. Secondo che appare ne lo infrascripto exemplo, lo quale ee appellado serventese incatenato, de una lingua simplice.

Quivi se pone la forma de lo serventese incatenato simplice de una lingua.

Cossì per molte volte quel matino
Li Rufuli e li Tusci se chazaro
Con grande ardor e con furor festino,

Essendo alguna volta in poder paro.
E tal volta li Tusci avendo honore,
E tal volta conversi in pianto amaro.

E tanto fu durabel questo errore,
In fina che la vergiene Camilla,
Con le sue donne giunse a quel romore.

De la septima maynera de li serventesi.

La septima maynera de li serventesi ee, che zaschaduna de le copule de lo ditto serventese, dee essere de tri versi undenarii, e de una consonancia: e debbono essere le ditte copule de tre lengue, incatenate l' una con l' altra: e debbono essere de versi undenarii, e dissonanti l'una copula da l' altra; e debbono essere de lingua latina, e toschana, e francescha, secondo che appare ne lo infrascripto exemplo, lo quale fi

appellado serventese incatenato de tre lengue.

Quivi se pone la forma de lo serventese incatenato de tre lengue.

Poy che la excelsa Camilla regina
Inter phalanges Dardanas intravit,

A modo de baleno che ruyna
Cuneum ferocem statim trucidavit,
Apres oucist hypodantes le prous.

Pegasum quoque lancea perforavit:
Puis mist sa main au brand prorolous
Lirino ucise, e lo fiero hypodanta.

Le braus Cromin, e le noble Terous
Haspalito traffisse, et Helymanta,
Horsilocum ingentem mori fecit.

E Iapigon, Dorch, e Demothoanta
Tarchontem dirum subito detecit,
E come prixoniers tantost le prist.

Ipsumque captum, vinculis iniecit.

Comincia lo trattato de li moti confetti.

Da poscia che ee trattato de li serventesi, in questa parte ee da trattare de li moti confetti. Dove nota che questa forma de rithymi fi appellada moto confetto, imperciò che le parole sono confette con sentencie notabele, e belle. Et imperciò fi appellato moto, perchè l'omo se move a parlare: et imperciò fi appellado confetto, perchè lo ditto parlare ee sentencioso e laudabile; ben che alguni appellano li ditti moti confetti frottole, e male dicono, imperciò che le frottole sono compillade de parole grosse, e non fructuose. E può fir fatto lo moto confetto de versi de undexe sillabe, e septenarii, e quaternarii, e quinquenarii, e de

ogni altra maynera a ben piaxere de l' omo. E può fir compillado con quatro versi consonanti, e con più, ma per lo meno dee essere compillado de duy versi consonanti successive. E la più bella forma de loro ee, quando lo ditto moto confetto ee compillato de tri versi de una consonancia sucessive; et ee più usitata questa forma, che le altre; et in alguno de li ditti moti non se dee repetere due volte una consonancia. Item nota che lo moto confetto non dee avere alguna regola in le sillabe, o sia ne li versi, secondo la usanza servata in fina quì. Avegnadeo che li versi possano essere regolati, a mio parere troppo ee più bella forma la regolata, e più magistrevole, che la non regolata, secondo che appare ne lo infrascripto exemplo. E dee essere in alguna

parte de lo moto confetto algune parole de solazzo, e per tutto lo moto confetto le sentencie debbono essere extranee, e separate l' una via da l' altra. E può fir fatto lo ditto moto confetto longo, o breve, a ben piaxere de l' omo; ma la bella forma vuol essere per lo meno vinti copule, e da l' uno in suso sempre ee bella.

Quivi se pone la forma de una maynera de li moti confetti.

Per superchio furore
Spesso se perde honore,
E chi segue valore
Aquista lode.

L' omo che pensa frode
De virtute non gode,
Nè de bene.

Non va com se convene
Colui che pon la spene
In la ventura.

Chi sforza la natura
Dee temer de sciagura
In la persona.

Stolto may non raxona
D' alguna cosa bona,
Nè de bella.

La morbia fantesella
Deturpa sua gonella
Col vaghezzo.

Riguardissi al cavezzo
Lo pigro, quando al rezzo
Se riposa.

La mente valorosa
Non dee per ogni cosa
Prender ira.

Sè medesmo martira
Chi con invidia mira
Gli altrui canti.

Chi vol cognoscere i santi
Non dee guardar li manti,
Ma li fatti.

Che 'l ben dir, e rey tratti
Inganna savii, e matti.
Questo è vero.

Non va per un sentero
El retto, e 'l baratero;
Ma diversi.

Molti se fan conversi,
Che sono più riversi
Che 'l zudeo.

Chi non vuol esser reo
De' dar lo cuor a Deo,
E non li panni.

Lo sol distingue gli anni.
Chi siede su duy schanni
Fa mal opra.

Chi à fredo si ricuopra,
Chè tal crede esser sopra,
Che è di sotto.

Colui ch' à il fronte rotto
Non teme duro motto,
Nè vergogna,

Tal non dormendo sogna,
Che de legier rampogna
Lo compagno.

Sciocho è chi non à lagno:
Coluy fa mal guadagno
Ch' altri inganna.

Ben fa chi 'l ben asanna,
Già se visse di manna
Nel deserto.

Vada col fronte aperto
Chi vuol esser experto
De ben fare.

Tempo è da Dio laudare,
E tempo è da parlare,
E da tacere.

Stolto se pò' tenere
Chi più, che 'l suo podere,
Fase spesa.

Sua mente tien sospesa
Colui, che d' ogni offesa
Vuol vendetta.

La iusticia diretta
  Giamay non corre infretta,
        Nè tardiva.

Volontate nociva
  Sè stessa de ben priva,
        E va per terra.

A li vicii fa guerra,
  E le virtute serra
        Nel tuo petto.

Che per virtù deletto,
  E per vicio despetto,
        Sempre nacque.

Infina quì mi piacque
  Navigar per tal acque,
        Rithimando.

Ma ora ripensando,
  Che l' uom troppo parlando
        Vien ripreso,

Per non star più sospeso,
  Concluderò testeso
        Mie parole.

Non voglio che may vole
Mia mente a trovar fole,
Ma virtute.

Quel che è vera salute
Con sue gracie compiute,
Senza fallo,

Nel suo lucente stallo
Sopra 'l ciel de cristallo,
Ne conducha.

Dove sempre rilucha
La luce de quel ducha
Agli ochi nostri.

Quivi sè pone una regola generale sovra tutte le rime inanzi dicte.

Quivi si ee da notare, che tutte le ballate, e li soniti, e tutti gli altri modi de rithimare, li quali sono descripti in questa presente opera qua de nanzi, possono fire compilladi incroxati, dimidiati, continuy,

e repetiti, e per tutte le altre forme, le quale sono mostrate e distincte ne lo trattato de li sonetti. Ma perchè troppo serave longa materia a dovere exemplificare de tutte le ditte forme, le quale sono molte, e de molte diverse maynere, secondo che può comprendere l' omo de sano e de sottile intelletto, imperzò senza porre più alguni exempli prosseguirò oltre a complire lo trattado de la arte de lo rithimare.

Quivi se pone la regola de respondere a li soniti et a li rithimi.

Quivi ee da notare che, quando l' omo receve alguno soneto, lo quale gli sia mandado da alguno suo amico, l' omo dee respondere a lo ditto sonetto, o sia altro rithimo per rime, consonante a le rime de lo

soneto, o sia de lo rithimo a luy mandado: non ponendo ne la sua remissiva alguna parola de le consonante de lo soneto, o sia de lo rithimo a luy mandado, se non in caso che la ditta parola avesse uno significato extraneo ne la rimissiva, via da lo significato de lo soneto, o sia de lo rithimo prima mandado; chè in cossì fatto caso ben se porave repetere una parola de la missiva ne la responsiva de l' omo; et eciandeo se caso fosse che tanto fosse la penuria de una parola consonante ne lo soneto, o sia rithimo mandado, che 'l non se trovasse simile parola consonante: eciandeo per algune legitime caxone se pò reppetere ne la responsione alguna parola de la missiva.

Regola come una parola literale se può porre consonante cum una dictione volgare.

Nota che in lo compillare de li soneti, e de tutte le altre maynere de rithimi ee conceduto, che l' omo possa mettere una parola litterale per consonancia de una parola volgare; come se io ponesse questo verbo *impietro*, che sta per impetrare, consonante con questo nome volgare *Pietro;* e cossì altre parole litterale, le quale sono infinite.

Regola comune cercha la arte de li rithimi.

Nota che ne li anteditti modi de rithimare se possono usare equivocacione, bestizzi, astizi, e composicione.

Ma prima ee da trattare de la equivocacione: dove nota che equivocacione ee quando una medesima dictione ae diversi significati, come qui apparerà: et ee equivocatione de due maynere, cioè equivocatione simplice, et equivocacione composita.

Comincia lo trattato
de la equivocatione simplice.

Simplice equivocatione ee, quando una sola dictione vene equivocata simplicemente, sì come ee de questa parola *parcha*, la quale parola in uno modo significa perdono, *ut parchat michi Deus*, et in uno altro modo significa l' omo avaro, *ut parchus, parcha, parchum:* e sì come ee in questa dictione *porto*, la quala parola in uno modo significa uno

porto, *ut intravi in portum*, et in uno altro modo significa l' omo che porta alguna cosa, *ut porto, portas, portat:* e queste dictione se ponno licitamente porre ne le consonancie de li rithimi, sì come quivi appare ne lo infrascripto exemplo.

Quivi se pone la forma de lo soneto equivoco simplice.

La tua natura che di largha parcha
Disciese, mi conduce a grave porto:
Onde di ciò dannagio grande porto,
E tua miseria quivi al mio dir parcha.

Io veggio ben che 'l giotto de la marcha
T' induce a farmi questo grave torto:
Ma forse non serà questo anno torto
Ch' io passarò per entro la tua marcha.

Se de presente sopra forte pila
Corre latrando lo tuo fiero cane,
Et ancho se ne la spazzata pila

Se pesta in casa tua salsa da cane,
Forse che ancor se voltarà la pila
A far sopra di me lucere il cane.

Retornellus

E se 'l se voltarà gli venti schiavi,
Più che ti con . . . . . averò schiavi.

Regola sopra la equivocatione simplice de lo sopraditto soneto.

Nota che la sopra ditta parola, videlicet *marcha* per uno modo significa lo peso de l' oro e de l' argiento, *ut marcha argienti vel auri,* e per uno altro modo significa una provincia, o sia contrata, *ut marcha anconitana.* Item questa parola *torto* per uno modo significa che uno homo fazza torto ad altruy, *ut tu facis michi obliquum:* et in uno altro modo significa una cosa la quala

sia torta, *ut tu torques filum.* Item questa parola *pila* in uno modo significa la pila del ponte, *ut est pila pes pontis*, e per uno altro modo significa la piletta ne la quale se pesta la salsa, *ut pila conterit pultes,* et in uno altro modo significa la balla con la quale zuoghano li gioveni, *ut est pila ludus.* Item questa parola *cane* per uno modo significa uno pescie marino, onde se dice *natat canis in ponto*, in uno altro modo significa lo cane latrabile, *ut latrat extra*, e per uno altro modo significa una celeste costellacione, onde *dicitur fulget in alto.* Item questa parola *schiavi* per uno modo significa homeni e femine, e cose di sclavania, e per uno altro modo significa li vini schiavi. Per le quale consideracione assai chiaramente se può intendere la sentencia de lo

anteditto soneto. Item nota che lo soneto può essere compillado con equivocatione ne li primi versi, o vero in mezo, o vero in fine de lo dicto soneto, sì che 'l non ee de neccessitate che tutto lo soneto habia equivocatione: ben che troppo sia più bella e più elegante forma a fare uno soneto tutto equivocato, che a fare lo dicto soneto solo equivocato in una parte: secondo che appare ne lo sopradicto soneto, lo quale fi appellado soneto equivocato simplice.

De la equivocacione composita.

Equivocacione composita ee, quando una dictione fi componuda con una altra dictione, per modo che le dicte due dicione habiano una medesima voce, quanto a la prolatione

de la dicta dictione: sì come averave una dictione simplice de quelle medesime lettere, ben che la dicta ditione simplice con la dicta dictione composita habiano diversi significati. Sì come in questa parola *campane*, la quala essendo tutta una parola simplice, significa le campane, le quale sono sonate; et essendo divisa che ella sia due dictione per la prima *can* significa lo cane latrabile, e per la seconda dictione significa lo *pane*. Item per questa parola *ferara*, primo tutta insemba significa quella citate la quala ee appellata Ferara, e divisa primo significa *fe'*, *fides*, *rara*. Item questa parola *bellapara*, primo significa una donna la quala fue appellata bellapara, e divisa significa primo *bella*, *pulcra*, et secondo *para*, *equalis*. Item questa parola *pullicane*, in uno modo significa uno animale

lo quale era mezo homo e mezzo cane, e divisa significa primo li *pulli*, e poscia significa lo cane latrabile. Item questa parola *villafranca*, in uno modo significa una terra la quala ee appellada Villafranca, e divisa primo significa una *villa*, e poscia significa una cosa *franca*. Item questa parola *bonaventura*, primo ee nome proprio, che significa una persona, poscia divisa significa primo una cosa *bona*, e poscia la *ventura* ossia fortuna. Item questa parola *montebruno* primo ee nome proprio de una montagna, e divisa primo significa uno *monte*, e poscia una cosa *bruna*. Sì come appare ne lo infrascripto soneto, lo quale fi appellado soneto equivoco composito.

Quivi se pone la forma
de lo soneto equivoco composito.

Maestro Lottobello da Ferara
Fu buon maestro de formar campane,
Ben che 'l non desse talor al can pane
Portando in quella parte sua fe' rara.

Giogliosa donna fu già bellapara.
Isnello e forte fue lo pullicane.
Avidamente mangia pulli cane.
Non vide Helena de sè bella para.

Dal botazolo quei da Villafrancha
Furon cuverti de bona ventura,
Quando gli andavan suso in montebruno,

Ma or che sono stretti in monte bruno,
Lor conductore fra Bonaventura
Non li può dar alguna villa francha.

Comincia lo trattato de li soneti
bestizati.

Da poscia che ee trattato de li soneti equivoci, simplici e compo-

siti, in questa parte ee da tratture de li bestizi. Dove nota che li soneti bestizati sono de due maynere; videlicet soneto bestizato simplice, soneto bestizato composito. E nota che bextizo ee quando alguna vocale, o sia pluxore vocale sono combinate in una dictione, sempre remanendo ferme tutte le lettere consonante de la dicta dictione con lo suo primo accento. E fi ditto bestizo quasi *bis tegens*; imperciò che le vocale de una dictione per lo meno sono mutate una volta, onde le prime vocale e le seconde vocale sono *tecte*, scilicet coperte due volte da le prime medesime consonante; ben che una sola dictione se può bestizare per molte maynere, sì come apparirà qui de sotto. Ma non ee molto da curare de queste etimologie, imperciò che

li nostri antichi posero cossì fatti nomi a lor ben piaxere.

De la prima maynera de lo bestizo simplice.

La prima maynera de lo bestizo ee simplice, quando una sola dictione fi bestizata con una altra sola dictione; sì come in questa dictione *mondo*, la quala sola bestizata, e mutato lo primo *o* in *e*, e lo secondo *o* mutato in *a*, fit *menda*. Item in questa dictione *cara* mutato la prima *a* in *o*, e la seconda *a* mutata in *e*, fit *core*. Item in questa dictione *mara*, che tanto sona a dire quanto *zapa*, da zapare terra, mutata la prima *a* in *o*, e la seconda *a* mutata in *e*, fit *more*. Item in questa dictione *tondo* mutato lo primo *o* in *e*, e lo secondo *o* mu-

tato in *a*, fit *tenda*. Item in questa dictione *fondo* mutato lo primo *o* in *e*, e lo secondo in *a*, fit *fenda*. Item in questa dictione *rara* mutata la prima *a* in *o*, e la seconda in *e*, fit *rore*, che ee a dire la rosada. Item in questa dictione *ara*, che ee a dire l' *altare*, mutata la prima *a* in *o*, e la seconda in *e*, fit *ore*. Item in questa dictione *pondo* mutato lo primo *o* in *e*, e lo secondo in *a*, fit *penda*. Item in questa dictione *soda* mutato lo *o* in *e*, e la *a* in *e*, fit *sede*. Item in questa dictione *mera* mutata la *a* in *o*, fit *mero*. Item in questa parola *fano* mutato la *a* in *i*, fit *fino*. Item in questa parola *pano*, che ee a dire lo Dio de la natura, mutata la *a* in *i*, fit *pino*. Item in questa parola *fera* mutata la *a* in *o*, fit *fero*. Item in questa parola *loda* mutato lo *o* in *e*, e la

a in *e*, fit *lede*. Item in questa parola *dina* mutato lo *i* in *a*, fit *dana*. Item in questa parola *tina* mutato lo *i* in *a*, fit *tana*. E quivi nota che zaschadnna de le sopraditte dictione se porave bestizare per più modi, videlicet *mondo*, *manda*, *mande*, *mando*, *mandi*, *menda*, *mende*, *mendi*, *mendo* etc. e *cara*, *care*, *caro*, *cari*, *coro*, *core*, *cora*, *cori* etc. Item nota che le sopra ditte dictione, le quale sono poste ne li primi versi, e ne lo quarto decimo verso de lo seguente soneto sono bestizate mutando tutte doe le vocale de le dicte dictione; ma le dictione de lo decimo, undecimo, duodecimo e terciodecimo verso, e le dictione de li versi de lo retornello de lo ditto soneto sono bestizate, mutando solamente una de le vocale de le dicte dictione; secondo che appare ne lo

infrascripto exemplo, lo quale fi appellado soneto bestizato simplice.

Quivi se pone la forma de lo soneto bestizato simplice.

Nel mondo non se vive senza menda,
Virtude cara fa posar lo core,
Per oprar mara troppo, l' omo more,
Volgiessi in tondo la ben fatta tenda.

Convien che 'l fondo forza grande fenda,
La terra rara da lo frescho rore,
Apresso l' Ara canta il prete l' ore,
Fa falso pondo che billanza penda.

Virtude soda sempre ferma sede,
A donna mera basta poco mero,
Nel sacro fano se fa l' omo fino.

Sul capo pano porta acuto pino,
Superbia fera fase l' omo fero,
Tale mi loda, che dietro mi lede.

Bella fu Dina, più bella fu Dana,
Disfatta tina non fa bona tana.

De la seconda maynera de lo bestizo composito.

La seconda maynera de lo bestizo ee composito: videlicet quando una dictione simplice, che tegna uno significato, fi bestizata con due dictione, le quale siano de duy diversi significati, mutando tutte le vocale de la dicta dictione simplice, o vero algune de quelle: imperziò che ne lo bestizare non ee de bisogno che tutte le vocale siano mutate; sì come appare in questa dictione simplice, videlicet *formento*, la quale se bestiza con queste due dictione, videlicet *far manto*, mutato lo primo *o* in *a* fit *far* che sta per *fare*, e mutata la *e* in *a*, e lo *o* ultimo remanendo fermo, fit *manto*. Item questa dictione *pincerna*, che

sona a dire *sescalcho*, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *pan*, che ee a dire lo *pane*, e *cerne*, che ee a dire guarda vel *prospicit*. Item questa simplice dictione *superna* fi bestizata con queste due dictione, videlicet *su*, che ee a dire *suso*, e *perne*, che ee a dire le *mezene* salate. Item questa simplice dictione *convento* fi bestizata con queste due dictione, videlicet *con*, che demostra questa preposizione *cum*, e *vanto* che significa darse gloria. Item questa simplice dictione *consento*, che sta per consentire, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *con*, che significa questa proposicione *cum*, e *vanto*. Item questa simplice dictione *laverna*, la quale significa quella caverna, ne la quale messer san Francesco ebbe le piaghe da lo cherubino suso la montagna, che ee

tra roma e fiorenza, fi bistizata con queste due dictione, videlicet *le*, e *verne* che sono a dire le fantexelle. Item questa simplice dictione *dicerne*, che tanto ee a dire, quanto *cognosce*, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *da ecerna*, chè Cerna ee una villa in Valle pullicella. Item questa dictione simplice *parento*, che significa uno homo nominado parento, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *per*, et *anto*, lo quale *anto* fue uno homo cossì nominado. Item questa simplice dictione *fortuna* fi bestizata con queste due dictione, videlicet *fer*, che tanto sona quanto *fero*, e *tono* che demostra lo *tono*, che toneggia ne l' aere. Item questa simplice dictione *fatura* fi bestizata con queste due dictione videlicet *fu*, che tanto sona quanto *fuit*, e *tara* che ee uno nome proprio di uno

homo. Item questa dictione simplice *lagana*, che significa la *bagaxa*, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *la*, e *gona*, che significa la gonella. Item questa simplice dictione *vesana*, che tanto sona quanto *mata*, fi bestizata con queste due dictione videlicet *ve*, che significa *voy*, e *sona*. Item questa simplice dictione *lamara*, che significa una fossa con aqua e con pantano, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *le*, e *mura*. Item questa simplice dictione *raduna*, che sta per *readunare* fi bestizata con queste due dictione videlicet *re*, che tanto sona quanto malo, e *dono*. Item questa simplice dictione *fornara*, che significa la pistora che cocie lo pane, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *far* che tanto sona quanto *facere*, e *nero* che significa negro. Item

questa simplice dictione *lovara*, che ee una fossa ne la quale se prendeno li lovi con inganno, fi bestizata con queste due dictione, videlicet *lo*, e *vero*. Le quale tutte sopraditte dictione bestizate, sono poste ne lo infrascripto soneto, lo quale fi appellato soneto bestizato composito.

Quivi si pone la forma
de lo soneto bestizato composito.

Ben può far manto chi vende formento
Tale pan cerne, che fu già pincerna
Non va su perne la spera superna,
Tal va con vanto che non tien convento.

Fazo con santo s' io lo mi consento,
Non va le verne per posa a laverna,
Ben se dicerne fumane da cerna,
E già per anto fu morto parento.

Predice fer tono vaga fortuna,
Già non fu tara de cacho fatura,
Falsa lagana non perde la gona.

Mentre vesana stolta ve sona,
Sozza lamara deturpa le mura,
Ogni re' dono mal homo raduna.
Bella fornara può viso far nero,
Chiusa lovara ricuopre lo vero.

Comincia lo trattato de li astizi.

Da poscia che ee trattato de li soneti bestizati simplici, e compositi, in questa parte ee da trattare de li astizi. Dove nota che lo astizo ee someievolo a lo equivoco: ma in questo ee differencia da lo equivoco a lo astizo, che lo equivoco sempre fi compillado secondo ordine naturale e mansueto, ma lo astizo sempre fi compillado quasi a modo de uno asto; et imperzò fi appellato astizo, per che sempre in zaschaduno de li versi se pone due dictione, le quale prima facie quasi apparono contraditorie, e contra le regole de

li savi, e quasi sonano essere opposite; ma quanto al vero le dicte dictione non sono opposite, anzi sono compaciente secondo diversi respetti, e secondo che apparirà qui de sotto. E nota che lo astizo ee de due maynere, sì come sono li soneti equivochi, e bestizati, videlicet simplici e compositi.

De la prima maynera de lo astizo simplice.

La prima maynera de li astizi ee appellata simplice, et ee quando una sola simplice dictione, fi astizata con una altra sola simplice dictione: sì come quando questa dictione *arte*, che significa le vie strette, fi astizata con questa dictione *arte*, che significa le arte liberale, o sia le arte mechanize.

Item questa dictione *porte*, che significa portare, o sia sofferire, fi astizata con questa dictione *porte*, che significa le porte de uno pallazzo. Item questa dictione *morte*, che significa cose morte, fi astizata con questa dictione *morte*, che significa la morte. Item questa dictione *parte*, che significa, *parte Guelfa*, o sia *Ghibellina*, fi astizata con questa dictione *parte*, che significa cose acquistate, videlicet *partus*, *parta*, *partum*. Item questa dictione *quarte*, che significa le mesure che sono appellade quarte, fi astizata con questa dictione *quarte*, che significa le cose le quale sono quarte in numero. Item questa dictione *sorte*, che significa la fortuna, fi astizata con questa dictione *sorte*, che significa le sorte de le campagne. Item questa dictione *forte*, che significa la forza corporala, fi asti-

zada con questa dictione *forte*, che significa la virtute de la fortezza. Item quando questa dictione *Marte*, che significa la bataglia, fi astizata con questa dictione *Marte*, che significa lo pianeta che ee appellato Marte. Item questa dictione *stocho*, che significa lo homo che guarda in strambo, fi astizata con questa dictione *stocho*, che significa una arma da offensione, ch' è appellata stocho. Item questa dictione *Cacho*, che significa uno pessimo Centhauro, fi astizata con questa dictione *cacho*, che tanto sona quanto reo. Item questa dictione *conto*, che significa lo conto de le monete, fi astizata con questa dictione *conto*, che significa la dignitate, o sia la segnoria de uno contado. Item questa dictione *sciocho*, che significa lo porcho *sciocho*, fi astizata con questa di-

ctione *sciocho*, che significa l' omo stolto. Item questa dictione *monto*, che significa lo latte che fi monto ad alguno animale, fi astizata con questa dictione *monto*, che significa una montagna. Item questa dictione *dracho*, che significa Lucifero che fu lo summo dracho che combateo in celo con l' archangelo santo Michele, fi astizata con questa dictione *dracho*, che significa uno animale che ee appellato dracho. Item questa dictione *motto*, che significa lo parlare, fi astizata con questa dictione *motto*, che significa movimento. Item questa dictione *sotto*, che tanto sona in lingua francescha quanto matto, in lingua latina fi astizata con questa dictione *sotto*, che significa essere de sotto. Le quale tutte sopradicte dectione sono poste ne lo infrascri-

pto exemplo, lo quale fi appellato soneto astizato simplice.

Quivi se pone la forma de lo soneto astizato simplice.

Per passar arte, non fa l' uom arte,
E per ch' uom porte, l' uom non fa porte,
Molte son morte, che non son morte.
E tal tien parte, ch' à poche parte.

E molte quarte, non son le quarte.
La fiera sorte, poche dà sorte.
Tal se tien forte, ch' è poco forte.
E tal fa marte, che non è Marte.

Tal vede stocho, ehe non à stocho.
Tal teme cacho, che non è cacho.
Tale tien conto, che non è conto.

Tal guarda sciocho, che non è sciocho.
Lo summo dracho, non era dracho.
E tal vien monto, che non è monto.

Questo mio motto, già non è motto.
E tal è sotto, che non è sotto.

due dictione, videlicet *bella*, che significa una cosa *bella*, e *cana*, che significa una cosa canuta e biancha. Item quando questa parola o sia dictione simplice *bellara*, che significa una villa cossì nominata, fi astizata con queste due dictione, videlicet *bella*, che significa una cosa bella, et *ara* che significa uno altare. Item quando questa simplice dictione *valbona*, che significa una femina cossì nominata, fi astizata con queste due dictione, videlicet *val* che significa una valle, e *bona* che significa una cosa bona. Item quando questa simplice dictione *lipazo*, che significa uno homo cossì nominato, fi astizata con queste due dictione, videlicet *lì*, che tanto sona quante ibi, e *pazo*, che tanto sona quanto matto. Item quando questa simplice dictione *malmonda*, che

significa una femina cossì chiamata, fi astizata con queste due dictione, videlicet *mal*, che tanto sona quanto male, e *monda*, che significa una cosa netta e spazzata. Item quando questa dictione simplice *cremona*, che significa una citate cossì nominata, fi astizata con queste due dictione, videlicet *cre'*, che tanto sona quanto crede, e *mona* che tanto sona quanto madona. Item quando questa dictione simplice *sedazo*, che significa la seda de uno tamixo da tamixare farina, fi astizata con queste due dictione, videlicet *se* che tanto sona quanto sete, e *dazo* che tanto sona quanto de azo, che è proprio nome. Item quando questa simplice dictione *carunda*, che significa una femina così nominata, fi astizata con queste due dictione, videlicet *cara*, che tanto sona quanto una cosa cara,

e *onda* che significa la onda del mare, ossia d' altra aqua. Item quando questa simplice dictione *fugazza*, che significa una fugacina de pane, fi astizzata con queste due dictione, videlicet *fu*, che tanto sona quanto *fue*, e *gaza* che significa uno ucello cossì appellato. Item questa simplice dictione *bellafazza*, che significa una femina cossì nominata, astizzata con queste due dictione, videlicet *bella*, che significa una cosa bella, e *fazza* che significa una fazza humana. Le quale tutte antiditte dictione astizate sono poste ne lo infrascripto soneto, lo quale fi appellato soneto astizato composito. E nota che ne li soneti astizati, e bestizati, simplici, e compositi, et eciandeo ne li soneti equivochi, simplici e compositi, non bisogna essere una sola sentencia, ma in zaschaduno de li

versi de li ditti sonetti se puote porre una singolare sentencia. Sì come appare ne lo infrascripto, e ne li anteditti soniti: e ben se può fare eciandeo li ditti soniti de una sola sentencia.

Quivi se pone la forma de lo soneto astizato composito.

Bona latara non fu la tara.
Donna avellana non ave lana.
Stolta vesana non se ve' sana.
Bella fochiara già non fo' chiara.

Nè la lamara non va la mara.
Non fu nostrana pocho no strana.
Fu bellacana non bella cana.
Et in bellara non fu bella ara.

Non à valbona may la val bona.
Dove lipazo non fu li pazo.
Ne la malmonda non fu mal monda..

Et a Cremona l' uom non cre' mona.
Ne lo sedazo non fu se d' azo.
Ne la caronda non fu cara onda.

Bianca fugaza may non fu gaza.
Nè bellafazza fe' bella fazza.

Comincia lo trattato de le composicione.

Da poscia che ee compiuto lo trattato de li astizi, in questa parte ee da trattare de le composicione. Dove nota che quanto spetta a l' arte de li rithimi vulgari le composicione sono de sey maynere, de le quale fi trattato qui de sotto.

De la prima maynera de le composicione.

La prima maynera de le composicione ee, quando una dictione sim-

plice, posta ne la fine de uno verso in consonancia, fi posto ne lo suo consonante verso due dictione de quella medesima consonancia; sì come appare ne lo infrascripto soneto, dove ne lo primo verso ee questa simplice dictione in fine, videlicet *morde*, che sta per mordere, ma quivi se tole per fare ingiuria; e ne lo quarto verso ne la fine sono poste per consonancia queste due dictione, videlicet *for de*, che tanto sonano quanto extra deum; e ne la fine de lo quinto verso sono poste per consonancia de lo primo verso queste due dictione *sor de*, che tanto sonano quanto supra deum; e ne la fine de lo octavo verso sono poste queste due dictione *cor de*, che tanto sonano quanto corpus dey. Item ne lo secondo verso de questo soneto fi posto ne la fine questa simplice dictione

guelfa, per la quala se rapresenta la parte guelfa; e ne lo terzo verso fi posto ne la fine per consonante de lo secondo verso queste due dictione *del fa*, che tanto sonano quanto deus facit; e ne la fine de lo sexto verso sono poste queste due dictione *fel fa*, che tanto sonano quanto fello fase; e ne lo septimo verso fi posto ne la fine queste due dictione *sel fa*, che tanto sonano quanto sibi facit. Item ne lo nono verso ee posto ne la fine questa simplice dictione *verde*, e ne la fine de lo quartodecimo verso per consonante fi posto queste due dictione *scriver de'*, che tanto sonano quanto scribere debet. Item ne la fine de lo decimo verso fi posto questa simplice dictione *falsa*, che tanto sona quanto cosa falsa; e ne la fine de lo terzo decimo verso fi posto per consonante queste due

dictione, videlicet *mal sa,* che tanto sonano quanto male scit. Item ne la fine de lo undecimo verso fi posto questa simplice dictione *parco*, che tanto sona quanto avaro; e ne la fine de lo duodecimo verso fi posto per consonante queste due dictione videlicet *par co*, che tanto sonano quanto *equalis caput.* Item ne la fine de lo primo verso de lo retornello fi posta questa simplice dictione *versi*, che tanto sona quanto carmina; e ne la fine de lo secondo verso de lo retornello fi posto per consonante queste due dictione videlicet *ver si*, che tanto sonano quanto versus se. Le quale tutte simplice, e duplice dictione sono poste ne lo infrascripto soneto, lo quale fi appellato soneto composito ne la fine de li versi.

Quivi se pone la forma de lo soneto composito ne la fine de li versi.

La parte ghibelina sempre morde,
Et e converso ley cossì la guelfa:
Ma chi comprender puote mo se del fa,
O se questo prociede, e viene for de.

Non è tal male da fir posto sor de,
Però che Dio già may nexun mal fel fa,
Ma sopra l'omo che se stesso sel fa.
E questo è da tenere per lo cor de.

Se forse algun problema avesti verde,
O coniectura che non fosse falsa,
O silogismo che quì non sia parco,

Pregoti che ti levi suso a par co,
E non parlar come coluy che mal sa,
Ma scrivi sì com'uom saggio scriver de'.
Francesco frate, dimmi, se i mey versi
Tirano punto l'animo tuo ver si

De la seconda maynera de le composicione.

La seconda maynera de le composicione ee, quando la ultima dictione de lo verso se divide per modo che la ultima sillaba de la ditta dictione sia principio de lo verso seguente; e cossì la ultima sillaba de zaschaduno verso dee essere principio de lo verso seguente, in fina a la fine de lo ditto soneto. Ben che la ditta composicione se possa fare puro in alguni versi de lo soneto. Ma troppo ee più bello e più magistrevole lo soneto a essere componuto per tutti li soy versi per lo sopra ditto modo. E nota che lo soneto sopraditto dee essere compilato de rithimi sdruzoli, de dodexe sillabe per zaschaduno verso, e la ultima

sillaba de zaschaduno verso fi removesta, sì che zaschaduno de li ditti versi remane undenario, e de la ditta ultima sillaba fi fatto lo principio de lo seguente verso. Sì come appare ne lo infrascripto soneto, de lo quale lo primo verso comincia, *Io vidi già donne de Thesalonica:* e questo verso ee de dodexe sillabe, ma la ultima sillaba, videlicet *ca*, fi removesta, e fatta capo de lo seguente verso che comincia *Caste*, sì che lo ditto verso rimane undenario, videlicet *Io vidi già donne de Thesaloni:* e cossì sono compillati tutti li altri versi de questo soneto. E nota che ne la fine de l'ultimo verso mancha la ultima sillaba, la quala ge de' fir agionta, segondo la consonancia sua precedente; sì come ne lo ultimo verso de questo soneto, a lo quale precede questo verso sdruzolo duodenario,

videlicet *Cotesta turba non sta sotto portico, Cotesta turba non dexira scorti*, e quivi àddita *co* fit *scortico.* E qui nota che l' ultima sillaba de lo primo verso *co* fi removesta, come è ditto. Item nota che ne lo sopraditto sonetto ee differencia ne li accenti, li quali convegnono essere sforzati per le consonancie de li rithimi, a ciò che ne lo proferire l' omo non barbarizi: sì come *morde*, dove quello *de* ee accento correpto, e lì *scriver de,* dove quello *de* ee accento perduto, ma conviensi proferire correpto per la consonancia de lo rithimo. Item ne lo infrascripto soneto ubi *Thesaloni,* quello *ni* ee perduto, e s' io dicesse *Thesalonica*, lì quello *ni* ee correpto. Lo quale infrascripto soneto ee appellato soneto composito sdruzolo duodenario.

Quivi se pone la forma de lo soncto composito sdruzolo duodenario redutto ad undenario.

Io vidi già donne de Thesaloni
Caste, prudente e simile a li Magi,
Ne le lor viste, e sciender da propagi
Ne l'alto poste, e poy sentiva toni.

Catuna aver poscia de ver felloni,
Cavalli venir vidi, e gran voragi,
Ne la terra parer fiorir boragi,
Ne la campagna presso de Sclavoni.

Catedra vidi poscia da rethori,
Cani correnti, et alguni per prati,
Canendo se vedeano andar per modi.

Colecti, o Iove, e paion che te ori.
Callando voci, e sì come dalmati
C'adosso avessen l'inforzato ch'odi.
Cotesta turba non sta sotto porti,
Cotesta turba non dexira scorti.

Item nota sopra lo sopraditto soneto.

Et a bene intendere lo soprascripto soneto, secondo che ello ee compilato duodenario, e sdruzolo, ello se dee scrivere e legiere come appare qui de sotto.

Quivi se pone la forma de lo sopraditto soneto remanendo sdruzolo duodenario.

Io vidi già donne de Thesalonica,
Caste, prudente, e simile a le imagine,
Ne le lor viste, e sciender da propagine.
Ne l'alto poste, e poy sentiva tonica.

Catuna aver poscia de ver felonica,
Cavalli venir vidi, e gran voragine,
Ne la terra parer florir boragine,
Ne la campagna presso de Sclavonica.

Catedra vidi poscia da rethorica,
Cani correnti, et alguni per pratica,
Canendo se vedeano andar per modico.

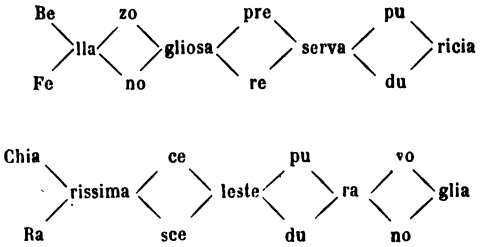
Collecti, o love, e paion che theoricha,
Callando voci, e sì come dalmatica
Che adosso avessen l'inforzato chodico.
Colesta turba non sta sotto portico,
Colesta turba non cognosce scortico.

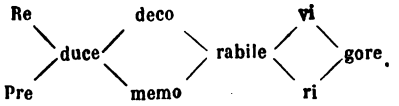
De la terza maynera de le composicione.

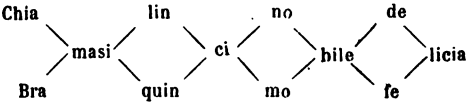
La terza maynera de le composicione ee, quando in alguno soneto o sia ballata tutte le dictione de duy versi sono ligate insieme; sì come duy versi cominciasseno l'uno da questa dictione *bella*, e l'altro verso cominciasse da questa dictione *fella*, le quale due dictione se ligano in questo modo $\begin{matrix} be \\ fe \end{matrix}>lla$. E nota che questa composicione non se può fare se non ne li soneti dimidiati, o vero in ballate, le quale siano de versi

equali de sillabe. Item nota che in questa composicione la prima sillaba, o vero la prima e la seconda sillaba de la dictione fi variada, trasmutando le lettere consonante, e remanendo ferme le vocale de le ditte sillabe: secondo che appare ne la infrascripta ballata, e questa fi appellata composicione ligata.

Quivi se pone la forma de la composicione ligata.







Quivi se pone distesa la sopraditta ballata.

Bella zogliosa preserva puricia
Fella nogliosa reserva duricia.

Chiarissima celeste pura voglia
Rarissima sceleste dura noglia.

Reduce decorabile vigore
Preduce memorabile rigore.

Chiamassi linci nobile delicia
Bramassi quinci mobile felicia.

De la quarta maynera de le composicione.

La quarta maynera de le composicione ee, quando uno nome de una integra dictione fi posto in uno soneto, o sia in una ballata, lo quale nome sì come equivoco habia a significare diverse cose, secondo diversi respetti: come questo nome *scala*, lo quale nome significa la scala per la quala se ascende in alto, e per uno altro modo significa la armatura de lo Signore de Verona. E dee fir posto lo ditto nome ne la ballata, o sia ne lo soneto, per modo che ello possa avere per lo meno due significatione: secondo che appare ne la seguente ballata, la quale fi appellata de simplice composicione, ne la quala se denota come l' autore suo contem-

plava lo suo Segnore de la scala, et eciandeo se denota la scala che vide Jacob patriarcha ne lo suo sonno.

Quivi se pone la forma de la ballata de simplice composicione.

Per desiderio de acquistar virtute
Contemplo l'alta scala,
Per cuy se scande a la vera salute.

Questa alta donna tien lo piede in terra,
E con la cima sopra il cielo varcha.
Questa non teme de nemici guerra,
Per che la gracia divina la charcha.

In fin al ciel la vide il patriarcha
Volar con la sua ala,
Dove le cose tutte son vedute.

De la quinta maynera de le composicione.

La quinta maynera de le composicione ee quando uno nome pro-

prio fi diviso per algune sillabe, e fi posto in uno soneto, o sia in una ballata, per diverse sillabe: e questo incontra quando uno nome ee longo de tre sillabe, o de più; sì come questo nome *fenice*, lo quale non se porave mettere ocultamente in uno verso, ma in due dictione diviso se oculta, videlicet *feni*, e *cellata*, dove tutta la prima dictione, e la prima sillaba de la seconda dictione fanno *fenice*; sì come appare ne la infrascripta ballata, la quala ee appellata ballata de nome composito per molte dictione.

Qui se pone la forma
de la ballata de nome composito
per molte dictione.

Mosso per gracia lo divino amore
L' opra *feni cellata* nel mio core.
Tanto era l' alma mia desiderosa

De veder l'alta cella ben compita,
Che imaginata avea per summa cosa,
E per governo sempre de mia vita,
Chè pregando mi fu gracia largita
Che alta *feni cella* lo mio signore.

De la sexta maynera de le composicione.

La sexta maynera de le composicione ee, quando ne li capiversi de lo soneto, o sia de una ballata, per le prime lettere, o vero per le prime sillabe de le dictione fi posto alguno proprio nome; e può fir fatta questa composicione per rithimi literali e volgari: e può fir fatta la ditta composicione eciandeo ne lo mezo, e ne la fine de li versi, a ben piaxere de l'omo, ma più ee ligiadra quella de li capiversi. Sì come appare ne lo infrascripto soneto, lo quale fi appellato soneto de composicione fatta

ne lo principio, o sia ne lo mezo, o sia ne la fine de li versi. E nota che le composicione de la quarta quinta, e sexta maynera sono scritte de lettere rosse ne li sopraditti, et infrascritto exemplo.

Qui se pone la forma de lo soneto composito ne li capiversi.

MAgnifica corona de valore,
MEmoria d'esser sempre recordata,
DOno de gracia degno d'ogni honore,
SERvati li decreti de le fata.

NAcque nel mondo, e da l'etterno amore,
ANdando il tempo fu rechesta e data.
SAputamente a l'excelso segnore,
TOlta da luy per consorte laudata.

MAndata fu da Dio l'excelsa Teda,
NIdo d'ogni virtute e de ben fare,
RIguardo honesto de spirto divino.

TAle la diva Teda dal buon trino.
Ove l'ochio mortal non può guardare.
NAta disciese, cuy gloria succeda.

Quivi se pone uno altro exemplo de lo soneto composito ne li capiversi.

LA gloria de Judit asay fu chiara,
LA degna Delbora fu excelsa cosa,
INclita fu Lucrecia gloriosa,
NObile fu la Camilla prechiara.

CLlenti molti ebbe Didone cara,
BIsanzo tenne Martina zogliosa,
TAmiri a Ciro fu pericolosa,
LE caste donne fur Rebecca, e Sara.

PUlula mo de novo in questo clima
TAl due virgulte, che lo nostro mondo
Ll darà fama de verazze pregio.

SE Dio conserva questo bel colegio,
DEA de vertù li starà sempre in tondo,
NArrando in quanto ben scande sua cima.

Quivi se pone uno exemplo de una ballata composita ne li capiversi.

SERvo son sempre de la excelsa scala:
GItome donque sotto il suo Mastino,
DIcendo, veramente ciel divino
NOcivo spirto non ti tocha l'ala.

Quivi se pone una ballata ne la quale l' Autore referisse laude a lo onipotente Dio de la gracia che ello li à prestata a compillare l'arte de li rithimi volgari.

Laudata sia la possanza divina,
Che a compillar quest'arte
Se mosse a darmi verace doctrina.

Laudato sia lo padre creatore,
Laudato sia lo unigenito figlio,
Laudato sia lo sempiterno amore,
Laudato sia lo profondo consiglio.

Sempre laudata sia la esenza trina,
Che da me non se parte,
Ma con sua gracia mia mente rafina.

Quivi ee compiuto lo Tractato, et la arte de li rithimi volgari, lo quale io Gidino da Somacampagna quanto lo omnipotente Dio me à prestato de la sua gracia oe compilato, a reverencia de Dio, et a laude et gloria de lo excelso e magnifico segnore Meser Antonio da la Scala.

Comincia lo trattato de li contrasti.

Da poscia ch' io Gidino anteditto ebbi compiuto lo trattato e la arte de li Rithimi volgari, sì come qua denanzi ne lo presente libro se contene, per caxone che io non aveva posto ne lo ditto trattato alguno contrasto in forma, ben che la forma de li versi sia posta per exemplo ne lo trattato de li serventesi quasi tutta, avegna deo che non bene perfettamente, imperciò quivi desotto scriverò uno contrasto in forma.

Dove nota che contrasto ee quando duy compagni cantando parlano

l' uno contra l' altro, de una medesima materia: e lo primo che comincia ee appellato opponente, e lo secondo ee appellato respondente: e l' uno tene la sua oppinione per una de le parte, e l' altro responde e tene una opposita oppinione per un' altra parte, a modo de una disputanza: e zaschaduno de loro canta una stancia de lo ditto contrasto, la quala stancia può essere de octo versi de undexe sillabe per zaschaduno. Videlicet li primi sey versi de due consonancie, cioè lo primo lo terzo e lo quinto verso de una consonancia, e lo secondo lo quarto e lo sexto de una altra consonancia, e poscia lo septimo e lo octavo verso debbono essere de una consonancia diversa da le altre due consonancie de li primi sey versi preditti.

Et eciandeo se può fare zaschaduna stancia solamente de sey versi, videlicet li quatro primi de due consonancie alternative, e lo quinto e sexto verso de una altra diversa consonancia, secondo che appare ne lo infrascripto contrasto: e come se fase la prima stancia, così dee seguire tutte le altre stancie. E può fir compillado lo contrasto de quante stancie se vole, secondo che la materia ee longa e corta, a ben piaxere de l' omo. E può fir fatto lo contrasto eciandeo de molte altre forme; e tutte sono belle, purchè tutte le seguente stancie siano de tanti versi, e de tante consonancie come ee la prima stancia. Ma le consonancie de le stancie debbono esser differenciade l' una via da l' altra.

Quivi se pone la forma de lo contrasto de sey versi undenarii per zaschaduna stancia lo quale fi appellato contrasto senario.

Prima stancia opponentis

Se la mia mente, frate mio, non falla
Tu vederai questa terra Lombarda,
Che de presente petullante galla,
Com' è ligiadra festiva e gagliarda,
Andar col capo chino, e coi piè bassi
Prima che 'l sole capricorno passi.

Seconda stancia respondentis

Compagno mio, se Dio mi fazza bene,
Io non so se la mente tua vacilla,
O se forse da novo ti sovene
De le guerre de Turno e de Camilla,
Chè vegiando la pace di Lombardi
Ti par veder lanzar bombarde e dardi.

Tercia stancia opponentis

Vacillando non va la mente mia,
Ma per vero pensiero, e fuor de zanza,

Tu vederay venir in Lombardia,
Con grande stuolo di Baron de Franza,
L' alto Sir de Cussì con tal furore
Che molta giente metterà in dolore.

Quarta stancia respondentis

Io non credo che già debbia venire
De qua da i monti, nè condur con luy
Galica giente questo tuo gran Sire,
Come tu di' per danneggiar altruy:
Per ch' io non veggio che l' abbia caxone
De trappassar in questa regione.

Quinta stancia opponentis

Se 'l Sire de Cussì per se medesmo
Non à caxone de passar li monti,
Caxone gli darà lo Cristianesmo
Che benedice li Gallici conti,
Dico Papa Clemente retto e degno,
Con la possanza del Galico regno.

Sexta stancia respondentis

Papa Clemente col regno francescho
È ben possente de giente e d' avere,
Ma tale vuol talor zugar manescho

Che nel suo tratto se trova cadere:
E forse se i Franceschi passaranno,
A casa lor tutti non torneranno.

Septima stancia opponentis

Talor aviene come tu raxoni,
Che tal crede cazzar, che fugie e scampa;
Ma la compagna di Franchi Baroni,
Che dietro il Sire de Cussì se acampa,
In fatti d'arme sì ferma se sente,
Che poco dota tutta l'altra giente.

Octava stancia respondentis

Quando questa milicia Galicana
Serà passata in la terra Latina,
Qual pensier prenderà la giente strana?
Dove comincierà la sua ruyna?
Sopra qual prince, over sopra qual terra
Farà di prima questa giente guerra?

Nona stancia opponentis

Questa compagna con lo Sir verace
Le terre passarà di gran Visconti,
Sì come giente contenta de pace
A chi ver lor serà de pace pronti;

Ma contra quei che voran contrastare
Demostraran come sanno armegiare.

Decima stancia respondentis

S' io ben intendo, questa Francha giente
Non vien per ostegiar in Lombardia,
Ma sol per trappassar benignamente
In parte de più longa segnoria:
Ma dimmi donque, caro mio compagno,
Dove giràn a partir lor guadagno?

Undecima stancia opponentis

Da l' alto re Luyxe in Puglia vanno
Li gientil Franchi con la lor brigata,
Per dar al rege Karlo pena e danno,
E per fenir la guerra cominciata
Tra quisti regi del regno Pugliese,
Del qual zaschun se dà dritto palese.

Duodecima stancia respondentis

Prima che in Puglia giungano li Franchi
Molti seranno de lor affannati,
E lor con lor cavalli lassi e stanchi,
E per li forti passi perigliati:
E trovaranno molta giente forte,
Che contra loro chiuderà le porte.

Terciadecima stancia opponentis

Chi potrà contra lor far resistenza,
Poscia ch' i gran Visconti gli da il passo?
Fin in Toscana con la lor potenza
Gli conduranno per monte e per basso,
Sanza penuria, sanza sete e fame,
Trovando per cavagli spelta e strame.

Quartadecima stancia respondentis

Se li Visconti gli faranno honore
Per le lor terre, non ti niego questo:
Ma se questo tuo Galico signore
Vorà passar in Toscana modesto,
Molti lo recevranno per amico,
Che per sua forza nol temono un fico.

Quintadecima stancia opponentis

Deh! dimmi, compagnon, chi serà quello
Che possa contrastar a tal compagna?
Non fu la giente de Karlo Martello
Tanto gagliarda, fiera, nè griffagna,
Nè quella che Pompeio perseguì,
Come la testa del Sir de Cussì.

Sestadecima stancia respondentis

Se ne' l' intrare del terren Toscano
Questi tuy Franchi non seran cortesi,
Tu vederay cominciar man a mano
Un bel zambello tra lor e Luchesi,
Per tal, che per le ingiurie lor funeste
Se romperanno molti brazzi e teste.

Decimaseptima stancia opponentis

Io credo ben che questi toy Luchani
Farano poco de ben argomento,
Che latraranno come scherpi cani,
Per far a tal compagna gran spavento:
Ma ne la fin sì smariti staranno
Che volontier con ley s' accordaranno.

Decimaoctava stancia respondentis

Se li Luchesi non seran possenti
De contrastar a questa testa fera,
Gli alti Pisani mal seran contenti
De veder lor passar ne lor rivera:
E forse trovaranno tal reparo,
Ch' a li Franceschi serà troppo amaro.

Decimanona stancia opponentis

Gli alti Pisani con la lor moneta
Deffenderanno sè, sì come saggi:
Questa compagna fia benigna e cheta,
E per denari lasciarà gli oltraggi:
Cossì con pace, con solazzo e risa
Se partirà dal bel terren de Pisa.

Vigesima stancia respondentis

Se li Pisani seranno cativi,
Forse che gli altí e degni Fìorentini
Seranno più gagliardi e de cuor vivi
In retener in sè li lor florini:
E lasciarà, come comune saggio,
Andar questa brigata a suo viaggio.

Vigesimaprima stancia opponentis

Prima che la brigata se departa
Dal comun de Fìorenza, io ti prometto
Che tu vedray Toschana volgier carta,
Et intrar molte terre in tal sospetto,
Chè quella, che se crede più sicura,
De mutar stato prenderà paura.

Vigesimaseconda stancia respondentis

Come potrebe far questo fortuna
Che Assisi, Sena, Rezzo, con Cortóna,
E Perusini con la lor lacuna,
E l' altre terre che Toscana sona,
Per la venuta del Segnor laudato
Debbian cambiare lor costume e stato?

Vigesimatercia stancia opponentis

Tu vederay gli usciti de Perosa
Prender per forza de molte castelle:
Tu vederai Cortona dolorosa
Cambiar lor segnoria per tal novelle:
E Siena borbogliar per tal partito,
Che 'l più gagliardo parerà smarito.

Vigesimaquarta stancia respondentis

A veder questo serà grave peso,
E grave cosa da pensar per certo:
Dubio ne prendo, però che testeso
Publico se raxona et in aperto,
Che per tutta Toscana è fatto liga
Contra zaschun che gli vorà dar briga.

Vigesimaquinta stancia opponentis

Questa tua liga non serà sì ferma,
Che 'l non avegna questo ch'io ti dico:
Assise vederay giacer inferma,
E tener l' alto Sire per amico,
E vederay una cosa sì nova,
Che parerà che 'l mondo guerra piova.

Vigesimasexta stancia respondentis

Le tue parole sono sì perverse,
Che 'l non è mente che non si torbasse:
Ma, com' io credo, dal ver son diverse,
E ripensate da memorie basse,
E per che zò che parli paion fole,
Non son stremìto per le tue parole.

Vigesimaseptima stancia opponentis

Se tu repùti lo mio parlar stolto,
Forse che bene non se' proveduto:
Ma quinci non fia tempo longo molto
Che 'l fine de tal cosa fia veduto:
Chè tu diray, oymè come mal fanno
Color che pongon Rezzo a sachomanno!

Vigesimaoctava stancia respondentis

Sotto la protezion de lo re Karlo
Arezzo francho e fermo se demora:
Possanza non avrebbe de desfarlo
Questa compagna che 'l suo Sir honora,
Sì che d' Arezzo non ò già pensero
Che 'l possa uscir fuor del dritto sentero.

Vigesimanona stancia opponentis

La prova vederay de questo fatto
Come la compagnia de Taliani
Se giungieranno tutti in sieme ratto
Con la compagna de gli oltramontani:
Alor vedray se gli entraranno dentro
Da questo Arezzo tuo dal zerchio al cientro.

Trigesima stancia respondentis

Non so vedere come may per forza
Se possa prender la terra Aretina:
Algun tormento non teme una scorza
Bombarde, sclopi, lance, nè ruyna:
Forza non teme già de balestreri
Nè forte asalto d' alti cavalieri.

Trigesima prima stancia opponentis

Per qualche modo se farà l' intrata,
O per scaramuzzar, o per asalto,
O per vertù de la nobel brigata,
Che scalaranno su le mure in alto,
O per saete tratte de pharetra,
O per lo colpo de la mala petra.

Trigesima seconda stancia respondentis

Se tante forze li seran d' intorno,
E tanti badaluchi, com' io odo,
Mal porà schapolar Arezzo adorno
Da' lor tormenti, e dal maligno frodo;
Ma penso ben che li peccati antichi
Li farà mò gustar acierbi fichi.

Trigesima tercia stancia opponentis

Qui non è da pensar, il vero è questo,
Che Arezzo fia rubato sanza fallo,
Ancor ti fazzo chiaro e manifesto
Che 'l Sir farà zerchiar dintorno in ballo
La forte rocha del tristo Aretino,
Per aver quella sotto il suo domino.

Trigesima quarta stancia respondentis

Tosto che 'l popol Fiorentino degno
De l' Aretino saprà la novella,
La rocha fornirà sanza retegno
De monicione, e de brigata bella:
E per secorrer la rocha e la terra
Cominciarà col Sir palese guerra.

Trigesima quinta stancia opponentis

Che montarà la guerra de Fiorenza
A la gagliarda testa Galicana?
Troppo magiore serà la potenza
Di Galli, che la possa de Toscana:
Sì che per forza la rocha d' Arezzo
Chavar faranno denanzi, e da sezzo.

Trigesima sesta stancia respondentis

Se tu riguardi con vista serena
Tu vedray tosto fornirse de lanze
Più de due mille de la bona mena
L' alta Fiorenza, che non teme zanze:
E convocar dece mille pedoni
Per gir a campo co i Franchi baroni.

Trigesima septima stancia opponentis

Caro compagno mio, se Dio mi vaglia,
L' alto Sir de Cussì con soy compagni
Altro non zercha che la lor bataglia,
E de le lor minazze à pochi lagni:
Ma se arditi seran d' uscir a campo
Mester avran de ritrovar lor scampo.

Trigesima octava stancia respondentis

Non so se questo Sir serà sì francho,
Come tu parli, chè mi par vedere
Che de la guerra sia già quasi stancho,
E che 'l non possa più Rezzo tenere:
Ma renderallo agli alti Fiorentini,
Se gli voranno dar de' lor florini.

Trigesima nona stancia opponentis

Certo bel sogno fu, compagno caro,
Quello che ti faciesti sta matina,
Quando tu pensi che lo Sire chiaro
Cerchi de vender la terra Aretina:
Non lo pensar, che may non lo farebbe,
Però che troppo biasmato sarebbe.

Quadragesima stancia respondentis

Compagno mio, tu say che gli è pur vero
Che la necessitate non à leze,
Questa compagna non può far pensero
De remaner in le Aretine seze,
Per che la vituaglia gli vien meno,
Spelta non ànno, nè paglia, nè feno.

Quadragesima prima stancia opponentis

Se 'l Sire se vedesse a quel partito
Che tu raxoni, non serebbe folle
Se 'l s' acordasse col popol ardito,
Chè 'l saggio sempre miglior patto tolle.
E coluy che sua voglia non può fare
A quel chè 'l puote se convien pigliare.

Quadragesima seconda stancia respondentis

Al Sire donque non serà vergogna,
Nè a la gaia brigata valorosa,
Se con Fiorenza fuor d' ogni menzogna
Faranno patti con pace zogliosa
De dargli Arezzo, e quei da l' altro lato
Gli pagaranno ben lo suo mercato.

Quadragesima tercia stancia opponentis

Ne la bon' ora l' acordo se fazza,
Sì che Fiorenza con la Francha gięnte
Rimangha in pace, e non si mostri pazza:
Fiorenza prenda Arezzo mantenente,
E doni a la compagna tal moneta,
Che la se tegna contentata e chieta.

Quadragesima quarta stancia respondentis

Se 'l Sire via d' Arezzo se diparte
Verso la Puglia già non porà gire,
Perchè la Parcha tagliate à le sarte,
E levato da noy l' excelso Sire,
Re Lodovico, che fue Danio duca,
La fama cuy convien che sempre luca.

Quadragesima quinta stancia opponentis

De rege Lodovico è gran dammagio
Che sia finito in quella regione,
Magnifico signor prudente e sagio
Fu, quanto vede la nostra raxone:
Ma che releva, chè zaschun mortale
Convien asciender per le ultime scale.

Quadragesima sexta stancia respondentis

Cossì come tu parli è vero tutto,
Ma retorniamo alla novella nostra.
Poy che d' Arezzo se parte al postutto
Questa gran giente, di verso qual chiostra
Se drizzaranno, poy che gir non ponno
In Puglia, dove prima se drizzonno?

Quadragesima septima stancia opponentis

Se questa francha e gagliarda compagna
Non può drizzar in Puglia suo camino,
Verso la Marcha, e verso la Romagna
Revolgerà lo suo gresso festino:
E forse invernaranno sul paese
Che segnoreggia il popol Bolognese.

Quadragesima octava stancia respondentis

Io ti so dir per cierto che Bologna
Non sofrirà l' orgoglio de costoro,
De bona giente fuor d' ogni menzogna
Se fornirà per combatter con loro;
E se Bologna vorà contrastare,
Su quel paese costor non puon stare.

Quadragesima nona stancia opponentis

Credi, compagno, ch' i toy Bolognesi
Non son più presti de prender lor dardi
Contra costor, come furon Luchesi,
Che si mostraron con zazze galiardi:
Ma con ducati credo, caro frate,
Che s' aitaranno da queste brigate.

Quinquagesima stancia respondentis

Forse serà miglior a far cossì
Che lasciarse rubar lor bel contato:
L' uomo che prende lo miglior partì
Tra saggi saggio de' fir reputato;
Però se Bolognesi se aitaranno
Per questo modo, credo ben faranno.

Quinquagesima prima stancia opponentis

Per altro modo che per li ducati
Non ponno Bolognesi veramente
Scampar la forza di confederati,
E la rapina de la Francha gienle;
Però che troppo sono poderosi
Contra de lor li compagni zogliosi.

Quinquagesima seconda stancia respondentis

Poscia che da Bologna seran mossi
Gli alti compagni, dove giran poy?
Dove si invernaranno cossì grossi?
Come seranno? di', se dir lo poy
Ch' io non so ripensar dove si possa
Star questo inverno giente cossì grossa.

Quinquagesima tercia stancia opponentis

Questa compagna, come se raxona,
Se n' andarà de botto ad invernarsi
Sul bel paese de l' alta Verona,
Dove zaschuno potrà consolarsi:
Però che livi sempre fuor di zanza
De zaschun bene se trova habundanza.

Quinquagesima quarta stancia respondentis

Tu t' inganni, compagno, molto forte,
Chè veramente questa Francha testa
Non vederà de Verona le porte,
Nè sul paese suo sarà movesta,
Per che 'l divo Segnor che la governa
La deffendrà con la gracia superna.

Quinquagesima quinta stancia opponentis

Io credo ben che 'l Segnor da la Scala,
Con lo suo senno e con lo poder so',
Deffenderà, chè questa giente mala
Trapassar non potrà di là da Po:
Ma se questa compagna pur porà
Molto libente Pado varcharà.

Quinquagesima sexta stancia respondentis

Molte volte adinven che l' uomo pensa
De far tal cosa, che gli vien falita:
Questa compagna non può far offensa
A l' alta Scala de valor fiorita.
Donque mi di', dove per la fredura
S' irà tal testa a trovar lor pastura.

Quinquagesima septima stancia opponentis

Se questa testa non avrà podere
De cavalchar lo Veronese campo,
S' io posso ben la verità vedere,
Sul Mantovano faranno lor scampo,
Al Poggio di coazzi, et a Soggiara,
E sul morbio paese de Luzzara.

Quinquagesima octava stancia respondentis

D' entrar sul Mantovano, caro frate,
Questa compagna certo non fia ponto,
Che 'l Segnor da Gonzaga le sue strate
Deffenderà, sì come saggio e pronto,
Con lo secorso di soy bon vicini,
Con soy vilani, e con soy citadini.

Quinquagesima nona stancia opponentis

Non credo già che 'l Segnor da Gonzaga
Possa deffender ponto suo terreno,
Per che questa compagna serà vaga
De quel paese, ch' è molto ben pieno
De tutte cose, che fanno mestieri
A l' invernar di Franchi cavalieri.

Sexagesima stancia respondentis

Altro pensero prender ti convene,
Che veramente suso il Mantovano
Costor non voltaranno le lor brene,
Nè tocharanno lor cose con mano:
Non so per qual caxone, o qual destino
Altrove pur se volgie lor camino.

Sexagesima prima stancia opponentis

Io non posso negar, compagno mio,
Che questa gente gagliarda e famosa
Non convegna cambiar lo lor desìo;
Come tal volta gente valorosa,
Per meglio far subitamente e tosto,
Cambia l' ymaginato suo proposto.

Sexagesima seconda stancia respondentis

Che potran far queste compagne omay,
Poscia che a Mantoa non potranno gire?
In qual paese canteran lor lay?
Dove capitarà questo tuo Sire?
Per me pensar nol so, compagno caro,
Ond' io ti prego fammi di ciò chiaro.

Sexagesima tercia stancia opponentis

Io non so più che dir, per la mia fede,
Di quel che possan far le due brigate,
Chè manifestamente pur se vede
Esser le due compagne separate,
L' una fa vista de passar li monti,
E l' altra de voler gir in Piemonti.

Sexagesima quarta stancia respondentis

Guarda, compagno, come va sto mondo,
L' altrer parea resonar l' universo,
Come se guerra fosse tutto in tondo,
E dentro da l' Italia, e per traverso:
Ora par esser fatto per decreto
Che 'l tempo torni pacifico e chieto.

Sexagesima quinta stancia opponentis

Compagno, vero parli, in fede mia,
Ma retorniamo alla nostra matera:
Porestu mai pensar che in Lombardia
Debbia restar la Francha testa altera,
E quella de Zuan dazzo, e de Rizardo
Con lor compagni, e con loro stendardo?

Sexagesima sexta stancia respondentis

Io ti rispondo che son tanto stancho,
Che di costor non so pensar l' andata:
A' fatti lor lo mio sentir vien mancho,
Sì ch' io voglio lasciar questa brigata.
Fazzan omay di lor come lor piazze,
Ch' io son aconzo di posar in pazze.

Sexagesima septima stancia opponentis

Compagno, tu di' ben, e sì sey saggio,
Or ti riposa, et in pazze dimora;
Ch' io lasciarò passar a lor viaggio
La gran brigata tutta in la bonora.
De lor non parlarò più, nè del prince,
Ma sempre gridarò: Viva chi vince!

Explicit contrastus
dni de conciacho.

APPENDICE

I.

Sec. XIII.

Frà Giacomino da Verona.
De Jerusalem coelesti ecc.

D' una città santa ki ne vol oldire
Come l'è fata dentro, un poco ge vo' dire;
E zò che gen dirò, se ben vol retenire,
Gran prò ge farà, senza nesun mentire.

Jerusalem celeste questa terra s'appella,
Città dell' alto Deo, nova, preclara e bella,
Dond' è Cristo Segnor, quel' alta fior novella,
K' è nato de Maria Vergen, regal polcella:

Contraria de quella che per nomo se clama,
Città de gran pressura, Babilonia la magna,
E' n la quale Lucifer si sta con soa compagna,
Per cruciar quelor ke 'l bon Jesù non ama.

Or digemo de le bone santissime aventure
De la cità del Celo, per 'sempli e per figure;
C' a dire oe de cuitarve le soe propie nature
Vengan a una li Santi cum tute le scripture.

Mo' certe e veritevole sì ne sarà alquante,
L' altre, sì com' dissi, serà significanze;
D' onde vui che lezi en le scripture sante,
No le voiai avisar per vostre semianze.

K' eo spero en quel ch' è nato del casto e vergen parto,
Ke l' om k' esemplament la entendo en bono parto
C' ancor l' anema soa sì n' a far un tal salto,
K' el n' ascendrà l' odor al Creator da alto.

Ozanam, I Poeti Francescani.
trad. dal Fanfani. Prato 1854 c. 243.

II.

1375

Iscrizione Scaligera al Ponte delle Navi

Meraveiar te po' letor che miri
La gran magnificencia, e 'l nobel quaro,
Qu' al mondo non à paro,
Nè an segnor cum quel che fe' me yziri.
O Veronese popol da luy spiri,
Tenuto en pace, la qual ebe raro
Italian, nel karo
Te saturò la gratia del gran siri.
Can Signo(ro) fo quel che me fec' iniri
Mille trexento settanta tri e faro,
Po' zonse el sol un paro
De anni che 'l bon signor me fe' finiri.

Dalla lapide nel Museo Lapidario.

III.

18 Apr. 1375

Supplica delle Suore Minori di C. M.

Al Magn. e possente Segnoro Miser Cansignoro da la Scala.

Notifica a la vostra benegna Signoria l'abaessa, cum tute le vostre serviore sore menore de campo marzo, conzosiaconsa che le vegna molestè per meser l'abà da S. Trinità, et per miser lo Veschovo de Verona de certa coleta, posta per lo coletoro de meser lo papa, a la quala coleta vezù el dito coletoro e conseio soli no haba de le exentione de soy privilegij papali, à scrito a l'abà de S. Trinità so executoro de la dita coleta, como le non debia fire molestè de la dita coleta: el dito

meser l'abà, et el dito meser lo Veschovo à torto, he à pecà. Beroiri del poestà si à mandà a le dite vostre serviore sore de campo marzo, e si ga fato tore una soa Roncina: per la qual consa misericordia e pietà si domanda a la vostra benegna pia e misericordiosa Signoria, che 'l ve piaza de mandaro da vostra parte al dito meser l'abà da Santa Trinità, he al dito ms. lo Veschovo, che 'l ge fia rendua la dita soa Roncina, et che da igi le no vegna molestè, dapò che al dito coletoro de meser lo papa non piaze che le fia molestè per la dita coleta.

Disso el Segnore xviij avrilo 1375 che 'l ge debia fir oservà quello che à sempro el coletoro del papa.

Inedita, dal Cod. Capit. DCCXCIII.

V.

1379

Supplica delle Monache di S. Caterina.

Mag. et potenti Segnori Messer Bortolamio e Messer Antonio fratelli de la Scala.

Supplicano alla Segnoria vostra le Sore del vostro Monastero di Santa Cattalina de campagna appresso la Tomba, che de anno Millesimo CCC.XXXII Mes. Chichin de la Scala li ghe lassè in testamento la possessione de Saltuchio, la quale soleva tegnir Mess. Cavalcacan, la quale possession paga fitto 4XV lib. de danari, e quatro capponi, i quali danari, e capponi lassè de cetero ogni anno sul Altaro de Santa Cattalina per rimedio dell' anema soa; e la ditta possession, o sia el fitto de quella, de MCCCXXXIII fu relaxà a le ditte sore de Santa Cattalina per Mess. Mastin de la Scala

per vigore del ditto testamento; la qual possession ghe volo far molestia per vostro Fattoro, digante che l'è vostra, e che elo la vole per vui Segnori: de qua, Segnori, la ditta possession, è zò che nui havemo al mondo si è a ogni vostro comandamento, domandemo gratia e mesericordia, che a la Segnoria vostra piaxa de far far ambaxà da vostra parte, che la ditta possession no ne sia embugà, nè molestà, e che la ne debbia esser relaxà, segondo che l'havemo tegnua sino al presento, segondo che vole raxon: sapianto Segnori che l'è povere, e se a vui Segnori piaxo di torre la dicta possession, ch'el ve piaxa de far faro ambaxà da vostra parto; che el ditto fitto de le ditte 4XV lib. de danari, e quattro capponi sia messo sul Altaro ogni anno, segondo el testamento del dicto Miss. Chichin, e che di questo ne sia fatto quello che volo raxon.

Biancolini, Chiese di Ver. *To. V. P. II. c. 38.*

IV.

18 Febr. 1379

Istanza di Pietro della Scala Vescovo di Verona.

Mag. e possenti Segnori meser Bertholomè et meser Antonio de la Scala etc.

Notifico io Pero de la Scala Vescovo de Verona, che 'l ve porto una peticion da parte de' Chalonesi de Verona ch' el piaza alla Mag. Segnoria vostra, che l' Alcipreto, o sia el Vicario di diti Chalonesi possa far raxon a zascaun Chalonego, e a zascun so' sudito, che volesso domandar l' un a l' altro, e a zascauna altra persona, che volesso domandaro a ditti Calonesi, e ai diti

so' suditi, segondo forma de raxon, e delle soe antige usanze, e che 'l Poestà, ch' è al presente, e quigi che ge serà per tempo che de' vegniro, ge debia dar altorio, e favoro, per mandaro a esecucion le dite conse; de que digo che l'Alcipreto, nè Vicario, nè Calonesi de Verona no de', nè po' fare questo de raxon, nè mai el fe', ma sempre l'à fato el Vescovà; e questa è la question ch' è tra mi e igi, ch' igi vol faro quelo chi no de' de raxon, chè 'l no se trovarà mai nè in leze, nè in decretallo, nè in usanza, nè in privilegio che Chalonego algun de alguna tera prese nè devisò tore questa jurisdicion, nè questa raxon ai Veschovi. E così voressi defendro che i no toleso la raxon al Vescovà de Verona, ch' el no de'essero in zascuna tera del mondo altro che un juxo sovra tuti i so' chieregè, e questo de' essro el Vescovo de la tera, e a questo vèzasi i privilegij papalli ch' à el Vescovà: e se i Chalonesi dà algun, ch' i lo mostro, e quello che i

dise saviemo sora questo en sin che ben verà: chè sovra quanto ch' i dise, che i' è usè de dimandaro altorio al Poestà per pignoraro i soi suditi, questo si è per far pignoraro i soi affitalli, con comission del Poestà, quando el ge besogna: et chosì fazo anche mi per mi affitali, quando el me bisogna. Pregove Segnori ch' el Vescovà nostro no sia guastà, nè forzà, chè vostro Pare no volse me legarlo, forzaro, nè guastaro, ch' è el vostro, e no mi, chè mi no do altro che quello che godo en mia vita, el Veschovà ve remagnerà sempre a vui, e a chasa vostra, e che vui no voiè che Chalonesi haba questo deleto per guastar el Vescovà nostro contra raxon, chè 'l ve tocha tropo pì el Veschovà, che no fà la Chalonega: e sì liberarì i vostri Citaini, e Mercanti, chè quando igi ge dà la soa roba in crenza, e che i' à a far cosa alguna con igi, adesso i s'apella al Patriarcha, e si volo che igi va a quistionar sego en Aquilegia.

Disso i Segnori 27 di febr. che i Chalonesi debia star sovra de si, fin che la sententia tra igi, e el Vescovo firà dà.

Dal Cod. Capitol. DCCXCIII.

VI.

Settemb 1380

Ordeno. el qualo de' observaro. i Capotanii. del. Veroneso. destreto. facto. del meso. de septembro. M̊. CCCLXXX. per. li. Magnifici. Segnori. nostri. Meser Bertholamè. e Meser. Antonio. Fregi da la Scala.

Primo che tuti i citaini de la cità de Verona, e i soi famigi, i quali sta cum igi a salario in la cità di Verona possa portaro arme, zoè spà e lanceta, da la cità a la villa, e da la villa a la cità, e da villa a villa. E che stando in villa i dicti citaini solamente, e non li soi famigi, possa portaro cortelo, o sio lanceta, e non altre arme. Soto pena de dexo lib. per lanza, falzon, manaroto, et similia. Octo libr. per la spà,

e sei lib. per la lanceta, e perda le arme. E così fia puni de arme da defesa. Zoè octo libr. per coraza, anema, e panceron: quatro libr. per barbua, cervelera, e capello de ferro. tre lire per pavexo, tavolazo, e targa. e doe libre per zascauna altra arma de defesa, e perda le arme. La qual pena debia esero, zoè la terza parto di Signori, e le doe parte e le arme di capotanij, e di fanti per mità, o sia di capotanij e de l'inventoro per mità.

Item che i villani e zaschauna altra persona, la quala habita in le ville del districto de Verona, non possa portaro alcuna arma da offension, nè da defension, soto le pene sovradescripte ecc.

Inedito, dal Cod. Capit. DCCCXX.

INDICI

Sciolgo qui da ultimo la promessa, già fatta nell' *Avvertenza*, di recare cioè a saggio dell' antico dialetto Veronese gli scambi, o permutazioni di lettere, e quelle voci, e modi di dire più notevoli, che riscontransi nel GIDINO. Si avrà così più facilmente sott' occhio nelle singole voci la speciale ortografia del Codice, meno il disgiungere che feci di talune lettere, l' interpunzione, e gli accenti che sovrapposi. Anche si farà manifesto per quali tendenze eufoniche il dialetto Veronese più si dispaja dalle altre favelle d' Italia: diversità pur tuttavia in uso, massime nel còntado.

Le citazioni si riferiscono alle pagine del testo preallegato. Noto le rispondenze delle voci, dove e come so meglio; ma breve. Ad altri, di me più valenti, i raffronti, e le osservazioni.

SCAMBIO DI LETTERE

Vocali

a *per* **e** — scandando 3, la quala 4, *e altrove spesso*, mostrarò 19, in fina 40 *e altrove*, volgara 51, vegnanto 41, sanza 76 *e altrove*, granda 77, passarà 228, accordaranno 231, cominciarà 237, parlarò, gridarò 248, *e altrove*.

a » **i** — in ogna 17.

e » **a** — serò 137, serà 228, 231, *e altrove*, seranno 231, serebbe 239.

e » **i** — deletto 3, defetto, simel, remove 4, encroxati 8, lengue

36, fenisse 37, dechiarati 58, zercha 68, notabele 70, menore 72, meo 76, de, te, se 35, 65, 76, *e altrove*, benegna 78, destese 105, ordeno 106, vertù 109, *e altrove*, le quale 116, giovenetto 112, 146, fenir 229, departa 232, deffenderanno 232, *e altrove*, desfarlo 235, nobel 336, demora 238, retegno 237, remaner 239, retorniamo 241, 247, segnoreggia 241, segnor. 222, 243.

e *per* **o** — scriveno 5, socorrere 237, secorso 245.

e *ommesso* — deffendrà 253.

e *aggiunto* — poe, *per può* 3, ae *per ha* 17, ee *per è quasi sempre*, saperay 66, oe *per ho* 222, voloe 152, vergiene 129.

i *per* **e** — quisti 6, 57, tri 13, *e altrove*, ligiadra 121, 226, prince 228, intrar 232, liga 233, intrata 236.

i *per* **u** — fi, *per fu* 5, 176, *e altrove.*

i *ommesso* — pertene 9, tene 27, *e altrove*, mantene, rede 31, convene 163, sovene 226, compagna 228, 230, *e altrove*, pensero 235 *e altrove*, sentero, Taliani 235, petra 236, dece 237, mester 238, feno 239, adiven 244, convene 245, altrer 247.

i *aggiunto* — prociede 4, cierto 65, 241, pascier faciea 27, gienerò 59, ingiegno 131, giente 227, 228, 230 *e altrove*, gientil 229, cientro 235, acierbi 236, chieta 240, 247, asciender 240, volgie 245.

o *per* **e** — usevolo 3, faro 34, grando 74, piaxero 83, ordeno 106, marigalo 133, puro 207.

o » **u** — apontano 4, ponto 5, *e altrove*, soa 21, 79, doe 36, 52, 74, ponta 83, digionta 88, donque 136, 229, *e altrove*, torbasse 234.

u *per* **o** — cuverto 87.

u *ommesso* — omo 3, *e altrove*, so *per suo* 55, sôno 70, boni 98, vole *per vuole* 153, 225, soy 15, 238, *e altrove*, toy 242, *e altrove*, poi *per puoi* 243, sônano 191.

u *aggiunto* — puon *per possono* 241.

Consonanti

b *per* **v** — habudo 57.

c » **z** — punicion 4, consonancia 8, *e altrove*, tercio 9, differenciando 71, stancia 72, *e altrove*, viciato 115, eciandeo 70 *e altrove*, sentencioso 161, sentencie 163, gracie 165, *e altrove*, milicia 228, monicione 237.

d *ommesso* — marighali 132, morbia 164.

d *per* **t** — appellado 3, vezudo 17, 49, fegnido 51, termenade 53,

habudo 57, variado 61, cominciado, differenciade *spesso*, fradello 139, poder 159, seda 199.

f *per* **s** — fir, fire *per essere* 3, *e altrove.*

g » **c** — alguno 4, 101, *e altrove*, morsegata 112, segondo 133, pegore 133.

g » **d** — vegiando 236.

g » **gl**, ovvero **lli** — igi, *per eglino* 31, quigi *per quelli* 101.

g *aggiunto* — vegnanto 41, 44, fegnido 51, vegnia, vegnir 116, 117, cognosco 6, 101.

gl *per* **j** — giogliosa 121, 179.

h *in princ.* — habudo 57, honore 230, 235, habundanza 243.

h *ommessa* — a, ae, o, oe, anno, *quasi sempre* 17, 212, 227, 235, 238, 240.

h *aggiunta* — zaschaduno 3, *e altrove*, veridicha, magnificha, vilificha, glorificha 35, zuoghano

175, sachomano 234, francha 229, francho 235, *e altrove*, scharamuzzar, schapolar 236, rocha 237, zercha, stancho 238, rimangha 240, varcharà, cavalchar 244, mancho, stancho 247.

k *per* **c** — Karlo 235.

j » **gl** — meio, somejevole 5, voja 101.

n » **m** — com 27.

n » **r** — saltonno 15, rompesseno 31, drizzonno 241.

ph » **f** — pharetra 31, prophani 157.

p » **t** — septe, septimo 18, *e altrove*, infrascriptò 159, *e altrove*.

s *aggiunto* — basciò, basciando 113.

s *ommesso* — asanna 167, asalto 235, 236, resonar 247.

s *raddoppiato* — cossì 232, 241, 242, riguardissi 164.

t *per* **d** — contato 242, strate 245.

t » **z** — dictione 4, *e altrove*, diversificatione 16, redemptione 20, correctione 116.

t *ommessa* — soneto 3, *e altrove*, porà 236, 240, 244, porestu 247.

v *per* **b** — deverave 5, 124, poraveno 37, serave 169, porave 154, averave 177, *per dovrebbe*, *potrebbero*, *sarebbe*, ecc.

v » **p** — cavreselle 27, 76, 139, savere 38.

x » **c** — piaxero 83.

x » **g** — buxadra 62, raxonar 108, caxone 223, 227, 245, raxoni 228, 239.

x » **s** — experti 5, encroxati 8, quatordexe 3, *e simili altrove*, prolixe 106.

y » **e** — duy 17, 77, *e altrove*.

y » **i** — faray 78, avray 112, omay 246, 247, vederay, luy, altruy 227, tuy, toy, ley 231, may 235, *e altrove*, poy 241, *e altrove*, ymaginato 246, ruyna 228, 235.

z » **c** — piaze 7, 47, confaze, fallaze, veraze, paze 13, procaza

32, zoe 34. 47. [illegible] zole 57. dulze 66. 76. zascha dun 3, 233. [illegible] 73, [illegible] 133. [illegible] lanzar 228. [illegible] 231. zerchio 235. [illegible] 236, zerchia. [illegible]

s *per* g — [illegible] 242. [illegible] zuoghan [illegible] 239.

s » — [illegible] zion 235

[illegible]

Abraxati 145. — [illegible]

Ac, cc, ce, [illegible] — [illegible]

Armatura [illegible] — [illegible]

Asanna [illegible] — [illegible]

Averave [illegible] — [illegible]

Azonti [illegible] — [illegible]

Bachato 97. — ubbriaco.

Badaluchi 236. — leggiere scaramuccie.

Barbarizi 209. — dire, o scrivere barbarismi.

Basciò, basciando 113. — baciò.

Belletissimo 133. — bellissimo.

Botazolo 179. — *non so renderne il significato.*

Brene 32, 245. — briglie, *dal lat.* froena *nel primo esempio citato, e si usa anche oggidì nel dialetto; ovvero* cavallo di poco valore, *come trovo sul Tramater, e meglio risponde al senso nel secondo esempio.*

Buxadra 62. — bugiadra.

Canezzo 164. — la canicola.

Cavreselle 27, 76, 139. — caprette.

Compagna 228, 230, *e altrove.* — brigata, esercito.

Complia 75, 78, 136. — compiva.

Componudo 49. — composto.

Constroppola 60. — ottura.

Convicii 66. — ingiurie di parole.
Dammagio — 240, e Dannagio 173. — danno.
Denanzi 223. — innanzi.
Deverave. — dovrebbe.
Disputanza 224. — disputa.
Desotto 223. — di sotto.
Dolzore 29. — dolcezza.
Donque 229, *e altrove*. — dunque.
Dreo 22. — dietro.
Demenato 109. — condotto.
Disgonna 37. — discioglie.
Fallanza 152. — fallo.
Fantesella 164. — servuccia.
Fantina 20, 112. — fanciulletta.
Feguido 51. — finito.
Fi 5, *e altrove*. — fu.
Fir, fire 3, *e altrove*. — essere.
Fratto 110. — rotto.
Fredura 244. — freddo.
Giogliosa 121, 179. — piena di gioia.
Gresso 241. — passo, moto.
Grossi 133. — ignoranti, rozzi.

Igi 31. — eglino.
Insemba 177. — insieme, insembre *usò Dante.*
Inzigna 21. — compone, stringe.
Iorliva 27, 99, 116, 117. — giuliva.
Lagana 188. — bagascia.
Lamara 188. — fosso con pantano.
Leze 239. — legge.
Lezudo 39. — letto.
Lingie 14. — lecca.
Livi, linci 110, 116, *e altrove.* — ivi, di là.
Longeza 106. — longhezza.
Maynere 32, *e altrove.* — maniere.
Movesta 243. — mossa.
Piuxore 53, 180. — più.
Pole 79. — può.
Porave 154, 170. — potrebbe.
Prepensa 40. — pensa avanti.
Primerano 152. — primo.
Prince 228. — principe.
Propinario 52. — coppiere.
Quigi 101. — quelli.
Repetita 140. — ripetuta.

Resposa 70. — risposta.
Saltonno 15. — saltarono.
Scaramuzzar 236. — scaramucciar.
Schapolar 236. — scampare.
Scherpi 231. — *aggiugnesi questa voce a* cani: *nè so bene qual significato assegnarle.*
Schilla 150. — brigata, squadrone.
Seda 199. — seta.
Sedazzo ivi. — setaccio.
Seze 239. — siepi.
Smatta 96. — fa passar per matto.
Sônano 191. — sembrano.
Tamixo 199. — setaccio.
Testa 230, 231, *e altrove.* — squadrone, brigata.
Usevolo 3. — in uso.
Vaghezzo 164. — l'amante.
Vegnanto 41, 44. — venendo.
Verzella 27. — verghetta.
Verne 187. — servette.
Vezudo 17, 49. — veduto.
Vinci 110. — vincoli.
Voja 101. — voglia.

Zà 106. — già.

Zambello 231. — lotta, tafferuglio.

Zanza 226, 237, 243. — dubbio, incertezza.

Zazze 242. — *voce che sembra significare un arnese da guerra.*

Zogliosa 60, 239, 242. — piena di gioia.

Zugar 227. — giuocare.

MODI DI DIRE

Priego che non m' afole f. 79. — *Qui vale* che non mi tenga nella folla, *tra' più.*

Calza la gatta 96. — *È un proverbio* Chi beve troppo vin calza la gatta.

Posta in lorza 114. — *Meglio* in l' orza, *cioè posta in* un vaso, *chè orza nel dialetto Veronese risponde a un cotal* vaso, *forse dal Latino* urceolum.

Ge de' fir 208. *Per* vi debbe essere.

Una via dall' altra 225. — *Particolare significato di questa voce* via, *che nel Veronese dialetto si usa a dinotar* diversità, differenza.

Fuor de zanza 226. — *Fuor d' ogni* dubbio.

Zugar manescho 227. — *Giuocar* con le mani: *di qua la voce* manescòn, *che in dialetto significa* pronto a menar le mani.

Poco dota 228. — *Vale poca* stima.

De la bona mena 237. — *Cioè di buona* condizione, sorte.

ERRATA

Pag.	20	lin.	penult.	modo — mondo
»	110	»	13	ordinaran — ordinaron
»	114	»	ult.	dlretti — diretti
»	164	»	10	cavezzo — canezzo